URANIA

I ROMANZI

OMICIDI A EFFETTO RITARDATO

Ron Goulart

MONDADORI

12-6-1983
QUATTORDICINALE
lire 1800

Ron Goulart

Omicidi a effetto ritardato

Arnoldo Mondadori Editore

OMICIDI A EFFETTO RITARDATO

1

Non lo sapeva, ma l'avevano ucciso.

Era successo giovedì 13 gennaio 2033**,** nella Zonafredda, ma lui cominciò ad avere i primi sospetti solo settimane più tardi. E anche allora non capì immediatamente che qualcuno aveva tirato una croce sulla sua vita, che la sabbia della sua clessidra aveva quasi finito di scorrere, che era in rotta di collisione con la morte. Si sentiva ancora benissimo, non aveva la minima idea delle difficoltà e dei dolori che l'attendevano.

E così, in quel caldo e pigro pomeriggio di marzo, quando il cicalino che aveva nel cranio si mise a strillare, Zack Tourney pensò che si trattasse solo di una convocazione di routine del capo.

Zack, che al momento era in licenza, era sdraiato sul microletto a fianco di una ragazza nuda e incredibilmente bella, coi capelli biondo platino e un corpo lungo e snello abbronzato in ogni millimetro.

La ragazza si chiamava Timpany Quarls; era l'erede della gigantesca fortuna dell' impero industriale Fritture Miste Quarls, e stava mormorando all'orecchio destro di Zack: - ... oppure potremmo teletrasportarci a Nuova Acapulco. Papà ha un ottimo ostello Mangiaedormi lì. Però forse tu preferisci Parigi, Zackery, dove papà aprirà un bistrò Mangiaedormi la settimana prossima. No, a dire il vero credo che mi vada di più l'Africa bianca, magari un posticino dalle parti di...

Zack si spostò, entrò in uno stato assai simile al pisolo. La sua testa dai

capelli scuri riposava sul fianco snello di Timpany, appena sotto il suo piccolo seno sinistro.

La deliziosa ragazza continuò a parlare; avvertiva un leggero solletico al capezzolo.

- ... Probabilmente, col tuo lavoro tu vedrai spesso la neve, però io mi chiedo se non sia il caso di andare un po' a sciare sulle Alpi Arabe. Sai, da quando lo sceicco Rachis Sigar ha comperato quasi tutta la Svizzera e restaurato...

Il sonno si stava impadronendo di lui, gli chiudeva gli occhi. Il mormorio dolce della voce di Timpany, col suo accento californiano; il suo respiro regolare e la pelle calda, abbronzata; l'ondeggiare lento del sottile foglio di plastica che fluttuava in aria e che costituiva il letto: tutto cospirava per farlo addormentare. Ultimamente, come minimo da un paio di settimane, Zack si era accorto di dormire sempre di più. Otto ore, certe notti addirittura nove.

- ... Che ne dici delle colonie? Ti va di fare un salto nello spazio? Papà è sempre pronto a prestarci uno dei suoi shuttle personali. Potremmo andare alla colonia ventisei, o magari alla ventisette. Mi piacciono molto tutt'e due. Tu, Zackery, sei un tantino cinico, e forse ambienti di quel tipo non ti andranno a genio. Il mese scorso, abbiamo aperto un ostello Mangiaedormi davvero carino sulla colonia ventisette, con arredamento in stile Frontiera e più di...

Gli occhi di Zack si stavano chiudendo. Dietro il seno sinistro della ragazza, intravide il capezzolo del seno destro. Che si alzava e si abbassava, si alzava e si abbassava, si alzava e...

Brrrtzzz!

Il suono, che solo lui poteva udire, gli scoppiò nella testa.

Ormai Zack c'era abituato; non saltava più su di colpo quando lo sentiva. Però spalancò gli occhi, e smise all'improvviso di godersi il calore e le forme del sublime corpo di Timpany. - Io voto per Parigi - disse, rizzandosi a sedere.

- Oh, allora mi ascoltavi, Zack.

- Ero rapito.

- Il tuo rapimento somiglia molto al sonno più profondo di altri uomini.

- Sei uscita con troppi magnati del cibo spazzatura. - Zack saltò giù dal letto e atterrò sul pavimento in plastica color crema della sua alcova. - Devo usare il videotelefono.

Timpany chiese: - Quell'aggeggio mostruoso che hanno messo nella tua povera testa ha ricominciato a rintronarti?

- Tu non dovresti nemmeno sapere che ho il cicalino della Polizia Federale trapiantato nel cranio - ribatté lui, e si chinò a raccogliere dal termopavimento il proprio braccio sinistro. - E poi non rintrona. È uno scampanellìo melodico...

Brrrrtzzzzz!

-... e dolce. Come di campane fatate in un remoto e sereno tempio della...

- Fai sempre una strana smorfia, quando quell'accidente suona. È come avere incorporato uno stupido orologio.

- Ehi, ti ho mai fatto vedere il mio orologio incorporato? - Zack attaccò il braccio sintetico al moncherino. Il suo vero braccio sinistro terminava sei centimetri e mezzo sotto il gomito. - In testa non c'era più posto, e così l'hanno inserito nel...

- Mi hai raccontato la verità sul braccio, eh? - chiese la biondissima ragazza, e girò gli occhi mentre lui si attaccava il braccio.

- La verità fa parte del mio codice morale - l'assicurò Zack. Piegò le dita di metallo, poi le usò per raccogliere da terra il suo completo da relax.

- Sai, ho sentito delle voci. Dicono che un sacco di potenziati si offrano volontari per lasciarsi tagliare...

- Le cose non vanno esattamente così - disse lui, infilandosi il vestito. - Be', per lo meno non nel mio caso, Timpany. Io sono diventato un agente potenziato solo dopo tre anni e mezzo che lavoravo nella Polizia Federale. Credimi, ho perso il mio braccio con estrema riluttanza, e solo per un incidente.

- La PF ha un sacco di potenziati. Non posso credere che a tutti siano capitati incidenti che...

- Non stavi parlando di *tutti* i loro agenti potenziati. Stavi parlando di me.

Lei annuì. - Non prendertela con me, Zackery - disse, e cercò di sorridere. - È solo che per te ho un interesse particolare, ecco.

Era un sorriso fantastico. Zack doveva assolutamente reagire, restituirglielo almeno in parte. - Okay, lo so. Aspettami qui, non ci vorrà...

Brrrrrtzzzzz!

- Tre volte - disse Timpany, in risposta alla smorfia di lui. - Dev'essere importante. Probabilmente dovrai partire subito per la maledetta Zonafredda.

- Improbabile. Sono ancora in licenza.

- Sì, però...
Lui traversò la stanza ovale dai mobili scarsi e sfiorò una porta che si aprì su un altro locale. Zack Tourney era, almeno all'epoca, un uomo robusto, forte di spalle, abbronzatissimo, e coi capelli corvini tagliati corti, all'ultima moda. Aveva compiuto trentun anni da due mesi.
La stanzetta in cui entrò era arredata in modo scarno come la camera da letto. C'erano una sedia di plastica che fluttuava davanti a una parete a vetri oscurata e tre lampade globulari appena sotto il soffitto a cupola. Gli unici colori erano il marrone e il crema.
Le finestre unidirezionali non oscurate si affacciavano su una spiaggia d'un giallo abbagliante, su acque azzurre 1impidissime, e su vere palme mischiate con arte a palme sintetiche. Più oltre, s'intravedevano vagamente le torri della Zona Alta di Forte Miami. Non si udiva alcun rumore, però era chiaro che era in corso un bombardamento: lampi scarlatti si formavano di continuo fra torri e cupole dai colori delicati.
- Fanno fuoco da Sotto - borbottò fra sé Zack.
S'inginocchiò e appoggiò la mano vera, che conteneva le uniche impronte digitali di cui fosse provvisto, su un punto leggermente incavato del pavimento.
Un pannello scivolò di lato accanto ai suoi piedi nudi. Dal pavimento, ronzando, uscirono videotelefono e poltroncina. Quando l'apparecchio si fu fermato a un metro d'altezza, Zack si accomodò sulla poltroncina e, con l'indice vero, formò un numero speciale sulla tastiera del videotelefono.
Lo schermo era grande quanto un vassoio. Passò dal grigio al nero, e dagli altoparlanti uscì una voce che disse: - Indovina chi sono?
-Dài, Busino, passami Courtney.
- Hai riconosciuto subito la mia voce, eh, Zack? - chiese lo schermo nero. - Sto facendo pratica per camuffarla. Ho fregato una delle nostre unità portatili per l'identificazione voca...
- Continua a fare pratica nella privacy di casa tua, amico - gli suggerì Zack. - Court mi vuole.
- Molto vero - convenne il centralinista iperspecializzato della PF. - Vuoi che ti faccia un'imitazione di Millie Moskowitz, l'indiscussa regina del porcodisco? Riesco a riprodurre in modo perfetto la voce femminile senza creare il minimo dubbio sulla mia virilità. Il che è...
- Io non ho mai avuto dubbi, Busino. Fammi parlare.

- Okay, okay. Non c'è nessun bisogno di prendersela con uno che cerca solo di migliorarsi - disse lo schermo nero. - Non possiamo mica essere tutti potenziati.

Zack non fece commenti.

Sullo schermo apparve un bel giovanotto biondo che aveva in mano una lira.

Con un sospiro, Zack chiese: - Ehi, Court, dove sei?

- Ops, sto trasmettendo l'inquadratura sbagliata, eh? Eccoci qua, così va meglio.

Courtney Chezbro era un tipo pallido, scheletrico, sulla quarantina. In quel momento indossava un cappottone termico, guanti di pseudolana e berretto di pelo sintetico. Se ne stava raggomitolato dietro la scrivania di latta a forma d'ala. - Che te ne pare dell'allegorìa?

- Quale allegorìa?

- Il quadro che hai appena visto sullo schermo.

- Io ho visto solo un finocchio con la parrucca bionda.

Chezbro fece una smorfia.

- Porca miseria, Zack, rappresenta Orfeo - spiegò, annuendo in direzione del grande dipinto fuori campo. - Quando scende agli inferi per trovare la sua ragazza. A me pare una grossissima possibilità di prendere posizione sul nostro atteggiamento nei confronti dei beni materiali in rapporto a...

- Perché sei tutto imbacuccato?

- Perché, secondo te ? Questo è il Settore Manhattan, e fa freddo.

- In ufficio?

- Non chiedermi di spiegarti cos'è successo al nostro termostato, Zack - rispose il suo capo dalla sede centrale della PF. - Grosso modo, c'è di mezzo una questione tra la Confraternita Internazionale Robot e Computer e la Lega Assumete Un Autoctono. Sostanzialmente... Be', non chiedermi di spiegarlo. Molto complicato, peggio dello spionaggio politico. Hai mai provato a dipingere un quadro di dimensioni notevoli nello stile dei maestri vittoriani del diciannovesimo secolo con i guanti?

- No, con i guanti no - ammise Zack. - Perché mi hai chiamato?

- Dovresti proprio pensare a trovarti un hobby.

- Vivere mi ruba tutto il tempo libero. Allora?

- Solo routine, credo. - Chezbro s'infilò una mano sotto l'ascella per togliersi il guanto. Con dita scosse da brividi, frugò tra il mucchio di carte

che aveva sulla scrivania. - Ah, eccoci qui.
- Sono in licenza - gli ricordò Zack.
- Non si tratta di un incarico. Ehi, quando le dita diventano verdognole, così, come le mie, vuol dire che sono congelate?
- No. Cosa dice sul mio conto quel foglio?
La carta sottilissima frusciò nella mano nuda di Chezbro. - Niente di speciale. Vogliono soltanto che ti presenti alla Clinica Potenziamento, che si trova praticamente a due pa...
- Whoa - esclamò Zack, alzando la mano vera in un gesto che significava «fermo un momento». - Ci sono stato per il solito checkup trimestrale poco più di due mesi fa.
- Davvero?
- Controlla da te.
- Fa troppo freddo per il terminale del computer. Ti prenderò in parola. - La fronte del capo della PF si increspò leggermente. - Qui c'è scritto solo che devi presentarti oggi alla CP per un checkup fisico standard. Vogliono che tu arrivi non più tardi delle quattro pomeridiane, ora media Zonacalda.
- Dev'esserci uno sbaglio, Court.
Chezbro annuì e promise: - Controllerò. Può darsi benissimo che si tratti di un errore.
Ma non si trattava di un errore.

2

- Routine - lo assicurò il dottor Wayman Roach, un uomo grande e grosso, indicandogli l'estremità opposta del poligono chiuso da pareti di plastica. - Adesso vediamo come funziona il tuo dito medio.
- Routine sarebbe presentarmi alla Clinica Potenziamento ogni tre mesi. -
Zack abbassò la mano di metallo. - Questa sarebbe routine.
Il dottor Roach scrollò le poderose spalle. - Fai le tue lamentele ai computer medici. Sono stati loro a chiederci di darti un'altra controllata - disse. - Adesso il medio, per favore.
- Controllare cosa? Nelle tre ore da che sono arrivato qui, mi avete fatto esami per tutto, dalle onde cerebrali ai globuli rossi. È impossibile che io sia talmente giù di forma.
- Abbiamo l'abitudine di essere precisi, tutto qui. Spara col medio quando

salta fuori il prossimo bersaglio.

Riluttante, Zack alzò la mano a livello della cintura.

- E come mai oggi tutti i pupazzi bersaglio sono latino-americani?

- Ah, la Lega Assumete un Autoctono ha fatto casino - spiegò il grosso esperto di cyborg. - Così, per i nostri pupazzi dobbiamo usare il sessantaquattro per cento di cubani e portoricani.

- Il sessantaquattro per cento mi pare un tantino...

Zzzattt!

Una figura baffuta, con la carnagione scura, era balzata fuori dai cespugli molto realistici all'estremità opposta del poligono lungo e stretto. Zack, con la punta del medio di metallo, gli sparò addosso un raggio laser. Il pupazzo venne tagliato esattamente in due; rotelline, tubi di plastica e fili sottili volarono in una moltitudine di direzioni, e il bersaglio ricadde fra i cespugli che sembravano veri.

Roach mormorò qualcosa nel microfono che aveva incorporato nella mano. - Mi sembra a posto. Adesso il pollice.

Zzzummm!

- È stata la LAUA a dirvi di mettere a tutti quei baffi flosci? - Zack strinse con le altre dita di metallo il pollice che conteneva lo storditore.

- Quando la LAUA fa un'ispezione a sorpresa, i baffi ci rendono più facile dimostrare che stiamo ai patti. Per un po' abbiamo usato anche i serape, ma i pupazzi continuavano a inciampare nei cespugli. - Un'altra robusta scrollata di spalle. - Io sono di sangue misto, ma se fossi un autoctono questa Lega mi starebbe molto sui co...

- Stando alle tue macchine, di cosa soffrirei in particolare, Wayman?

- Non si confidano mai con me - rispose il dottor Roach. - Immagina un po', ho dedicato tutta quanta la mia vita adulta a lavorare con macchine e persone potenziate, eppure non riesco ad andare d'accordo col più banale e normale dei computer. Persino quando frequentavo la scuola superiore per stagnini di Boston, nella fottutissima Zonafredda, mi...

- Ma io sono in forma perfetta. - Zack stava scrutando a occhi leggermente socchiusi l'area del poligono. - A parte un pizzico di sonnolenza che...

Bang!

Era balzato fuori un pupazzo bersaglio cinese. Stringeva in mano un machete. Zack gli sparò una pallottola con la pistola incorporata nel mignolo.

- Il machete non è esattamente un'arma cinese - commentò poi.

- Vallo a raccontare agli idioti della Lega per i Diritti dei Cinesi. Dicono che se diamo i machete ai pupazzi filippini dobbiamo...

- Allan è stato piuttosto evasivo, quando mi ha spiegato il lato compumedico di questa faccenda. - Zack, soprappensiero, infilò la mano di metallo in una tasca del suo completo a due pezzi.

- Ha dei problemi personali - gli spiegò il dottor Roach, e intanto spense il microfono incorporato nella mano. - Niente che ti riguardi, comunque. Allan insiste a volersi innamorare di donne più alte di lui.

- Quando uno è alto un metro e cinquanta, cose del genere sono praticamente inevitabili - disse Zack. - Senti, io ho avuto questa impressione quando i computer medici mi sondavano e...

- Adesso Allan è un metro e sessanta. Si è fatto potenziare dall'ultima volta che tu sei stato qui. Purtroppo, Jimmi è un metro e settantadue.

- Jimmi sarebbe la ragazza che gli procura guai?

- Come tutte le altre, gli frega di continuo lo yacht spaziale. - Il grosso dottore fece cenno a Zack di seguirlo fuori del poligono. - Al momento, Jimmi è partita per lo Yucatan in cerca del suo mezzo cane.

- È tutto il giorno che mi trovo impegolato in conversazioni del genere. Non ti chiederò perché sia in cerca di solo mezzo cane - disse Zack. - Wayman, io ho sempre di più la sensazione che la visita che mi state facendo non sia semplice routine.

- Jimmi ha spedito il suo bastardo, e immagino che abbia fatto bene, dato che era una schifezza di cane messicano a pelo corto, in Yucatan col teletrasporto di quarta categoria, e alla stazione d'arrivo ne è ricomparso solo mezzo. Ora, visto che lei insiste a voler dare una sepoltura decente alla povera bestia, deve prima ritrovare l'altra...

- Non mi hai mai imbrogliato. - Zack strinse il braccio dell'altro in una morsa ferrea. - Che io sappia, almeno. Però, merda, Wayman, ho la sensazione che adesso tu mi stia fregando.

- Hai mai pensato di trasferirti alla Divisione Talenti Straordinari? È chiaro che sei diventato capace di leggere il pensiero. - Roach scosse da una parte e dall'altra il suo testone, sfiorò una porta col palmo della mano. - Sono stato assolutamente sincero con te, Zack. Dall'alto ci è arrivato l'ordine di darti una controllatina. Cristo, sei nella PF da un pezzo, lo sai che hanno la mania di controllare e ricontrollare, e poi controllare tutto da capo.

- Mi fa male lo stomaco.

- È competenza di Allan.
- Guarda che è uno di quei dolori che mi vengono quando qualcosa non va per il verso giusto.
Erano entrati in un corridoio leggermente in pendenza, con pareti gialle e scarlatte. Non c'erano né finestre né altre persone. L'impianto d'aerazione mormorava e sussurrava come una vecchietta in preghiera.
Roach rallentò. - Io non sono un pezzo grosso di medico della Zona Alta, Zack, non ho bisogno di raccontare balle. Se tu avessi qualcosa di serio, sia a livello fisico sia per quanto riguarda le parti trapiantate, te lo direi subito. Semplicemente, non hai niente.
Zack disse: - Allora posso andarmene?
- Per quanto ne... - Il dottor Roach ebbe una smorfia improvvisa, si batté le dita alle tempie. - Devo aggiustare questo maledetto cicalino. - Socchiuse gli occhi, si mise ad ascoltare frasi che gli risuonavano in testa, mosse le labbra, annuì piano. - Uh, ma guarda un po'.
- Si tratta di me?
- Sì. Dicono che devi restare qui.
- Per quanto tempo?
- Poche ore, a quanto sembra. Vogliono ristudiarsi i dati di alcuni esami - rispose Roach, e sorrise. - Non te l'avevo detto che a quei bastardi piace moltissimo controllare, ricontrollare, tri...
- Dati degli esami fisici?
- Per forza, Zack. Tutti i miei risultati dimostrano che sei in ottima forma.
- Allora mi piacerebbe fare un'altra chiacchierata con Allan, e scoprire cosa sta succedendo.
- Certo, lo vedrai al più presto. Nel frattempo, devo sistemarti in un appartamento al livello B finché...
- E dài, quelli non sono appartamenti, Wayman. Sono stanze, stanze dove ricoverate i pazienti che hanno qualcosa di serio.
- Per me, due stanze con videoparete e servocucina sono un appartamento.
- Adesso che mi hai comunicato le tue idee in fatto di architettura - disse Zack scoprendo leggermente i denti - perché non mi spieghi come mai mi chiudete con gente malata, seriamente malata?
- Ti venisse un accidente, Zack, non sono io il direttore di questa maledetta clinica - ribattè Roach, a voce più alta. - Mi fanno squillare un campanello in testa, mi dicono cosa devo fare di te, e io lo faccio. Non mi rompere 1' anima,

io sono solo una ro- tellina piccola così in questo baraccone da fiera.

Zack riprese controllo di sé. - Scusa - disse. - Ci sentiamo tutt'e due un po' trattati coi piedi, eh? Okay, collaborerò. Portami alla mia cella.

- Al tuo appartamento - lo corresse il dottor Roach.

3

La videoparete disse: - Oggi la Terra, domani l'universo. Sì, è esattamente questa la nostra sensazione qui alla Fritture Miste Quarls. Perché, vedete, l'intera Terra si è innamorata del nostro decisamente delizioso cibo di soia, e ora ci stiamo espandendo anche nel mondo eccitante delle colonie spaziali, dove un numero sempre maggiore di persone ha scoperto che...

Zack premette il minuscolo pulsante rosso sul palmo di metallo, guardò il piccolo schermo digitale che gli dava l'ora esatta al cento per cento. - Merda, quasi mezzanotte - disse ad alta voce.

La stanza di tre metri quadrati era troppo piena di mobili e colori. C'erano tre sedie a sdraio di lucite dalle tinte delicate, un divanetto cremisi, un letto di plastica gialla, tre tavolini pieghevoli verdi e una robinfermiera cromata che, sempre attenta, se ne stava diritta e silenziosa in un angolo.

Zack cercò di accomodarsi meglio sul divanetto, di distrarsi col canale televisivo che trasmetteva notizie ventiquattro ore su ventiquattro. Quell'intermezzo pubblicitario, però, dedicato agli ostelli Mangiaedormi, non serviva ad altro che a ricordargli la deliziosa Timpany Quarls.

- ... che vi troviate a Nuova Parigi o sulle Alpi Arabe, o magari su una delle eccitanti colonie spaziali, vi rallegrerà sapere che non sarete mai lontani da un Mangiaedormi e dalle giustamente celeberrime Fritture Miste Quarls, che stanno rapidamente diventando il cibo preferito di questo vecchio mondo...

Non aveva proprio niente, Zack ne era certo. Sbadigliò, si grattò il mento con la mano vera. A parte le crisi di sonno, che comunque non potevano essere una cosa seria.

- Volete che vi metta a letto, signore, e che vi serva una tazza fumante di...

- Voglio che tu osservi un silenzio totale e assoluto - ingiunse Zack alla robinfermiera, che aveva già fatto tre passi lenti, orribili a vedersi, nella sua direzione.

- Vi prendo la temperatura? Ho un termometro incorporato nel pollice, per cui non vi...

- No, no, niente.
- Come volete, tuan. - La grande macchina argentea tornò nel suo angolo.
- ... e ancora una volta, per arrivare al cuore della notizia col machete affilato del suo intelletto e presentarvi la verità nient'altro che la verità, ecco a voi il reporter più intrepido di tutto il pianeta Terra, Senzatesta Ortmann.
- Quello lì sì che è un uomo potenziato - disse Zack.
Il torso gagliardo di Ortmann era agghindato da una giacca in sintotweed elegante e perfettamente in tono con lo stile «reporter sincero». I suoi grandi gomiti, appoggiati in modo assolutamente rilassato sulla scrivania di porcellana, avevano pezze in vero cuoio. E, come s'intuiva dal soprannome, a Ortmann mancava la testa. Sul moncherino del collo era montato un coperchio d'acciaio ricco di quadranti, interruttori e prese. Fili multicolori e tubi di plastica partivano serpeggiando dal coperchio e finivano nelle tre scatole in plastica opaca sistemate sulla scrivania, a sinistra del giornalista. Una scatola conteneva il brillante cervello di Ortmann, un'altra le apparecchiature che gli permettevano di vedere e parlare; la terza, almeno a quanto ne sapeva Zack, era vuota, una semplice misura precauzionale.
- Sicuro, cercano sempre di uccidere Ortmann - disse Ortmann dalla scatola. Le sue dita grassocce stringevano con fermezza i fogli colorati di pseudocarta su cui erano scritte le notizie. - Non c'è bisogno che ve lo ripeta. Però, gente, io sono come la mitica idra che ho visto ultimamente in un bestiale dipinto del noto pittore di stile vittoriano Courtney Chezbro. Ogni volta che le tagliano una testa, quella ne fa ricrescere altre due. Okay, non è che io abbia esattamente fatto crescere una cabeza nuova dopo che hanno cercato di mandarmi al creatore due anni fa, però mi sono ripreso maledettamente bene. Grazie soprattutto al personale maschile e femminile, tutto mucho in gamba, della Clinica Potenziamento di...
- Visto? - disse la robinfermiera.
Zack si girò a lanciare un'occhiataccia veloce al robot. - Shh.
- ... sguazzare nell'autocompiacimento non fa mucho bueno. Passiamo alle notizie. - La voce sincera di Ortmann era un tuono, un rombo. - C'è qualcosa di muy sbagliato nella California del Sud, anche se quelli negheranno tutto e probabilmente sguinzaglieranno una gang di killer d'alto bordo per fare secco Ortmann. In ogni modo, sono in grado di dirvi, e potete credermi, che E. Zorro Ortega, il noto magnate dell'agricoltura nultimiliardario che possiede il sedici per cento di questo nostro paese, è mucho malado. I suoi dottori

superprezzolati lo negano assolutamente, ma io vi assicuro che esto signorotto è ridotto a uno straccio e sta colando a picco. Le mie fonti, che come sempre sono del tipo più impeccabile e non soggetto a *impeachement,* mi garantiscono che la sabbia della clessidra di Ortega ha quasi finito di scorrere e che il nostro hombre è in rotta di collisione col camposanto. - Senzatesta Ortmann mise giù il foglio che teneva davanti alle sei videocellule della scatola di mezzo. - Mi si dice che il nuestro grande proprietario terriero, che ha quarantasette anni e che fino a ieri era forte come un toro, adesso sembra il suo nonnetto. E cosa dice il potente clan Ortega? «No comment, Senzatesta.» Be', potete scommetterci, affonderò i denti in esta notizia, anche se non li ho più. Venendo ad altro, il fratello del nuestro presidente continua nella sua carriera di lottatore a gravità zero, a mio giudizio del tutto infelice. Poche ore fa, hombres, nel Settore Rovin di Cleveland di Heartland, il gigantesco Buddy Benson ha sconfitto il brutale e repellente Angelo Coloniale con due atterramenti su tre. Cosa ne dice la voluttuosa presidentessa degli Stati Uniti delle attività tutt'altro che edificanti del suo fratellino? Quando le ho telefonato nei suoi uffici di Washington Sopra D.C., miss Benson mi ha regalato uno dei suoi abbaglianti sorrisi e ha risposto: «No comment, Senzatesta». E queste mie vecchie pupille m'ingannano, oppure il nostro primo presidente femmina sembra un tantino più vecchia dei ventitré anni ufficialmente dichiarati? Non molleremo nemmeno questa storia, hombres. E adesso vi passo Tickles Tremayne, che dal nuestro satellite meteorologico orbitante vi dirà che razza di giornata potete aspettarvi per manana in ogni parte del mondo civile, gente. Ci...

Zack tirò un calcio con lo stivale all'interruttore verde della videoparete. Senzatesta Ortmann rimpicciolì fino a diventare un puntolino di luce piccolo così.

- Pare che nessuno sia in forma, a questo vecchio mondo - rifletté Zack, e intanto si massaggiò le dita di metallo con quelle vere.

La porta dell'appartamento si aprì alle sue spalle con un rumore impercettibile: il fruscio di una foglia morta che scivoli su un cortile lastricato in pietra.

Però Zack era balzato in piedi e si era girato verso la porta un attimo dopo che questa aveva cominciato ad aprirsi, la mano di metallo all'altezza dei fianchi. - Dovevi darmi il quadro esatto della situazione, Allan.

- Sono qui esattamente per questo motivo, Zack. - Il dottor Allan DePriest,

a guardarlo bene, era davvero una decina di centimetri più alto rispetto all'ultimo incontro con Zack, otto settimane prima. Era un omettino minuto, vivace, coi capelli neri a riccioli, gli occhi infossati e cerchiati di nero. Era più anziano di Zack solo di un anno o giù di lì, però irradiava un'aura di grande maturità. - Un incidente imprevisto. Ho dovuto teletrasportarmi in Yucatan. Niente che riguardasse la professione. Faccende personali.

- Donne alte. - Zack lasciò ricadere lungo il fianco la mano di metallo.

- Sono un tantino la mia ossessione, lo ammetto. - Il dottore avanzò nella stanza, si fermò vicino a una sedia a sdraio color vinaccia. - Senza pollastrelle, saremmo solo macchine e nulla di più.

Zack fece scorrere la lingua sul labbro inferiore. -

Un giorno o l'altro, ci faremo una conversazione lunga e succosa sulle signore dalle gambe lunghe e tutto ciò che simboleggiano - disse al direttore della Clinica Potenziamento. - Per adesso, Allan, Cristo santissimo, possiamo parlare dei maledetti motivi che vi hanno spinti a trattenermi qui? Credo di conoscere praticamente tutti i guai che possono capitare a un agente potenziato, ma io non ho niente di niente, credimi.

Il dottor DePriest abbassò gli occhi sul pavimento vistoso. - È molto... molto difficile dirtelo.

- Allora c'è qualcosa che non va? In me?

Nuove borse si formarono sotto gli occhi del piccolo dottore. - Ovviamente, al più presto studierò con te tutti gli esami, ti spiegherò la situazione nei dettagli - disse, lentamente. - Poi, dovremo discutere di ciò che abbiamo intenzione di fare per te, e di quello che tu devi fare per noi.

Zack lo fissò di sbieco. - Hai un tono come se volessi in sottofondo una bella marcia funebre per organo. Che cos'ho?

- È una malattia nuova, estremamente rara - rispose DePriest. - Sono stati segnalati solo pochissimi casi, tutti nell'arco dell'ultimo anno e mezzo. Non sonò nemmeno autorizzato a dirti chi siano le altre vittime.

- Okay, okay. Cos'è? Che razza di malattia?

- Pensiamo di sapere cos' è, ma sino ad ora non abbiamo la più pallida idea di come fermarla - disse il dottore. - Ha tutta l'aria di essere una malattia da virus ritardato.

Zack inalò. - Non c'è cura?

- Fino a questo momento, no. Qualcuno potrebbe trovarla. Chissà quando.

- Da quello che dici, presumo che questo virus a effetto ritardato mi

ucciderà.
- Sì.
- Quando?
- Sino a oggi sono morte tre delle vittime - rispose DePriest. - Quella che ha resistito più a lungo ha vissuto sette mesi e mezzo.
Zack chiese: - E come diavolo l'ho presa?
- Questo ci terremmo moltissimo a saperlo.
Sedendosi sull'orlo del letto giallo, Zack disse: - Sarà meglio che tu mi dia qualche altro particolare.
- Per prima cosa, voglio spiegarti come agisce un virus ritardato - disse il dottor DePriest, accomodandosi sulla sedia a sdraio. - Ti infetta, si infiltra nell'organismo, e poi resta in attesa. Di solito, all'inizio non ci sono sintomi esterni. Il virus aspetta mesi, in certi casi anni, poi scatena una malattia. Una malattia che è quasi sempre fatale e che ha come bersaglio il sistema nervoso centrale.
- Non ne sapete abbastanza per mettere assieme una cura?
- Sappiamo che un virus ritardato naturale è un nucleo nudo di DNA, senza rivestimento proteico - disse il piccolo dottore. - È quasi dall'inizio del secolo che riusciamo a controllare e curare la grande maggioranza delle più infide malattie da virus ritardato con anticorpi monoclonici prodotti in laboratorio.
- Allora - chiese Zack - perché non me li iniettate?
- Tenteremo tutto, sicuro. Il problema è che in questo caso abbiamo a che fare con un virus ritardato sintetico - disse il medico. - Un virus che qualcuno ha creato in laboratorio. Per il momento, ha resistito a tutte le cure già sperimentate o anche solo teorizzate per malattie del genere.
- Con quel «tenteremo» non alludi solo al personale della tua clinica, giusto?
- Alla faccenda sta lavorando la Struttura Sanitaria Globale, nonché un sacco di altre organizzazioni e di corpi di polizia.
- E io non sono l'unico che si è beccato il virus?
- Conosciamo diversi altri casi.
- Tra cui persone della massima importanza a livello mondiale, eh?
DePriest si grattò la caviglia potenziata. - Sì - ammise. - Prima che ti ammalassi tu, avevamo concluso che il virus fosse usato come arma esclusivamente ai danni di grandi personalità della politica e della finanza, in tutto il mondo.

- Ma non di noi gente comune.
- Tu sei un ottimo agente di polizia, Zack, ma non puoi certo stare alla pari con... Insomma, non vogliono che io riveli i nomi delle vittime.
- Una non sarebbe per caso E. Zorro Ortega?
Il dottore strizzò gli occhi. - Cosa ti porta a crederlo?
- Ho saputo che è malato.
- Sì, gli hanno riscontrato questo virus ritardato due mesi fa - rispose il dottor DePriest. - Ai laboratori della SSG hanno stabilito che l'ha in corpo da circa quattro mesi.
- Dove l'ha preso?
- È questo il grande interrogativo. Il problema che abbiamo di fronte... - Il medico s'interruppe,, e con una mano tracciò in aria una forma vaga. - È come se un assassino nascosto nell'ombra sparasse un colpo di fulminatore diciamo in ottobre, ma la vittima non venisse raggiunta dal colpo prima di aprile o maggio. A quel punto, l'assassino può essere Dio sa dove. Con un uomo come Ortega, un uomo che vede un'infinità di gente e viaggia in lungo e in largo nella Zonacalda Ovest, è difficile identificare la fonte esatta d' infezione. Siamo in grado di stabilire in quale settimana ha assorbito il virus ritardato e ha cominciato a portarselo in corpo, ma niente di più. E guarda che stiamo svolgendo un programma incredibilmente intenso di ricerche mediche. Purtroppo, tutte le vittime si trovano nella stessa situazione.
- E io... Avete idea di quando mi sono ammalato?
- I dati preliminari indicano che sei stato infettato a metà gennaio di quest'anno, poco prima che venissi qui per la solita visita di controllo - disse il piccolo dottore. - La SSG ti sottoporrà ad altri esami quando arriveranno i suoi tecnici dalla Zona Neutra Svizzera. Questa volta, con un po' di fortuna, forse potremo arrivare al giorno e all'ora esatti. Probabilmente ci serviremo anche...
- Allora sono bloccato qui in clinica? - Zack si alzò.
- Temo di sì.
- Porca miseria, *devo* lavorare a questa storia. - Zack si avvicinò al medico, che era ancora seduto. - Qui si tratta di risolvere il caso del mio omicidio.
- Purtroppo non ci sei di mezzo solo tu. Ci sono coinvolte una mezza dozzina o più di persone d'importanza vitale per il mondo. Non abbiamo modo di sapere quante altre vittime verranno infettate nelle prossime settimane, nei prossimi mesi. - DePriest, leggermente esitante, si alzò a

fronteggiarlo. - Lavorando su di te qui, forse potremmo arrivare ai primi risultati concreti.
- Ammesso che io abbia voglia di aiutare una degna causa.
- Ma non capisci? Con te, forse potremmo riuscire a isolare la fonte di quel maledetto virus. Dopo di che, saremmo molto più vicini alla cura.
- Se ne esiste una.
- Deve esistere. Nessuno è tanto scemo da inventare un virus ritardato che non si possa fermare. Troppo rischioso, troppo pericoloso.
- Dal tuo punto di vista, in ogni caso. - Zack si mise a passeggiare su e giù davanti alla videoparete spenta. - In che modo ho preso il virus? Si trasmette per contatto?
- Esistono diverse possibilità. Potrebbero aver trovato un portatore umano, qualcuno che sia immune alla malattia ma possa trasmetterla ad altri per semplice contatto.
- Credi che nel mio caso sia andata così?
- Non lo sappiamo. Il virus si può trasmettere anche per via d'aria, il che significa che potresti averlo preso persino da un impianto di aerazione. Con te, possiamo fare ricerche approfondite, cosa piuttosto difficile con le altre vittime, e identificare al millimetro la fonte d'infezione.
- Perché proprio io? - chiese Zack. - Non sto filosofeggiando. Vorrei semplicemente sapere perché sono tanto importante da essere finito sulla lista nera di chissà chi.
- Magari non sei su nessuna lista nera. Magari è stato un incidente, un caso - ribatté DePriest. - Eccoti dunque il motivo per cui è tanto importante sottoporti a un numero sufficiente di esami, sondarti la mente qualora si riscontrasse la necessità di...
- Non fare l'ampolloso. Senti, io sono in gamba a risolvere casi. Lasciami andare via da...
- Sai già dove hai contratto la malattia? È così? Non cercare di nasconderci informazioni del genere per andare a giocare al bravo poliziotto, altrimenti...
- So solo che a metà gennaio stavo lavorando a un caso nella Zonafredda, e il virus devo averlo preso più o meno in quel periodo, giusto?
- Sì, nove o dieci settimane fa.
- Allora torno lì e mi metto a scavare...
- Impossibile, Zack, perché sei troppo maledettamente importante qui. Dobbiamo tenere sotto controllo...

- Per quanto tempo?
- Finché non avremo le risposte.
Zack si fermò, scrutò il viso rugoso del piccolo dottore. - Cosa vi ha fatto sospettare che avessi questa malattia?
- Controlli di routine - rispose DePriest. - Da che abbiamo scoperto il virus ritardato sintetico, tutti i laboratori del governo e affini eseguono esami particolari per individuarne anche la minima traccia. Ricontrollando i risultati dei tuoi esami di due mesi fa, sono saltati fuori certi piccoli indizi. Abbiamo deciso di richiamarti qui, e... be', sei ammalalo al di là di ogni ragionevole dubbio. Mi spiace da morire, ma dal nostro punto di vista puoi essere molto uti...
- Già, splendido - commentò Zack, crollando a sedere sull'orlo del letto. - Per quando devo aspettarmi l'inizio dei sintomi più spiacevoli? E quali sono?
DePriest distolse gli occhi. - Sarà come invecchiare a velocità incredibilmente accelerata. Se vuoi una mia stima, dovresti tirare avanti nello stato in cui ti trovi adesso per, oh, un altro paio di mesi. Dopo di che, comincerai a diventare più vecchio, sempre più in fretta. Nel giro di quattro o cinque mesi, ti sentirai come un nonnetto di centovent'anni e più, e ne avrai anche l'aspetto. A questo stadio, la morte sopraggiunge entro pochi giorni.
- Due mesi - disse Zack.
- Forse te ne restano tre, e se riuscissimo a trovare una...
- Dimmi i nomi delle altre vittime. Può darsi che riesca a intuire uno schema logico e...
- Vediamo già uno schema logico - disse DePriest. - Sfortunatamente, ci lascia ipotizzare un numero eccessivamente alto di colpevoli. Ovviamente, si stanno facendo indagini in tutti i sensi possibili.
- Non sono contagioso? Non posso trasmettere la malattia?
Il dottore scosse la testa.
- No.
- Allora lascia che mi dedichi al caso.
- Se anche accettassi, il governo non lo permetterebbe - disse il dottor DePriest.
- Zack, sei la migliore fonte di informazioni potenziali che possediamo. Lavoreranno tutti con te. La Struttura Sanitaria Globale, l'Ufficio Sicurezza Nazionale, il...
- Non faranno altro che sprecare il mio maledetto tempo. Avete già avuto

mesi per studiare questa...

- Tu resterai qui. È deciso - disse il dottore, secco. - Vedremo di offrirti ogni possibile comodità.

- Mi avviserete in tempo per l'ultimo pasto?

- Cerca di essere ottimista, Zack - consigliò il medico. - Persino in presenza di una malattia così mortale, l'atteggiamento del paziente può... j

- Ho più contatti io di quasi tutti gli altri uomini della PF, perché il mio modo di lavorare è insolito ed eclettico, Allan - disse Zack. - Conosco gente in tutte le Zone Basse del mondo. Derelitti, spie, agenti doppi, rottami umani, talenti straordinari, delinquenti. Lascia che mi metta in contatto con loro. Dammi la possibilità di agire.

- Dovrai restare qui. Se collabori, le cose fileranno lisce per tutti.

- Altrimenti?

Il dottore raggiunse la porta, la toccò.

- Domanda retorica, visto che conosci già la risposta.

La porta si aprì con un sussurro, e DePriest uscì dalla stanza.

4

Zack avrebbe dovuto svegliarsi non appena l'omaccione muscoloso s'insinuò nella stanza.

Invece, non si svegliò.

Fu solo quando Falcon O'Brian gli tirò un pugno alle costole che lui riemerse dal sonno.

Si rizzò a sedere, il braccio di metallo penzoloni.

- Accidenti, che riflessi lenti! - gracidò O'Brian. Poi ridacchiò, si scostò dal letto fluttuante. - Sei proprio giù di tacchi in modo schifoso, vecchio mio.

Zack controllò l'ora sul palmo di metallo, vide che erano le 7,47 del mattino, e saltò giù dal letto. Mentre si infilava i vestiti, lanciò un'occhiata alla robinfermiera. - Dovresti annunciarmi le visite, no?

L'argentea macchina non rispose.

- Wow, l'ho messa fuori uso prima di entrare, vecchiaccio. - O'Brian era un tipo pesante, sulla quarantina; indossava uno spezzato a tre pezzi color arancione vivo. - Queste quattro chiacchiere tra noi devono restare confidenziali.

- Court ti ha affidato il caso?

La voce di O'Brian era bassa, ringhiante. - Courtenay Chazbro ci è stato costretto. I pezzi grossi hanno insistito - rispose. - Court non va esattamente pazzo per me, soprattutto perché io sono un tipo in carne e ossa al cento per cento. Non ho un solo pezzetto artificiale di corpo. Figurati che persino i denti sono miei. - Si buttò a sedere in una sdraio azzurra, incrociò le gambe robuste. - E così stai morendo, vecchio mio?

Zack si accomodò su una sdraio di fronte al collega, senza smettere di studiarlo. Si sentiva un tantino incerto sulle gambe, ma fece di tutto per non darlo a vedere. - Molto gentile da parte tua venirmi a salutare.

O'Brian infilò una mano nella tasca della giacca e ne tirò fuori una tabacchiera rosso-gialla. - Non me n'è mai fregato niente di te - lo assicurò. - Il fatto è che la PF vuole essere la prima a risolvere il caso del virus ritardato, e tu sei un ottimo punto di partenza. - Dopo di che, inserì nella narice sinistra una presa di qualcosa di verde.

- Cos'è questo profumo?

- Dev'essere cannella. È una nuova miscela che sto... Chiedo scusa... Ecciù, ecciù! - Soddisfatto, scrollò la testa da una parte e dall'altra.

- Sento qualcosa d'altro, oltre alla cannella.

- Forse è la mia colonia. Un profumo nuovissimo. Si chiama Sotto ed è un insieme dei più noti odori virili delle zone basse - spiegò il poliziotto federale. - Sudore, spinello, fognature e...

- Allan DePriest sa che sei qui?

Dopo essersi infilato la roba verde nella narice destra, O'Brian rispose: - Sicuro. Non sono uno che entra di soppiatto, io.

- Da quanto lavori a questa faccenda del virus ritardato?

- Due giorni, ma sono già...

- Hai idea di chi...

- Ehi, calma, vecchio. Sono io che... Chiedo scusa... Ecciù! Ecciù! Ecciù! - Un altro scrollone compiaciuto della testa. - Sono io che faccio le domande.

- Però quello che crepa sono io. Se sai...

- Il fatto che tu viva o muoia è solo una pisciata nell'oceano. - O'Brian si passò il dorso della mano sulle narici. - Accidenti, Zack, ci sono persone d'importanza astronomica che soffrono della stessa malattia che hai tu!

- Presidente compreso?

- Non dovresti... Ma perché cavolo stai a chiedermi una cosa talmente fessa?

- Ho sentito che non gode di perfetta salute.

- E invece sta benissimo. Credimi, non è per niente patriottico diffondere voci calunniose su una pollastra così appetitosa.

Zack disse: - Allora, a parte E. Zorro Ortega, chi si è beccato il virus?

O'Brian gli fece segno di no con la mano, poi disse: - Okay, passiamo a quello che voglio sapere da te. - Estrasse da una tasca del vestito arancione un blocchetto per appunti con la copertina di plastica. - Visto che non ho un terminale di computer inserito nel culo, come certi agenti potenziati, devo prendere appunti. - Si frugò con le mani fino a trovare un'elettropenna.

- Chi c'è dietro tutto questo? Hai qualche idea?

- Forze sinistre - rispose l'agente della PF, e tolse il cappuccio alla penna. - Ho studiato i tuoi rapporti, Zack, e le tue registrazioni giornaliere. Tutte le frasi che hai dettato. Be', ci offri pochissimi particolari utili per il periodo cruciale che hai trascorso nella Zonafredda.

- Di che periodo si tratta?

- Dal dodici al 14 gennaio duemilatrentatré compreso. È in questi tre giorni che ti sei beccato il virus.

- Allan ha individuato la data con tanta...

- Mi servo di lui e di altre fonti. - O'Brian batté la penna su un foglio bianco. - Nel tuo rapporto su quei giorni fatidici, vecchio mio, hai lasciato un sacco di vuoti. - Sfogliando il blocchetto, si mise a leggere da una pagina scritta. - *Seguito il sospetto nella Zona Bassa di Boston... Pranzo Sopra... Rissa Sotto, all'incirca al tramonto... Più tardi, a letto...* Questo, amico mio, è un rendiconto schifosamente misero di quattordici ore di vita per un agente della Polizia Federale. Gli altri due giorni non sono molto più ricchi di colore e di particolari.

- Le cose più eccitanti le tengo per le mie memorie.

- Fai il buffone finché puoi, perché le tue memorie usciranno postume, vecchio mio - disse O'Brian. - Ho visto qualche filmato relativo alle altre vittime. Quando la malattia comincia a diventare grave, la voglia di dire battute ti passa del tutto.

- Che vittime hai studiato?

- Non ho intenzione di rivelarti alcun dettaglio. Allora, cominciamo col dodici febbraio a Boston. Cerca di riempirmi tutti quei maledetti vuoti.

- Sarebbe molto più semplice, Falcon, se facessimo un salto a Boston tutt'e due - propose Zack. - Con un lavoro di squadra...

- Sarebbe una squadra di merda. Tutt'e due preferiamo muoverci da soli - disse O'Brian. - A parte questo, tu non sei più un agente della PF. Più che altro, sei una cavia umana. Ti studieranno e ti riempiranno di sonde finché sarai vivo. Dopo morto, ti taglieranno a pezzettini come una torta.

L'indice di metallo di Zack si puntò sul poliziotto. - Che ne diresti di uscire immediatamente di qui? - Zack piegò la testa in direzione della porta. -Tu mi scorti al parcheggio, e poi...

- Non funziona, vecchio mio. - O'Brian ridacchiò.

- Non ho alternative. Se fosse necessario, potrei stordirti in questo stesso momento e usare la tua tessera d'identità per fregare quei sempliciotti di roboguardie.

- Provaci - lo invitò l'altro. Restò seduto, chiuse il blocchetto per appunti e spalancò le braccia muscolose.

Zack ci provò. Puntò il pollice con storditore incorporato su O'Brian e lo attivò.

Non accadde nulla.

- Se vuoi sapere che ora è, o se hai voglia di grattarti le chiappe, il braccio di latta può sempre tornarti utile - gli disse O'Brian. - Però tutti gli aggeggi pericolosi sono stati disattivati, e disattivati resteranno.

- Sei stato tu?

- Non ne ho avuto bisogno. Ci aveva già pensato doc DePriest - rispose 1' agente. - Col telecomando, intanto che tu te la dormivi della grossa. - Ridacchiò un'altra volta. - Sarà meglio che cominci a guardare in faccia la realtà, vecchio mio.

- Sono prigioniero - disse lentamente Zack.

- Esatto al cento per cento - disse O'Brian.

5

- ... e neogelatinadifrutta per dessert. E al sapore di prugne, sormontata da un'attraente cupola di quasicrema...

Zack aprì gli occhi, si trovò a fissare il pavimento colorato della sua cella.

Sul momento, non riuscì a ricordare perché fosse sdraiato lì.

- ... assaggiate almeno qualche cucchiaiata di brodo di alghe - proseguì, imperterrita, la robinfermiera. - Anche se state morendo, Tack, non vorrete perdervi...

- Zack. Io mi chiamo Zack. - Le parole gli uscivano di bocca con notevole difficoltà. - Mi tiri su, per piacere?

- Volete subito un po' di brodo?

- No. Voglio mettermi a sedere.

Il robot cromato infilò una mano sotto il gomito vero di Zack e tirò. - Su bello diritto, Jack.

- Zack. - La stanza cominciò a ruotare. Il pavimento risalì le pareti dai colori sgargianti, il soffitto arrivò a schiacciarlo e poi si risollevò.

Nel suo cervello sfilarono immagini di un paesaggio ammantato di neve. Le torri in vetro di Boston, i vicoli scuri della Zona Bassa.

- Falcon O'Brian - ricordò Zack, che traballava e si era appoggiato al fianco gelido della robinfermiera.

- Mi ha frugato la mente con una sonda. Sì, prima mi ha messo fuori combattimento con uno storditore, e poi... E tu dov'eri, mentre succedeva tutto questo?

La macchina adagiò Zack in una sedia a sdraio, gli fece pat pat sul ginocchio. - Ero fuori uso, sahib. Mi spiace infinitamente. Adesso volete mettervi a pranzo?

Un vassoio colmo di cibo era adagiato su un servotavolo a tre gambe.

- Che pasto è, hai detto? - chiese Zack.

- Il pranzo.

- Ed è ancora la stessa giornata della visitina di Falcon?

- A quanto ne so, sì.

- Quel bastardo è entrato qui e ha usato su di me i suoi fottuti aggeggi. - Zack si massaggiò nervosamente il punto alla base del cranio dove gli era stata applicata la sonda mentale parassita. - Hai fatto un rapporto completo ad Allan?

- Tutto ciò che è accaduto in questa stanza è stato autorizzato dalla clinica. - Il robot indicò il vassoio col suo braccio cromato. - Volete che vi infili nella boccuccia qualche cucchiaiata di questo brodo iperarricchito, tuan? Se siete troppo malato per...

- Non sono malato - ribatté Zack. - Magari sarò quasi in punto di morte, ma sto bene. Dopo un trattamento a base di storditore e di sonda mentale, anche il più sano degli uomini si sente giù di corda. Via, tu e quel tuo maledetto cucchiaio.

Il robot indietreggiò in fretta per evitare il colpo sferrato dalla mano

metallica di Zack, e un po' di brodo si rovesciò a terra. - C'è anche una deliziosa, così mi dicono, insalata. Vere alghe, pseudolattuga proteinizzata, dadini di quasipancetta, una soffice e cremosa...

- Cosa mi ha fatto raccontare O'Brian?

- Questo non sono in grado di dirtelo, badrone. Dato che sono rimasta disattivata per tutta la durata della sua visita, non posso ricordare...

- Sarà meglio che parli con Allan.

- Sarà qui per una visita di controllo alle cinque del pomeriggio.

- Voglio vederlo prima.

- Temo... Te... Te... - La robinfermiera s'immobilizzò, si raddrizzò di scatto, lasciò cadere il cucchiaio di plastica.

Zack, cauto, si alzò. - E adesso cosa succede?

Uno sfrigolio smorzato cominciò ad alzarsi dal centro del pavimento. L'aria sopra quel punto diventò lattiginosa, poi opaca. In meno di un minuto, Timpany Quarls apparve dal nulla.

- Timpany?

- Adesso? - La ragazza era girata a guardare dietro le spalle. - Zack? Tesoro, io non posso né vederti né sentirti. Questa è una proiezione a senso unico, ma anche così non hai idea di quanto costi. - Le punte delle sue dita snelle e dei capelli biondissimi pulsavano di minuscoli punti di un'intensa luce bianca. - So che ti tengono chiuso lì e che sei molto malato. Quando non sei tornato, mi sono data immediatamente da fare per scoprire che cosa ti fosse successo. Visto che posso disporre di personale medico altamente specializzato, penso sarebbe bene che tu mi permettessi di aiutarti. Qui fuori io...

- Maledettamente giusto - convenne lui.

- ... ho sistemato le cose in modo che tu possa uscire dalla clinica stanotte. Se lo desideri. Spero che tu sia ancora in grado di farlo, Zack. Percorri per settecento metri in direzione sud quello schifo di palude sintetica che c'è dietro l'orribile posto dove ti tengono prigioniero. Io ti aspetterò con la mia aerauto preferita, sai quale. All'una esatta di stanotte devi uscire dalla stanza e dirigerti verso il punto dove ti ho dato appuntamento. Okay? È tutto predisposto, non avrai nessuna difficoltà a lasciare la clinica. Spero che tu decida di venire, perché... Be', lo sai cosa provo per te. Ci vediamo stanotte... Ciao.

L'immagine tridimensionale della bellissima ragazza scomparve. L'aria fu

scossa da scricchiolii per qualche secondo.

Zack, tenendo d'occhio la robinfermiera, si accomodò sulla sedia a sdraio. Trovò un cucchiaio pulito e bevve una sorsata di brodo.

Il robot si risvegliò mezzo minuto dopo, e chiese: - Com'è il brodo?

- Freddo - rispose Zack.

6

La ragazza sullo schermo si esibì in un enorme sorriso di scusa. - A quanto pare, non avremo il nostro servizio speciale in diretta da Africa Libera Tre sulla fame e sulle massicce carestie che imperversano in quel paese giovane e coraggioso - disse. - Ci comunicano infatti che gli indigeni si sono mangiati il nostro corrispondente speciale per gli affari africani, Burt Frick. Passiamo alle altre notizie. A Detroit Sotto si registra un preoccupante calo nelle vendite di bombardieri privati...

Zack si alzò dalla sdraio a colori troppo vivaci, girò la schiena robusta alla graziosa annunciatrice dai capelli verdi, e consultò di nuovo l'orologio incorporato nella mano.

Mancavano ancora sei minuti all'una.

La robinfermiera sbadigliò. - Che ne dite di infilarvi sotto le coperte, buana? Un uomo con un così precario stato di...

- Mi si è sviluppato un interesse estremo per i fatti del mondo. Non sono mai sazio di notizie.

- Un tantino futile, no? - Il robot argenteo si produsse in un altro falso sbadiglio. - Ti imbottisci di informazioni, tuan, ma a che scopo? Tra qualche mese, dal tuo corpo spunteranno fiorellini, e i vermi della putrefazione strisceranno sul tuo...

- Non dovresti tenermi un po' più allegro?

- In questa ala, crediamo alla terapia basata sulla cruda verità - gli rispose l'infermiera meccanica. - Se un paziente sta per schiattare, lo aiutiamo a guardare in faccia la realtà.

- Lodevole.

Adesso mancavano tre minuti all'ora della partenza.

- Ed eccovi Senzatesta Ortmann con un flash speciale - disse la ragazza dai capelli verdi.

La sua gigantesca immagine svanì, sostituita da quella del reporter privo di

testa. Ortmann era sdraiato su un letto in disordine, indossava la giacca di un pigiama di neolycra a strisce. Il trio di scatole di plastica era sistemato sul comodino.

- Come vi ho già detto, hombres, il vecchio Senzatesta non dorme mai - intonò la scatola dell'apparato vocale. - È per questo che riesco sempre a fregare la concorrenza e a darvi notizie muy frescose. E adesso ve ne scodello una caliente. Anche se nessuno ha il coraggio di aprire bocca, posso assicurarvi che la mostruosa malattia che sta portando il senor E. Zorro Ortega all'estinzione ha colpito ancora. Proprio così, hombres y muchachas telespettatori, nientepopodimenoché quella gran pollastrona di Millie Moskowitz, regina indiscussa del... Awk...

La videoparete si spense di colpo.

Zack fece tre passi verso lo schermo. - Ehi, voglio sentire.

La robinfermiera non reagì.

Controllando di nuovo 1' orologio incorporato, Zack si accorse che era l'una meno trenta secondi. Trattenendo il fiato, raggiunse la porta, la sfiorò con la mano, e la porta si aprì.

Esitò sulla soglia cinque o sei secondi prima di uscire in corridoio. Fuori, c'era solo silenzio.

- Fantastico, cosa si può fare con un po' di soldi - mormorò, e si avviò verso 1'uscita più vicina della Clinica Potenziamento.

Traversò corridoi azzurro cielo, corridoi giallo limone, corridoi rosso porpora. Tutte le porte che dovevano essere aperte erano aperte; le tre roboguardie che incrociò non lo videro affatto.

La notte era calda, densa di nubi. Dopo aver superato un ingresso a pianterreno, Zack cominciò a correre in un cortile per esercizi fisici lastricato in rosa. Un muro in similstucco color verde foresta, molto alto, circondava la zona; un cancello di plastica opaca sbarrava il cammino. Il cancello si aprì appena lui diede una spinta. Zack era libero.

- Che cacchio ti frulla per la testa, pirla?

Un robusto infermiere in carne e ossa se ne stava appoggiato al muro esterno. Tra il pollice e l'indice stringeva un neospinello quasi finito.

- Sono il dottor Beckford, del...

- Col corno! - Il massiccio infermiere spense lo spinello, infilò il mozzicone in una tasca del camice bianco e scoccò un'occhiata di fuoco a Zack. - Tu sei un paziente fuggito.

Non ancora completamente fuggito. - Assurdo, mio giovane amico - disse Zack, affabile, e alzò il braccio di metallo. - Se vuoi dare un'occhiata al codice d'identità che ho qui sul palmo, noterai che...

La mano di metallo, per quanto non più in grado di funzionare in modo letale o semi-letale, era pur sempre un ottimo corpo contundente.

Quando l'infermiere si chinò a studiare la mano, Zack la trasformò in un pugno che andò a colpire con forza non indifferente il mento ipertrofico dell'uomo.

L'infermiere barcollò.

Altri due pugni lo fecero precipitare in ginocchio sul marciapiede color arancione.

Zack vibrò un colpo di taglio al collo taurino dell'uomo, che svenne definitivamente.

L'agente della PF scavalcò il corpo immobile con un balzo e si mise a correre.

La palude artificiale emanava odore di muschio, di terra umida. La fitta nebbia sospesa in aria nascondeva quasi l'insegna che fluttuava sopra l'entrata. *Questa palude è un prodotto della Walt Chezney Enterprises, creatrice di Chezneyland Chezneyworld Chezneystate ®. Ogni animale, uccello, indiano, insetto, albero, foglia, cespuglio, fanghiglia, eccetera è sintetico e protetto da brevetto e copyright. Benvenuti alla Chezneypalude* ®! Zack scelse uno dei sentieri meno battuti per dirigersi a sud. Sopra di lui s'intrecciavano foltissimi rami d'albero, da cui pendeva muschio in abbondanza. Tra le foglie, invisibili, i gufi lanciavano i loro richiami.

Sulla destra, un'insegna luminosa avvertiva: *Attenti alle Sabbiemobili®!*

Ci fu un suono di foglie smosse; una cosa scura e pelosa gli volò addosso.

- Uhu! Uhu!

Zack schivò il robogufo e continuò a procedere verso il punto scelto da Timpany per l'incontro.

- Una donna coi suoi soldi e le sue amicizie dovrebbe essermi molto più utile della clinica - disse. - Potrà mettermi in contatto coi medici che stanno curando E. Zorro Ortega e gli altri. Dev'esserci il modo per lo meno di ritardare gli effetti di questo maledetto virus, di darmi il tempo di scoprire chi sta dietro a questa faccenda.

Forse due mesi potevano essere sufficienti, ma...

Chomp!

Un paio di enormi mascelle verdi erano spuntate dall' acqua stagnante alla sua sinistra. Un roballigatore, che tentava un morsetto d'assaggio alla sua gamba.

Zack balzò via e continuò a correre nella nebbia.

- Uhu! Uhu!

Chomp!

- Cra! Cra!

Finalmente gli apparve 1' aerauto grigia e argento di Timpany.

Era immobile davanti a lui nella nebbia, sospesa a un metro circa sopra il terreno muschioso. I finestrini dell'abitacolo erano opacizzati, emanavano una vaga luminescenza gialla.

Raggiunta l'aerauto tanto familiare, batté con le dita di metallo sulla portiera dal lato del pilota.

- Timpany - disse sottovoce - sono io.

La portiera grigia si aprì lentamente.

Timpany non era a bordo.

Al suo posto, Zack vide due sconosciuti, due uomini poderosi in tute da lavoro nere. Uno aveva uno storditore puntato su Zack, l'altro un fulminatore.

7

- Scusate, devo aver sbagliato aerauto - disse Zack, e indietreggiò di un passo dal velivolo immobile.

- No, non ti sei sbagliato, Tourney - disse l'omaccione che aveva lo storditore.

- Salta su - lo invitò quello col fulminatore.

I due, ad armi spianate, bloccavano l'ingresso all'abitacolo dell'aerauto.

Zack chiese: - Dov'è Timpany Quarls?

- Vieni su che te lo raccontiamo - rispose quello con lo storditore.

- Be', visto che è una notte così calda, così piacevole - disse Zack - penso che andrò a fare due passi.

Indietreggiò di qualche passo, e la canna del fulminatore lo seguì. - Ha dovuto andare da un'altra parte - disse il pistolero.

- A un ballo in costume - aggiunse l'altro.

- Già, un ballo in costume. Una festa molto chic, sai.

- Salta su, Tourney.

- Così ti portiamo da lei.
- Al ballo in costume? Non ho l'abbigliamento adatto.
- Più tardi, amico.
- Giusto. Vi vedrete più tardi.
- Apprezzo l'offerta, ragazzi, però...
- Dài, piantala di fare storie - l'ammonì l'uomo con lo storditore. - Se ti metto a dormire lì sotto, dovremo romperci l'osso del culo per tirarti su.
- Forza, sparagli - sollecitò il suo socio. - Queste chiacchiere del cavolo cominciano a stufarmi.
Rassegnato, Zack diede una scrollata di spalle e si avvicinò alla portiera aperta. - Esattamente dov'è che c'incontreremo con Timpany?
- Da un'altra parte. - Il pistolero col fulminatore gli fece cenno di salire in fretta.
Zack salì a bordo. - Voialtri lavorate per l'organizzazione Quarls?
- Sì, siamo addetti alle relazioni pubbliche. - L'uomo con lo storditore sedette al posto di guida.
L'altro spinse Zack a un sedile per passeggeri, all'estremità opposta dell'ampio abitacolo. - Parcheggia qui le chiappe, fratello.
Era davvero l'aerauto personale di Timpany, il velivolo che la ragazza si era fatta costruire su ordinazione l'estate precedente. Zack ci aveva viaggiato spesso; nell'aria c'era ancora il fantasma del profumo di Timpany.
Arrivato a due passi dal sedile che gli era stato indicato, col pistolero alle sue calcagna, Zack finse d'inciampare. La sua mano di metallo premette un certo pannello di plastica della parete.
Da sotto cominciò a uscire un ronzìo.
- Cos'è questo strano rumore? - chiese il pistolero, perplesso.
Zack si gettò sulla destra.
Dal pavimento uscì a razzo un letto di dimensioni monumentali. Centrò in pieno il pistolero, lo sollevò da terra, lo scagliò via come un fuscello.
Zack si girò di scatto, balzò verso il letto.
Afferrò il polso dello stupefatto pistolero, lo strinse con le dita di metallo, costringendo l'uomo a lasciar cadere il fulminatore.
Zzzzzummmmm!
- Stronzo - mormorò il pistolero, quando il raggio dello storditore del suo socio lo colpì in pieno petto. Zack era già rotolato via.
- Ma io volevo prendere lui - si scusò il socio, depresso.

Zack si rimise in piedi nello spazio libero tra l'orlo del letto e la parete dell'abitacolo. - Metti giù lo storditore suggerì.
- Ci stai rendendo maledettamente difficile questo tentativo di salvataggio, amico. - L'uomo si chinò, depose l'arma sul pavimento dell'aerauto con estrema attenzione.
Zack gli si avvicinò. - Chi vi manda?
- Timpany Quarls.
- Credi proprio che sia il momento di fare lo spiritoso?
- Zack era più vicino all'uomo. Tese la mano, gli puntò sul cranio la canna del fulminatore. - Chi vi manda?
- Come ti ho già detto, amico, una signorina che si chiama... Ai!
- Voglio sentire la verità.
- Be'... Gesù, tradire un segreto è una cosa che mi fa schifo... Uch. - Il pistolero si passò la lingua sulle labbra.
- Non sappiamo esattamente chi sia stato ad assumerci.
- Oh, davvero?
- Capisci, non è che siamo proprio addetti alle relazioni pubbliche. Più che altro, siamo... come dire?... gorilla professionisti. Al momento la nostra sede sociale è nella Zona Bassa di Forte Miami, però speriamo di trasferirci in alto al...
- I particolari. - Zack gli fece risentire la canna del fulminatore.
- Non abbiamo mai visto un umano. È stato un robot a contattarci. Un robottone grosso così, tirato a lucido. Ci ha promesso cinquantamila dollari sull'unghia se venivamo a recuperarti in questa fogna.
- Dove avete preso l'aerauto?
- Ci aspettava in un garage della Zona Alta. Il garage numero duecentotré, sicuro. Abbiamo trovato il piano di volo, una tua fotografia, e sul sedile qui il fulminatore. Non abbiamo mai...
- Piano.
- Volevo solo prendere la foto. - L'uomo estrasse dalla tuta un ritratto tridì.
Zack lanciò un'occhiata alla foto, notò che era la copia di un'istantanea che Timpany gli aveva scattato qualche mese prima. - Avete mai visto una ragazza, una bionda?
- Solo quel gran pezzo di robot - giurò il gorilla. - Guarda che nel nostro lavoro è quasi sempre così. Succede a tutti i liberi professionisti. Di solito, i nostri clienti non amano avere troppi contatti diretti con noi.

- Dove dovevate lasciarmi?
- Gli ordini erano di stordirti, legarti e lasciarti nell'aerauto sotto una pliocoperta. Dovevamo riportare l'aerauto al garage entro le tre di stanotte.
- E per farvi pagare il resto del compenso?
- Si sarebbe rimesso in contatto il robot.
- Mi hanno sottovalutato. Assoldare due bestie come voi per rapirmi. - Zack abbassò un tantino il fulminatore e indietreggiò. - Okay, adesso raccatta il tuo collega e sparisci.
- Sparisci? Scendi dall'aerauto. Immediatamente.
- Nel mezzo di una fottuta palude, alle due di notte?
- Vedrai che l'ambiente ti piacerà - lo assicurò Zack.
- Forza, portalo fuori di qui.
L'uomo si alzò dal sedile.
- Sapevi che c'era il letto, eh? - Si chinò a raccogliere il collega stordito per le ascelle, cominciò a tirarlo su.
- Ragazzi, in che modo vive certa gente.
Katump!
Il socio era sfuggito alla sua presa, finendo lungo e disteso sul pavimento dell'abitacolo.
- Non prenderesti in considerazione un'offerta di, diciamo, diecimila dollari per riportarci a Forte Miami o...
- No.
Il gorilla afferrò di nuovo il collega svenuto, lo trascinò alla portiera. - Potrei lasciarlo qui con te? Sarà dura, trascinarmelo dietro in quella...
- Ve ne dovete andare tutt'e due.
- Okay, immagino che sia giusto. - Tra grugniti e spinte, l'uomo riuscì a trascinare l'altro fuori dell'aerauto e a depositarlo sul terreno nebbioso della palude. - Arrivederci, Tourney. È stato un piacere conoscerti.
Zack toccò il quadro comandi. La portiera si chiuse, lasciando i due gorilla in balìa della notte.
Accomodandosi al sedile di guida, Zack disse: - I tizi che si aspettano di trovarmi svenuto e legato dovrebbero sapere qualcosa di quello che sta succedendo. Farò un salto a Forte Miami e..,
Brrrrttttzzzz!
Il cicalino che aveva nel cranio era entrato in azione.
Brrrrttttzzzzz!

- Porca miseria, la PF sa già che sono fuggito.

Brrrrttttzzzzz!

- Il cicalino non si fermerà, a meno che...

Brrrrttttzzzz!

- Ma devo scoprire chi...

BRRR TTTTTZZZZZZ!

Il dolore lo travolse in tutto il corpo, lo fece tremare, gli diede le convulsioni.

BRRRRRR TTTTTTZZZ- ZZZ!

Zack si concentrò, tentò di assorbire il frastuono e il dolore che gli stavano trasmettendo. Posò le mani sul quadro comandi, serrò le dita.

BRRRRRRTTTTTTZZZ- ZZZ!

Lentamente, scosso dall' agonia, impostò un piano di volo. Una rotta che l'avrebbe portato non a Forte Miami, bensì a Washington Sotto, D.C.

BRRRRR TTTTTTZZZZ- ZZZl

L'aerauto sussultò, cominciò ad alzarsi sopra la palude.

8

A chiazze minuscole, la luce dell'alba riusciva a filtrare fino al grumo di tenebre che era la strada della Zona Bassa. Il pilastro arrugginito a cui si era appoggiato Zack emanava una luminescenza biancastra. Tutt'attorno a lui si ergevano colonne e pilastri, parte del complesso sistema che fungeva da sostegno alla città multilivello di Washington, D.C. La città iniziava una sessantina di metri più in alto. Guardando in su, si vedeva un complesso intreccio di rampe, ponti volanti, travi di sostegno. Sotto, a livello del suolo, l'ambiente era scuro e umido.

Adesso, il ronzìo dentro la testa di Zack era quasi continuo. Per un po', dopo che il suono aveva raggiunto l'intensità massima, lui era quasi riuscito a sopportarlo. Ignorandolo, lottando con il dolore che lo squassava, aveva guidato l'aerauto fino alla desolata periferia di Washington ed era atterrato. Aveva da percorrere a piedi tre chilometri appena, ma il viaggio diventava sempre più difficile. Sentiva dolori alle ossa, gli scoppiava la testa; il semplice atto di camminare era arduo. Doveva spostarsi a passo lento, strascicato, e fermarsi spesso a riposare. Forse si sarebbe sentito esattamente così, quando il virus avrebbe cominciato ad agire sul serio.

La Polizia Federale voleva che lui tornasse in clinica. Il ronzìo e il dolore sarebbero continuati finché Zack non si fosse ripresentato. O così credevano loro.
Con un respiro affannoso, traballando, si rimise in marcia.
- Che ne dici di una bella scopata?
- Eh?
Sul marciapiedi semidistrutto c'era una bambina di dieci anni: faccino dolce, capelli color oro, vestito a tre pezzi tutto trinoline. - Una scopata. Stanotte, offerta speciale. Solo cento bigliettoni.
In quel momento, Zack notò che l'intera strada, stretta e sporca, era piena di bambini. Puliti, vestiti di tutto punto, maschi e femmine stavano in piedi, oppure seduti, e aspettavano. Ognuno sperava di trovare un cliente. - È una novità - disse lui.
- Ma no. Lavoriamo in questo isolato da un mese e più - ribatté la bimba dai capelli biondi. - Ormai, questa zona di Washington Sotto la chiamano Vicolo dei Bambini. Non sei aggiornato. Ti farò lo Sconto Speciale Bifolco. Novantacinque dollari, e se vuoi puoi portarti anche il nostro robot che scatterà foto mentre lo facciamo.
Zack le disse: - Lasciamo perdere.
- Sei un frocetto o roba del genere? A guardarti non sembrerebbe, ma ho già preso delle fregature.
Con un cenno del capo, lui si rimise in marcia.
- Non sono degna di te, eh? Senti, pistola, solo la settimana scorsa mi sono fatta tre senatori e un membro del gabinetto della Zona Alta.
Un ragazzino sugli undici anni, con gli occhi svegli, gli si parò davanti. -Ti andrebbe un pizzico di quell'amore che non ha il coraggio di gridare il proprio nome al mondo, mister?
- No, grazie. - Aggirò l'impudico ragazzino. Uno spasmo di dolore lo costrinse a piegarsi in due.
Ignorò un'altra mezza dozzina di proposte, modeste e no, e arrivò in fondo alla strada. Svoltò a destra, entrò in una stradicciola stracolma di pattume.
Honk! Honk!
Zack si girò a guardare dietro le spalle, gesto dolorosissimo, e scoprì di avere alle calcagna un camioncino che un tempo era bianco ma che adesso era decorato solo da macchie di sporcizia.
In cabina di guida sedeva un'anziana signora dai capelli grigi. Solida,

massiccia, stringeva fra i denti un grosso sigaro d'alghe. - Spòstati, spòstati - ruggì la vecchia, sporgendosi dal finestrino. - Lèvati di mezzo, razza d'un cretino patentato.

Zack si appiattì contro il muro coperto di muffa, lasciò passare il camion.

Sui fianchi del veicolo, una scritta diceva *Tessie la Transessuale, in arte la Raccatta-cadaveri.* Sul cassone scoperto del camioncino, in bella vista, c'erano tre morti, tutti forniti di abiti a brandelli e lerci in modo immondo.

- Tu stai per tirare le cuoia. - Tessie fermò il camion e si mise a fissare Zack, affannosamente appoggiato al muro. - Probabilmente non durerai molto. Così impari a frequentare quei localacci dove fanno la stimolazione cerebrale.

- Ripassa tra un paio di mesi - le consigliò lui.

- Col cavolo. Non durerai tanto. - La vecchia passò il sigaro spento all'angolo opposto della bocca. - Perché non salti su coi tuoi colleghi? Se dovessi rendere l'anima, sei già a posto.

- Cosa ne fai dei cadaveri?

- E a te, cosa te ne frega? Tra un po', tu sarai già in paradiso, cocco.

- Semplice curiosità.

- Be', in maggioranza li vendo alle università di medicina di Sopra - spiegò Tessie. - Poi ho anche dei collezionisti per clienti. Bastardi pieni di soldi completamente gassati per i cadaveri. È un hobby che va molto di moda, fra le classi ricche della Zona Alta. A quanto mi dicono, una volta all'anno organizzano persino una convention coi fiocchi ad Hartford Est. Ti lascerebbe di sasso sapere a che cifre si vendono certi cadaveri a queste convention.

- Devo raggiungere l'Ufficio Ovale. - Zack, con passo incerto, si avviò.

- E chi devi vedere?

- Un certo Jocko, spero.

- Perché cavolo non l'hai detto subito? - esclamò la vecchia . - Salta su, ti do un passaggio. Da qui manca ancora quasi un chilometro.

- Vuoi che salga dietro con la tua collezione?

- No, qui con me.

Zack, appoggiandosi al muso ammaccato del camion, aprì la portiera e montò in cabina. - Grazie.

- Sei un vecchio amico di Jocko?

- Sì.

Tessie tirò un pugno robusto e carnoso al cruscotto, schiacciò l'energoacceleratore, e il camion ripartì lungo il vicolo sudicio. - Quando Jocko creperà, ci sarà da farsi una fortuna col suo cadavere. Tutte quelle parti meccaniche... I collezionisti usciranno di testa.

Zack notò: - Ti sta cadendo la parrucca.

- Cade sempre, quando m'imbarco in una conversazione animata - disse Tessie, senza accennare ad aggiustarsi la capigliatura artificiale. - Una cosa maledettamente strana. Dopo l'operazione per il cambiamento di sesso, i capelli non mi sono più cresciuti. Quelli che avevo li ho persi. Uno sbaglio dei dottori, ne sono sicurissima, ma chi può fare causa all'Unione Manodopera Medica e alla Federazione Americana Tagliapance? Di positivo c'è che mi sono venute due tette veramente carine. Però è un dolore bestiale non avere due belle trecce tanto femminili che mi scendano dal cocuzzolo.

- Abbiamo tutti la nostra croce.

- Vero, troppo vero - convenne Tessie. - Permettimi di darti qualche consiglio... Dovresti smetterla di rovinarti con gli stimolatori cerebrali. Un bel giovanotto grande e grosso come te... Porcaccia miseria, se avessi dieci anni di meno e i capelli non continuassero a cascarmi, ci proverei anch'io... Ma tu sei molto attraente, non dovresti aver bisogno dell'euforia elettronica della stimolazione cerebrale.

- Non ho l'abitudine di servirmi di quelle macchine - disse Zack.

- Allora sei drogato?

- Solo un tantino giù.

- Un tantino? Quando ti ho visto camminare nel vicolo, ero convinta di aver trovato un cadavere fresco fresco pronto da raccattare.

- Quello è solo uno dei sintomi. - Zack distolse lo sguardo, fece una smorfia, assalito dall'attacco improvviso di un nuovo ronzìo.

- Jocko dovrebbe riuscire a rimetterti in sesto - disse Tessie. - È capace di aggiustare quasi tutto.

- Lo spero proprio - disse Zack.

9

- Versami una dozzina circa di dita di whisky - bofonchiò l'albino cencioso, soffocando una risata.

- Divertente, molto divertente - disse il barista mutante.
- E questa volta non versarne troppo. Stanotte sei tutto pollici.
- Senti, razzista dei miei stivali, ti...

Zack si fermò appena oltre la soglia dell'Ufficio Ovale, scrutò la stanza, che era a forma di uovo e piena di fumo. Quasi tutti gli ubriaconi nottambuli se n'erano andati; i clienti del turno di giorno non avevano ancora cominciato ad arrivare. Al banco curvo in ebano, sulla destra del locale, c'erano solo tre clienti: l'albino, un mutante con un terzo occhio sulla fronte bassa, e una vescovessa grassa.

La maggioranza dei separé in pseudolegno di sandalo era deserta. In uno dei separé, solo e abbandonato, era riverso un senatore in rovina, recentemente esonerato dalla carica per aver superato il massimo legale di tangenti. Stringeva nelle mani solcate

da vene una bottiglia di whisky organico.

All'improvviso, il pianoforte giallo a ridosso di una parete si mise a suonare da solo una marcetta allegra.

Il senatore in disgrazia sobbalzò, il mutante strizzò tutti e tre gli occhi iniettati di sangue, la vescovessa si diede una benedizione.

- Vedo che ti sei cacciato in un altro pasticcio, vecchio mio. - Un omettino aveva sporto la testa dal separé più lontano, e con la mano sinistra, di plastica, faceva cenno a Zack di raggiungerlo. I neon polverosi che fluttuavano sotto il soffitto mandavano luce a sufficienza per far scintillare la sua calotta cranica di metallo.

Zack, barcollando leggermente, avanzò sul pavimento, che era fatto di assi di legno deformate. -Tessie la Transessuale ti manda i suoi saluti. - Sedette di fronte al piccolo cyborg.

- Mi ha fatto una delle offerte migliori per il mio corpo che abbia mai ricevuto - disse Jocko. - Non fosse perché la vita mi piace così tanto, ragazzo mio, sarei pronto a vendermi.
- Ti piace questa esistenza?
- Sì, anche se mi capita di rado di andare a letto con l'erede di un impero alimentare - rispose Jocko. - Per me, la vita continua a essere fonte di scoperte eccitanti. Sto imparando a suonare il piano, ad esempio.
- Sei tu che suoni quell'affare giallo là?
- Per telecinesi, con un nuovo apparecchio che ho fatto installare nel mio corpo meraviglioso, sì. - Jocko era poco più, solo un tantino più, di un metro

e cinquanta, e le parti in carne e ossa del suo corpo davano l'idea che fosse sulla cinquantina. L'attillato completo color giallo limone non riusciva a nascondere il fatto che Jocko possedeva un'infinità di parti artificiali. Giunti di metallo, tubi e fili, rigonfiamenti misteriosi che s'intuivano sotto la sgargiante similstoffa. - Mi sto facendo, se così posso dire, una mano sinistra da maestro.

Dovresti sentire che ritmo quando eseguo *Il canto della cicala in amore.* Roba da far venire le lacrime agli occhi, ragazzo mio.

Zack appoggiò i gomiti sul tavolino. - Jocko, puoi riuscire a...

- Ti ho già fissato un appuntamento col dottor Danfield. - Jocko scelse uno dei tre bicchieri quasi pieni che aveva davanti e sorseggiò il liquore denso, ambrato. - Tra un attimo raggiungeremo la sua sede di lavoro, o, per meglio dire, sarà lui a raggiungerci. Ultimamente, doc Danfield si sposta nella Zona Bassa a bordo di una casa mobile. Una delle poche case mobili in stile vittoriano che ci siano in circolazione. Ho sempre avuto un debole per guglie, cupole, ventaruole, tutto l'armamentario...

- Come sapevi che ho bisogno di un dottore?

- Qualcuno dovrà pur far cessare quei ronzii idioti che ti squassano la testa, vecchio mio.

- Ehi, Jocko, stai facendo saltare i nervi al povero senatore Vetterlein - urlò, con la sua boccuccia minuscola, il barista.

- Ah, lungi da me il desiderio di tormentare ulteriormente il pover'uomo.

Il piano smise di suonare.

- Che altro sai? - gli chiese Zack.

- So molte cose. Conosco persino le paure più recondite di cui non osi parlare - rispose Jocko, dopo un altro sorso. - So inoltre che ti sei beccato una dose d'un virus piuttosto cattivo, per quanto interessante. Dovresti fare più attenzione. Ma di questo discuteremo in modo più approfondito dopo aver visto il tagliaossa.

Il dolore che la PF stava trasmettendo a Zack era così forte da mettergli voglia di digrignare i denti. - Sono venuto subito da te - riuscì a dire - perché tu e la tua organizzazione avete un sacco di contatti, e...

- Siamo unici, specialmente il sottoscritto - ammise il piccolo cyborg. Stringendo il bicchiere nella mano artificiale, slacciò con le dita vere i bottoni della giacca gialla. - Rifatti un po' gli occhi, se ti va. Ho dato dentro il terminale vecchio.

Nella pelle del suo petto striminzito era incorporata una piastra di metallo, grande quanto una carta da gioco. La piastra conteneva quadranti minuscoli, pezzetti di plastica colorata, e un piccolo schermo.

- Giapponese?

- Assurdo, vecchio mio. Ungherese. Al giorno d'oggi, sono loro a produrre le cose migliori in fatto di microcomputer. Dovrebbe saperlo persino un agente della PF. - Il cyborg carezzò la superficie del terminale di computer, poi riallacciò i bottoni della giacca.

- Jocko, prima di poter procedere devo assolutamente neutralizzare questo maledetto cicalino - disse Zack. - Ed è anche necessario che qualcuno mi rimetta in funzione il braccio.

- Doc Danfield può sistemare solo il cicalino. Per il braccio, vecchio mio, dovrai andare a Detroit.

- Non vorrai dirmi che devo servirmi di...

- Ah, e invece te lo dico proprio, ragazzo mio. Eddie il matto.

- No. È un tipo troppo balordo, troppo tocco. Non...

- La scelta è molto ristretta - disse Jocko. - Quel diavolo scatenato di Falcon O'Brian ha ordinato a sei dei suoi migliori scagnozzi di tenere d'occhio tutti i geniacci pirata dell'elettronica. Per fortuna, tra tutt'e sei non ce n'è uno che abbia il fegato di avvicinarsi a Eddie il matto.

- Per ottimi motivi.

- La sua reputazione è terribilmente esagerata. Una trovata pubblicitaria per tenere lontana la gente.

- Una volta l'ho visto mangiare un'automobile.

- Le abitudini alimentari di un individuo non hanno nulla a che fare con le sue altre capacità. La storia d'amore più favolosa della mia giovinezza l'ho avuta con una ragazza che si nutriva esclusivamente di caramelle di gelatina e cognac. Eppure, era...

- Jocko, non possiamo andare da questo Danfield? - esclamò Zack.

- Ma certo. Scusa se sono caduto nell'autobiografia, vecchio mio. Succede spesso a quest'ora, quando il mondo è sospeso tra il buio e la luce.

- Il piccolo cyborg scolò d'un fiato quello che restava nei tre bicchieri e si alzò. - Non hai detto niente della mia calotta cranica.

- Nuova? - Zack trovò difficile rimettersi in piedi. Le gambe ormai non lo reggevano più.

- No, è la solita, però l'ho fatta lucidare e cromare. Abbagliante, no?

- Già. Come ti ho visto, sono rimasto abbagliato.

Jocko afferrò l'altro per il braccio e, dolcemente, lo aiutò a districarsi dal separé.

- Sono lieto di vedere che non hai perso quel tuo fetente senso dell'umorismo.

- Non ancora.

- Non ti ho fatto molto male, no?

Zack aveva davanti agli occhi un panorama vago di pseudodiamanti multicolori.

Distogliendo lo sguardo dai vetri della sala operatoria, guardò prima il tavolo su cui era sdraiato, poi la faccia del dottor Danfield, che aveva una mascella incredibilmente lunga. - Fa un male da bestia, a dire il vero.

- Sul serio? Be', passerà presto. Un'operazione chirurgica sarebbe stata meglio, forse, ma a quanto mi racconta Jocko, tu hai una certa fretta. - Danfield si allontanò dal tavolo operatorio, sedette su una poltrona a fiori. Era un uomo alto, dall'ossatura robustissima. - In genere, è più complicato disattivare quegli aggeggi dall' esterno con un apparecchio telecinetico.

Zack avvertiva un dolore potente in tutto il lato sinistro della testa. - Se non altro, il cicalino si è fermato.

- Oh, sì, non ti darà più fastidio. È defunto. Tra un po', appena avrai il tempo, se torni da me te lo toglierò. Per il momento, comunque, la PF non può più inviarti segnali elettronici o far rabbrividire di dolore la tua carcassa. - Con una mano, aggiustò la coperta salvapoltrona in stoffa increspata che aveva dietro la testa. - L'unica cosa che mi preoccupava era la possibilità di un'esplosione.

Zack si mise a sedere, lasciò penzolare le gambe dall'orlo del letto. - Di che esplosione state parlando?

- Non lo sapevi? Ragazzo, a volte la PF mette una carica esplosiva nel cranio dei suoi uomini, così, se qualcuno tenta di manomettere il cicalino, scoppia tutto - rispose il dottore. - Agente e chirurgo vanno all'altro mondo. Probabilmente, tu non sei tanto importante da richiedere questa precauzione extra. Le mie sonde non hanno rilevato la minima traccia di minibombe nella tua testa, ma la PF sa essere molto astuta. In certi casi ha usato esplosivi a prova di sonda.

- Allora perché avete corso il rischio?

- Sono un dottore. È mio dovere aiutare chi soffre.
- Anche col pericolo di saltare in aria?
Il dottor Danfield scrollò le spalle poderose. - Un rischio calcolato - disse. - E poi, Squalo non aveva presentimenti negativi.
- Chi è Squalo?
- Oh, già, tu non l'hai ancora conosciuta. Sarà lei a portarti a Detroit. Una ragazza davvero deliziosa - disse il dottore. - Più o meno. Sono sicuro che ti piacerà.
- Fino a oggi, la gente che si chiama Squalo non mi è mai piaciuta - ribatté Zack.

10

Jocko si dondolava lentamente sulla sedia a dondolo in legno. - Vecchio mio, è tempo che tu rifletta seriamente sulla proposta di entrare nella nostra organizzazione.
- Per adesso, non voglio entrare proprio in niente. - Zack sedeva, solo, su un divanetto, di fronte al piccolo cyborg. Erano nel salotto della casa mobile. - Devo ancora abituarmi all'idea di aver lasciato la Polizia Federale.
- Non puoi paragonare la Società per la Diffusione delle Conoscenze Utili alla gang di bulletti per cui hai sprecato la gioventù, ragazzo mio - lo informò Jocko. - La SDCU, come forse ho già avuto occasione di dirti, è unica. Negli ultimi anni, da che ho rinunciato alle lotte a coltello per la vita nella Zona Alta, ho creato una rete di efficientissimi...
- Sì, lo so. Talenti straordinari e disadattati sociali - disse Zack. - Mi sono servito anch'io degli uomini della SDCU, quando stavo con la polizia.
Jocko si protese in avanti; la sedia a dondolo scricchiolò leggermente. - Sbaglio, o sento un tono di rimpianto, vecchio mio? Non vorrai raccontarmi che sei triste per aver lasciato quella...
- Certo che sono triste - lo interruppe Zack. - O, per lo meno, sono arrabbiato. Sono stato parecchi anni con la PF, ho sempre fatto un buon lavoro. Poi mi prendo questo fottuto virus ritardato, e quelli cosa fanno? Mi chiudono in cella e cominciano a trattarmi come uno dei cadaveri più miserabili di Tessie la Transessuale. Quando riesco a fuggire, si servono del cicalino che ho incorporato per cercare di mettermi fuori gioco. Tutto sommato, Jocko, il mio non è certo stato il più idilliaco dei licenziamenti.

- Ma la Polizia Federale è sempre stata così, come ho tentato tante volte di farti capire. È bastato che un colpo di sfortuna ti mettesse in una posizione diversa dal solito, e ti sei subito reso conto di che pasta sono fatti.

Zack si grattò il lato sinistro della testa, che gli dava ancora qualche fastidio. Sei riuscito a scoprire qualcosa su Timpany Quarls?

Le dita vere di Jocko si misero a picchiettare sul terminale di computer incorporato nel suo petto. - Pare che stia languendo nelle Alpi Arabe.

- E cosa ci fa lì?

- Si sta riprendendo, a quanto dicono le notizie ufficiali, da un collasso nervoso improvviso e totale. Si trova in un remoto quanto prestigioso manicomio.

- Qualcuno la tiene chiusa lì contro la sua volontà. Devo assolutamente...

- Niente lascia sospettare che la pollastra sia finita in manicomio contro la sua volontà - gli disse il cyborg. - Il tuo primo compito, ragazzo mio, ora che sei un professionista dell'indagine assolutamente libero, è salvarti le chiappe. A meno che la SDCU non riesca a individuare una cura, ti restano forse tre mesi di vita per scoprire chi sia stato a contagiarti col virus, e come fermarlo. Non sprecare tempo a correre dietro a una...

- Mi ha aiutato a fuggire.

- Forse.

- Piantala con gli indovinelli. A cosa vuoi arrivare?

- Un mio uomo ha scavato in tutta la messinscena, nella tua cosiddetta fuga.

- Tu pensi che mi abbiano lasciato uscire apposta dalla clinica - disse Zack.

Jocko scosse la testa. - Qualcuno ha provveduto a farti fuggire con relativa facilità.

- E se non è stata la PF, chi?

- Forse c'era veramente di mezzo la tua Timpany. Dopo tutto, hanno usato la sua aerauto.

- La proiezione di Timpany era autentica. Ne so qualcosa di immagini pirata, sono perfettamente in grado di individuarle - insistette Zack. - Ecco quello che penso. Lei mi ha preparato la fuga, poi si è intromesso qualcun altro. È per questo che ritengo di doverla trovare...

- Devi salvare te stesso - disse Jocko. - La SDCU sta indagando su quello che sta succedendo alla tua ragazza. Se dovesse trovarsi veramente in pericolo, saresti tra i primi a saperlo. E adesso veniamo alle questioni relative al tuo caso. Abbiamo rintracciato il robot che ha assoldato i due gorilla che

ieri notte, in quella palude pittoresca, hanno cercato di rapirti.
- Non ti ho mai detto...
- L'anestetico che il dottore ti ha dato per disattivare il cicalino, vecchio mio, ti ha sciolto un po' la lingua.
Zack si alzò di scatto. - Che razza di roba hai usato per costringermi a parlare?
- A me interessa quanto a te individuare la fonte di questo nuovo virus - rispose lentamente Jocko. - Farò tutto quello che è necessario per arrivare a quei delinquenti. Sono persino disposto a iniettare il siero della verità a un vecchio amico. In quanto al suaccennato robot che ha contattato i tuoi aspiranti rapitori, era stato prodotto dalla Ajax Robotics Corporation di Orlando Fortificata, Florida.
- Era stato prodotto?
- A quanto pare, è stato vittima di un'esplosione accidentale, una ventina di minuti dopo l'ora che era stata fissata ai due scagnozzi per presentarsi con te al garage di Forte Miami - disse Jocko. - Andremo a fondo della cosa, naturalmente.
Zack si rimise a sedere. -
Ma perché la SDCU è talmente interessata...
- Forse, con la tua visuale leggermente distorta di fedele agente della Polizia Federale, tu ci hai sempre considerati un semplice gruppo segreto che esiste solo allo scopo di commettere, come dire?, piccoli crimini ai danni della società civile. Vero, la SDCU si è imbarcata in furti, rapine, svaligiamenti, racket del gioco d'azzardo, e in una miriade di altri crimini e azioni riprovevoli. Il nostro scopo principale, però, è migliorare l'esistenza di tanti dei poveri bastardi che devono vivere su questo pianeta fetente. La conoscenza più utile che si possa trasmettere a chiunque è la pura e semplice verità. Per cui frughiamo nella polvere, portiamo alla luce scandali, smascheriamo imbroglioni. Questa faccenda del virus ritardato è una delle cose più sporche che si verifichino da parecchio tempo. La SDCU è intenzionata a farla cessare.
- Quindi, in pratica, voialtri siete esattamente identici alla PF. Volete usarmi per ottenere quello che...
- Stammi a sentire, ragazzo mio. Se non si arriva a una soluzione nel giro di qualche settimana, tu sarai morto e sepolto - disse Jocko. - D'accordo, hai i tuoi difetti, però mi spiacerebbe molto vederti lasciare così presto questo

particolare segmento di realtà. Ho una voglia matta che tu vinca la partita col virus. E voglio anche impedire a quei signori, siano chi siano, di combinare lo stesso scherzo ad altra gente.

Zack si sistemò meglio sul divanetto. - Allora i tuoi si stavano già occupando del caso prima ancora che io...

- Tu ne sei al corrente solo da un paio di giorni - gli rammentò l'amico. - La Società sta raccogliendo dati da due mesi circa.

- Mi piacerebbe dare un'occhiata al materiale che avete.

- Lo vedrai prima di partire per Detroit - promise il cyborg. - Sino ad ora, ahimè, abbiamo raccolto parecchie informazioni sulle vittime e sui sintomi, ma pochissime sui colpevoli della diffusione del virus.

- E. Zorro Ortega è sull'elenco, giusto?

Jocko annuì. Colpito dalla luce di una lampada fluttuante, il suo cranio cromato mandò un bagliore improvviso. - Tutte le persone di cui ha parlato Senzatesta Ortmann nei suoi notiziari sono vittime della malattia.

- Ortmann sta con voi?

- È un nostro socio fondatore.

Zack appoggiò il palmo della mano sul ginocchio. - Avete le prove che miss Benson, il presidente dei maledetti Stati Uniti, abbia il virus?

- È malata, credimi. Da un mese circa.

- Ma che rapporto c'è tra le vittime? Cosa hanno in comune Ortega, il presidente e Millie Moskowitz?

- Se aggiungi le altre due vittime di cui siamo al corrente, il quadro diventa un po' più chiaro. E ci lascia persino intuire chi saranno le prossime - rispose Jocko. -

Le altre due vittime conosciute sono lo sceicco Rachis Sigar e Sir Randolph Cox- Melville.

- A parte miss Benson, sono tutti proprietari di fette non indifferenti degli Stati Uniti - disse Zack. - Sicuro. Ortega controlla gli USA al sedici per cento circa; Millie Moskowitz ha comperato la Grande Los Angeles l'anno scorso coi sovraprofitti dei suoi porcodischi; in quanto allo sceicco, corre voce che possegga il New Jersey, il Michigan e quasi tutta Rhode Island; Sir Randy sta acquistando l'Alaska da diversi anni.

- Miss Benson, anche se ha intestato tutto a quell'idiota di suo fratello, è la vera proprietaria di quasi tutto il Midwest.

- Questo non è legale. Il presidente degli Stati Uni...

- Se la gente facesse solo ciò che è legale, ragazzo mio, tu non saresti mai entrato nell'allegra banda dei piedipiatti.
Zack disse: - Okay. Così, qualcuno sta mandando al tappeto i maggiori azionisti dell'America. Perché?
- Per tradizione, è più facile trattare con gli eredi. Questa è una possibilità molto ovvia. Eliminare i proprietari, trattare coi loro consanguinei assetati di denaro, e acquistare a prezzo di fallimento l'intera nazione - disse Jocko. - Un'idea altrettanto plausibile è che qualcuno offra alle vittime una cura per la malattia. In cambio dei loro possedimenti, naturalmente.
- Quindi, dobbiamo cercare qualcuno, magari un trust di persone, che vuole impossessarsi del paese.
- Esatto, ragazzo mio. La SDCU ha già steso una lista preliminare di sospetti. Sfortunatamente, l'elenco occupa diversi fogli a spazio uno di carta protocollo.
- Io non sono proprietario di niente. Perché mi hanno somministrato il virus?
- Dev'essersi trattato di un incidente. In questo siamo, d'accordo con le conclusioni della PF.
- Il che significa che devo essermi trovato vicino a una fonte d'infezione?
- Già. È per questo che tanti gruppi vorrebbero metterti le mani addosso per studiarti.
- Ci sono possibilità di arrivare a una cura, secondo te? Il dottor DePriest mi ha detto che nessuno dei ricercatori di sua conoscenza ha avuto la minima fortuna.
- Ho due laboratori clandestini, uno nello Utah e un altro in Argentina, che stanno lavorando a tempo pieno.
- Con quali risultati?
Jocko uscì in un sospiro scoraggiato. - Niente, per ora.
- Allora, devo sempre scoprire chi sta dietro a questa faccenda - disse Zack.
- Se voglio salvare la pelle.
- Dobbiamo scoprire i responsabili, sì.
Zack alzò la mano vera, il palmo rivolto all'altro uomo.
- Voglio lavorare da solo, fare le mie ricerche senza interferenze, Jocko. È per questo che ho lasciato la PF.
- Non intendevo proporti il contrario. Tu sei abilissimo a scavar fuori dal nulla oscuri brandelli di informazioni utili - disse Jocko. - Mettiti pure

all'opera sul caso, ragazzo mio. Finché riuscirai a stare in piedi.
Zack annuì. - In clinica mi hanno detto che posso tirare avanti per un paio di mesi o giù di lì, prima che la situazione si metta davvero sul brutto.
- Sei in forma perfetta, forse puoi arrivare a tre mesi. Onestamente, non mi sentirei di fare previsioni più ottimistiche.
- Novanta giorni al massimo.
- Un sacco di tempo.
- Hai accennato all'eventualità di ricatti - disse Zack. - Sono già arrivate richieste concrete?
- A quanto ne sappiamo, no. Anche se, dato che tutte le vittime, a parte te, vivono in condizioni di estrema sicurezza, è possibile che un messaggio o due siano arrivati da questi mascalzoni.
- Però, a dispetto di tanta sicurezza, il virus ha colpito - osservò Zack.
- Motivo in più per voler acciuffare i colpevoli.
- Io ero a Boston, quando mi sono ammalato.
- Appena Eddie il matto ti avrà rimesso in sesto il braccio, ti porteremo a Boston e potrai metterti al lavoro - disse Jocko. - I gaglioffi che hanno creato e disseminato il virus sapranno senz'altro che sei a piede libero, per cui dubito che li troverai ancora lì. In ogni caso, sono convinto che riuscirai a scoprire indizi d'estremo interesse.
Zack si alzò di nuovo. - Posso benissimo arrivare a Detroit da solo. Non c'è alcun bisogno...
- Ah, ma lì le cose sono molto peggiorate. È in corso una guerra razziale in piena regola tra Sopra e Sotto - spiegò Jocko. - Se vuoi arrivare sano e salvo da Eddie il matto, ti serve una guida della SDCU.
- È già terribile dovermi mettere nelle mani di uno come Eddie il matto, e tu insisti nel volermi affibbiare per guida un tizio che si chiama Squalo. Una ragazza, no?
- Una giovane donna molto dotata. - Jocko, con una nuova serie di scricchiolii, si alzò dalla sedia a dondolo. - Squalo Egan. Una delle migliori paragnoste e telepate di tutta quanta la Società. Oltretutto, conosce Detroit molto meglio di tanta gente, te compreso.
- Mi dà l'idea di una con le spalle da gigante e che fuma sigari in continuazione - disse Zack.
- Al contrario, è piuttosto minuscola - ribatté Jocko, avviandosi verso la porta del salotto mobile. - Vieni, te la presento.

- Dov'è?
- Sta guidando da un pezzo questa casa mobile. Il dottore è all'opera nel suo studio.
- Dio, fa anche l'autista - borbottò Zack, poi s'incamminò dietro il cyborg.

11

Nove metri più avanti, esplose un tratto di strada. Mozziconi d'asfalto, vortici di sabbia e nubi di fumo si alzarono in cielo.
- Vorrebbero che ci fermassimo. - Squalo Egan schiacciò i freni della scassatissima automobile su cui stavano viaggiando.
Zack disse: - Potremmo anche accontentarli.
Stavano percorrendo una via a livello del suolo, buia. Attorno a loro si ergevano i pilastri di supporto di Detroit Sopra. Fra le colonne, fra le case in rovina, le ombre fitte di mezzogiorno ospitavano una folla di figure furtive. Donne immobili, mute, sedevano su macerie che un tempo erano stati ingressi; bambini apatici, indifferenti, ciondolavano sui marciapiedi, attorniati da cani troppo magri che non avevano il coraggio di abbaiare.
- Possiamo lasciare qui la macchina.
- Sarà al sicuro? - chiese lui.
La ragazza snella aprì la portiera e si avventurò sulla strada buia. - Nessuno tocca un'auto della SDCU.
Squalo era alta all'incirca un metro e sessantadue, ed era molto magra. La sua carnagione pallida era disseminata di lentiggini; i grandi occhi grigi erano sfumati da un tocco di ombretto. Indossava pantaloni grigi e pullover grigio; i lunghi capelli castani erano fermati da un sottile nastro grigio. La cintura che le cingeva la vita snella aveva due fondine, una per lo storditore e una per il fulminatore.
Zack scese dall'auto, chiuse la portiera e si guardò attorno. - Si sente sparare.
- Stanno combattendo a circa sei isolati a nord di qui - spiegò la ragazza. - Nell'ultimo mese, quelli di Sotto hanno organizzato un sacco di raid terroristici. Alla fine, quelli di Sopra si sono decisi a mandare giù l'esercito.
- Piuttosto insolito.
- A volte succede, se si stuzzicano troppo quelli di Sopra. Andiamo. - Lo prese per il braccio vero e, assieme, s'allontanarono dall'automobile,

avviandosi su un marciapiede sconvolto dalle esplosioni.

- Ormai stiamo assieme da parecchie ore, Squalo - disse a un certo punto lui. - Sino a questo momento...

- Non sono stata all'altezza della mia fama. Lo so.

- Dimenticavo che puoi leggermi...

- Nel pensiero. - La ragazza si aggiustò gli occhiali spingendoli in su sul naso lentigginoso. - Perché le lenti mi fanno piangere.

- Hum?

- Ti stavi chiedendo come mai porto questi occhiali antiquati.

Lui annuì. - E se mi lasciassi...

- Terminare le frasi? Okay, perdonami l'esibizionismo.

- Perché ti...

- Il senso dell'umorismo di mio padre - disse Squalo. - Oh, scusa, avevo promesso di non anticiparti, vero? Comunque, è il mio nome che t'incuriosisce. Be', da piccola era molto timida e riservata. La trovata spiritosa di papà è stata darmi un nome che fosse esattamente 1' opposto di ciò che ero. Da qui il soprannome Squalo. È Frances Ann.

- Il tuo vero...

- Il mio vero nome, sì. Frances Ann. Porca miseria, è una pessima abitudine quella di anticipare gli altri. No, non ho certe altre abitudini.

- E con questo a cosa hai risposto?

- La prima volta che Jocko ti ha parlato di me, tu ti sei chiesto se una ragazza che si chiama Squalo Egan, e che oltretutto fa l'autista di case mobili, potesse anche essere di liberi costumi. No. Sono un tipo molto perbene e tradizionalista. Non vado nemmeno con gli uomini sposati. Un residuo dell'educazione neocattolica.

- E il lato precognitivo dei tuoi poteri ESP? Riesci a...

- No, non è altrettanto perfetto. Le premonizioni che ho non... Buttati giù, Zack! - Squalo lo spinse verso il canale di scarico più vicino, estrasse lo storditore e sparò verso un tetto sulla loro sinistra.

Zzzzzzummmmm!

Prima di abbattersi sul mucchio di sporcizia e detriti vari, Zack alzò gli occhi in tempo per vedere il cecchino.

Il raggio dello storditore di Squalo colpì l'uomo, un nero alto e magro, all'inguine. Le braccia del cecchino si alzarono di scatto, il fucile gli volò dietro la testa, e il nero precipitò sulla superficie catramata del tetto.

- Cretino - disse Squalo, e infilò lo storditore nella fondina grigia.

Zack si rialzò, si ripulì le ginocchia dalla spazzatura. - Velocissima - commentò. - I tuoi riflessi sono...

- Oh, ho ricevuto i suoi pensieri: «Adesso uccido quel tipo fetente e quella puttanella tutta ossa. Vengono senz'altro da Sopra!». Una descrizione non troppo lusinghiera della mia persona.

- Da che parte sta?

- È di Sotto, ma un tantino troppo zelante. È la fine che fanno alcune delle guardie appostate qui. Ti è rimasta della sporcizia sullo stivale.

- Vero. - Con uno scrollone la gettò via. - Se fossi stato solo, Squalo, quell'uomo avrebbe potuto...

- Ti avrebbe fritto il culo, sì. - Lei gli scoccò un sorriso. - Scusa la parolaccia. Quando mi eccito, dimentico i miei sani precedenti e l'educazione ricevuta nelle migliori scuole di Nuova Buffalo Sopra. Vogliamo rimetterci in marcia?

- Quanti altri cecchini e affini incontreremo?

- Cinque - rispose la ragazza, passandosi le punte delle dita sulla fronte. - Però tutti ci vedono con occhio positivo. Anzi, uno degli uomini che ci stanno sorvegliando mi trova attraente. Sta pensando: «Sarebbe piuttosto carina, senza quei ridicoli occhiali». Non male.

- Dovrai metterti al lavoro per migliorare la tua immagine esteriore, Squalo. - La prese per il braccio e s'incamminarono.

- Chi è la ragazza coi seni... birichini? Oh, sì, adesso ricevo il nome. Timpany Quarls. Non hai fatto altro che paragonarla a me da quando ci siamo conosciuti - disse Squalo. - Per adesso, vince lei.

- È una questione di gusti personali, che non hanno nulla a che fare con le sostanziali...

- Credi davvero che sia stata lei a cacciarti nei guai?

- Me lo stavo chiedendo?

- Da un pezzo, anche se cerchi di respingere l'idea. Dev'essere... Oh, ciao, Dolores.

Da un portone minuscolo, una voce rispose: - Ciao, Squalo.

- Uno dei punti di guardia - spiegò Squalo. - Altri tre ancora, e poi saremo arrivati da Eddie il matto.

Zack chiese: - Da quanto tempo conosci Eddie...

- Non è detto che tu debba morire, sai - lo interruppe lei. - Dietro tutte le

chiacchiere superficiali, è questo l'interrogativo che ti passa di continuo per la testa: «Quanto tempo mi resta prima di morire?». Ovviamente, a tutti piacerebbe conoscere la risposta a questa domanda, presumo. Per quanto 1'elemento della sorpresa, la suspense sia una delle cose che rendono la vita tanto eccitante, credo. Scusami di nuovo, Zack. Ti prometto che non farò più incursioni nell'intimità dei tuoi pensieri.

- Avevi queste doti anche da bambina?

- Sono sempre stata capace di leggere le menti. - Squalo spinse in su gli occhiali. - La precognizione ha cominciato a manifestarsi all'incirca una settimana dopo le mie prime mestruazioni. A undici anni. Quindi, può darsi che ci sia di mezzo il fatto di maturare. Sì, può essere un handicap. Oh, scusa.

- Mi stavo chiedendo... Paragonavo le tue capacità ESP al mio braccio artificiale, eh?

- Sì, in un certo senso esiste un parallelo, dato che nessuno dei due ha avuto il minimo controllo su quella che è successo - disse lei. Una volta che qualcuno conferisce una determinata capacità, l'importante è ciò che ne fai. Ehi, sembra una di quelle frasi che trovi scritte sulle cartine dei cioccolatini.

- Un tantino più profonda.

- Hai surgelato Roseo?

Un giovanotto alto, che indossava una tuta sudicia, era uscito da un ingresso privo di porta. Nella sinistra gli penzolava un fulminatore.

- Per impedire a quell'idiota di ucciderci, sì, Meli - rispose Squalo.

- Ha la tendenza a diventare esuberante - ammise Meli. - Però è animato dalle migliori intenzioni. È molto fidato, dedito alla causa. Chi è quel tipo, Squalo?

- Zack Tourney - disse lei. - Ha appena lasciato la Polizia Federale.

Meli indietreggiò di un passo e alzò la pistola. - Sicura che non stia più con quelli?

- Ho troncato ogni rapporto - disse Zack.

- Meli, io leggo nei penieri degli altri, ricordi? Non sta più con la polizia. Sul serio.

Meli riabbassò il fulminatore. - Sulla gente, tu non ti sbagli mai, Squalo - disse, con un sorriso. - Cosa possiamo fare per voi due?

- Abbiamo appuntamento con Eddie il matto.

Il guerrigliero rabbrividì.

- Dovete proprio vederlo?

- Nel modo più assoluto - rispose lei.
- Okay, conosci la strada. Proseguite pure, nessuno vi darà fastidio. Buona fortuna. A tutti e due. - Dopo averli salutati con un cenno del capo, Meli sparì di nuovo nelle ombre fitte dell'ingresso senza porta.

12

Eddie il matto disse: - È davvero un piacere rivedervi. Tutti e due. E, Zack, sarò lieto di fare tutto il possibile per aiutarti. Entrate, non restate lì. - Eddie era un giovanotto paffuto sui ventotto anni, di altezza media. Sopra la tuta da lavoro indossava un giaccone marrone che gli andava troppo largo. Con un inchino cortese, si scostò per lasciar entrare nel suo appartamento sotterraneo Zack e la ragazza.
Zack, il volto corrugato in una smorfia, lo seguì per primo. - Come ti va la salute, Eddie?
Eddie il matto stava scendendo a saltelli la scala di pietra. Scoppiò a ridere e rispose: - Sono in forma smagliante, grazie.
- Hai sempre quel tuo... hobby?
- No - disse l'uomo. - Non mangio una macchina da... Uhm, da almeno tre mesi. - Giunto al centro di un ordinatissimo laboratorio, si fermò, si passò la mano sulle guance grassottelle. - Ti sei accorto che non ho più la barba? Adesso mi rado due volte al giorno. Prima non ci riuscivo per un motivo semplicissimo. Mi mangiavo sempre i rasoi. Siediti, Squalo.
La ragazza scelse una sedia a sdraio in plastica avorio. - Non sapevo di questi tuoi cambiamenti - disse. - Per quanto, mentre arrivavamo, ho ricevuto strane emanazioni cerebrali da qui.
- Ero io, Sicuro. - Eddie si batté un colpo sulla testa. - Adesso sono logico e razionale ogni secondo della giornata. Per cui, Zack, diamo un'occhiata al tuo braccio.
Zack arrotolò la manica della camicia e si staccò il braccio. - Cos'è stato a provocare questa trasformazione, Eddie? Da quello che ho sentito lungo strada, ho avuto l'impressione che tu goda ancora della tua vecchia...
- Ah, è solo una faccenda di relazioni pubbliche. - Eddie prese il braccio e lo trasportò a un tavolo da lavoro d'un bianco immacolato. - La mia attività richiede molta privacy, e la gente è portata automaticamente a stare alla larga da uno che si chiama Eddie il matto. Se invece fossi conosciuto come Eddie

l'uomo perfettamente razionale, sarei soffocato di visitatori a ogni ora. - Scostò uno sgabello, si sedette, studiò il braccio. - Niente di troppo complicato. Hanno fatto un lavoretto molto semplice per metterlo fuori uso. Probabilmente, col tempo, saresti riuscito a rimetterlo in funzione da solo, Zack.

- Ho avuto parecchio da fare.

- Ho sentito. Hai lasciato la PF, eccetera. Mossa intelligente. - Dopo essersi infilato all'occhio sinistro una lente da gioielliere ed essersi chinato ancora di più sul braccio, Eddie il matto disse: - In quanto a ciò che ha provocato questo cambiamento sorprendente nel mio carattere, la risposta è semplice. La dieta.

- Vuoi dire che appena hai smesso di mangiare macchine ti...

- No, il fatto di mangiare macchine era semplicemente un sintomo - spiegò Eddie il matto. Intanto, con un cacciavite elettronico, cominciò a smontare il braccio. - Per buona sorte, mi è capitato di dover riparare il naso artificiale di un noto esperto in allergie, fra l'altro rinnegato politico, che si è fermato qui mentre stava fuggendo verso il Neomessico 2. Ha capito subito qual era il mio problema. Appena mi sono messo a gemere come un'anima dannata e a sgranocchiare la mia collezione di jukebox antichi, lui ha intuito di cosa ero malato.

Squalo chiese: - E di cosa eri malato?

- Non ti basta leggermi nella mente per avere la risposta?

- Sì, però vedo anche che parlarne ti fa un piacere enorme.

- Vero - ammise il genio dell'elettronica. - La gente, almeno le poche persone con cui mi sono confidato, si gode sempre la mia storia. Le cure miracolose hanno un indice di gradimento altissimo. Ad ogni modo, quella di cui soffrivo era una malattia allergica rarissima, nota sotto il nome di sindrome di Ellison.

Zack disse: - Mai sentita.

- Praticamente, è un misto di azioni e comportamenti bizzarri, scatenati da una rara reazione allergica a certi ingredienti della dieta balorda che seguivo - disse Eddie il matto. - Come forse ricorderai, il mio cibo consisteva quasi esclusivamente nei pasti preparati che mi facevo portare dal ristorante qui sotto della catena Fritture Miste Quarls. Il fatto è che io soffro di un'allergia violenta alla soia.

- Ma la soia fa bene - disse Squalo. - Molto più...

- A me non fa bene. Anzi, tutto il contrario. - Eddie continuava a lavorare sul braccio. - Tutte le cose balorde che facevo, come saltare sui tavoli e mettermi a declamare, sproloquiare di continuo sulle mie capacità e sulle meraviglie della mia personalità, insistere nel voler dare esibizioni pubbliche del mio lavoro, ingoiare macchine... Be', era solo colpa della sindrome di Ellison. Grazie al cielo, ora sono perfettamente guarito.

- Non fai più niente del genere? - chiese Zack.

- Niente di niente - disse Eddie. - Da certi punti di vista, negli ultimi tempi la vita è diventata un po' monotona. Sono stato costretto a trasformarmi quasi in un recluso perché, come spiegavo prima, non voglio che troppi sappiano che sono calmo e razionale. - Strizzò l'occhio sinistro, raccolse al volo la lente da gioielliere, si scostò dal braccio ormai rimontato.

- Tutto a posto.

- Di già?

- Quando hai a che fare con un tecnico dotato come Eddie il matto, ragazzo... - S'interruppe, scosse la testa.

- Perché l'ho fatto?

- Essere orgogliosi del proprio lavoro non significa essere matti - gli disse Squalo.

Tutto orgoglioso, Eddie riportò il braccio a Zack e lo aiutò a metterselo. - Sì, però quando uno ha avuto la sindrome di Ellison, basta anche il semplice sospetto che i vecchi sintomi stiano tornando per sconvolgerlo.

Zack piegò le dita di metallo. - Sarà meglio provarlo subito, Eddie.

- Senza dubbio - convenne il genio dell'elettronica. - Seguimi nell'altra stanza. Ho preparato un bersaglio in previsione della tua visita. - Raggiunse una porta in plastica opaca.

- Vuoi vedere il test? - chiese Zack alla ragazza, che era ancora seduta.

Lei scosse la testa, tirò su gli occhiali. - No, resto qui.

- È quello il bersaglio? - chiese Zack a Eddie, quando tutti e due furono in un corridoio lungo e stretto.

Sul fondo del corridoio c'era una motocicletta d'antiquariato.

Eddie il matto chiuse la porta. - A dire il vero, voglio liberarmi di quella maledetta moto. Soprattutto per evitare ogni tentazione. Quando soffrivo della malattia, le motociclette, specie quelle giapponesi del ventesimo secolo, erano tra i miei spuntini preferiti. Prima di guarire, ho divorato tutta la mia collezione, tranne questa. Cominciamo la prova con...

Zzzzzzzizzzzzzle!

Il suono era uscito non dal braccio appena riparato di Zack, ma dal laboratorio dove avevano lasciato Squalo.

- Era un fulminatore! - Zack girò sui tacchi, afferrò la maniglia.

13

Squalo era in piedi, a gambe divaricate, girata di schiena. - Tutto a posto - disse, senza voltarsi.

- Chi è? - chiese Eddie.

A tre metri circa dalla ragazza, sul pavimento, era riverso un uomo senza testa.

Zack si fece avanti, appoggiò la mano vera sulla spalla della ragazza. - Squalo?

Lei rimise il fulminatore nella fondina. - Un killer libero professionista, al momento al servizio della Polizia Federale - disse, calmissima. - Assoldato dal tuo ex collega Falcon O'Brian. Jocko aveva ragione. Non si arrischiano a mandare qui uno dei loro uomini.

- Sono lusingato. - Eddie il matto, lentamente, fece un giro del cadavere. - Questo dimostra che la mia reputazione di svitato è ancora solidissima. Anche se non mi va l'idea che costui si sia introdotto di soppiatto in casa mia.

Zack si girò a metà verso la ragazza. - Avevi intuito che il killer stava arrivando?

- Sì, mentre Eddie finiva di ripararti il braccio.

- Avresti fatto meglio ad avvertirmi...

- L'ho sistemato, no? Era più importante che la riparazione non s'interrompesse.

- Uccidere gente non è nel mio...

- Non volevo ucciderlo - disse lei. - Però è entrato col fulminatore spianato, e io... be', ho sentito che aveva intenzione di farmi fuori.

- Gliel'avevano ordinato?

Squalo annuì, una sola volta. - Falcon O'Brian voleva riceverti stordito e impacchettato - disse. - Per me, invece, ha offerto diecimila dollari. Se finivo ammazzata.

- Ohibò, tu vali molto di più - le assicurò Eddie il matto. - Zack, non c'è più tempo per fare prove col braccio. Dovrai semplicemente prendere per buona

la mia parola, fidarti che sia di nuovo efficiente al cento per cento.
Zack chiese: - Ci sono altri killer fuori, Squalo?
- No. Era venuto da solo.
- In ogni caso - intervenne Eddie il matto - dovrò far sparire il cadavere e rimettere tutto in ordine, e in fretta. Può darsi che la PF si azzardi a farmi una visitina, quando si accorgerà che il suo uomo è sparito.
- Giusto - convenne Zack. - Adesso ce ne andiamo, Eddie.
Il genio dell'elettronica alzò il braccio per indicare un'altra porta. - Tanto per stare sul sicuro, sarà meglio che passiate per l'uscita di servizio - disse. - Dovrete percorrere una fogna, ma non sarà poi molto peggio di Detroit Sotto. - La porta conduceva a uno stretto passaggio delimitato da pareti di pietra.
- E per l'automobile? - chiese Zack alla ragazza mentre s'avviavano tra le pareti coperte di muffa. - Sa opportuno tornare a prenderla?
- Quel tizio non stava seguendo noi, teneva sotto controllo Eddie il matto - rispose Squalo. - Comunque, penso sia meglio cambiare mezzo di trasporto. Conosco un posto dove possiamo trovare un'aerauto.
Eddie, giunto al termine del passaggio, stava spostando una parte del muro di pietra. - Un ingresso nascosto in modo ingegnoso, se volete perdonare il mio piccolo sfoggio di vanità - disse. - Da qui in poi, c'è un tanfo relativamente forte, però è molto meno pericoloso che non avventurarsi all'aperto. Uscirete tre isolati a sud di qui, nel seminterrato di un ufficio che apparteneva alla Previdenza Sociale. È vuoto da anni. Al massimo potrete incontrare qualche balordo che va a farsi un pisolo tra una stimolazione cerebrale e l'altra.
Zack tese la mano di metallo, strinse la destra di Eddie il matto. - Grazie.
- È stato un onore. - Eddie si tirò da parte, e i due entrarono nel tunnel buio, fetido.
Squalo tirò un calcio a una bottiglia vuota di plastica. Era sera, e stavano camminando per strada. - Porcaccia miseria, mi piacerebbe proprio avere il tempo di darci una rinfrescata.
- Nessuno si accorgerà dell'odore.
- Non a Detroit, no - ammise lei. - Però io ho certi standard personali che sono...
- Rilassati. Cerca di concentrarti sull'acquisto dell'aeromobile.
- Lascia a me le trattative - lo avvertì la ragazza. - Dita ha una certa soggezione della sottoscritta. Sa che posso leggergli nel pensiero.

Due bambine male in arnese, sui cinque anni, stavano facendo a botte all'imboccatura di un vicolo.

Si tiravano calci e morsi, e si strappavano i vestiti già sbrindellati.

- Che razza di mondo - disse Squalo. - Aggiusti una cosa, e altre due vanno in tilt. Ehi, piccole, piantatela.

Lo sguardo di Squalo si era perso sulle bambine avvinghiate nel corpo a corpo. - Scusa, cosa mi hai chiesto?

- Volevo sapere di Dita Ackroyd, il rivenditore di aerauto.

- Lavorava con noi, però è un tipo troppo irrequieto - disse la ragazza. - E anche egoista. Un peccato, perché Dita ha capacità telecinetiche eccezionali.

- Le usa per procurarsi la merce?

- Già. Teletrasporta giù aerauto dalla Zona Alta. Un dono estremamente utile, se solo lo usasse per una buona causa.

- A parer mio, aiutarmi ad arrivare a Boston è una buona causa.

- Stavo parlando in senso... Aspetta un attimo. - Squalo mosse di colpo il braccio, sfiorò Zack al ventre.

- Guai?

- Infiliamoci in quel vicolo, presto.

Lui la seguì di corsa. - Cosa c'è?

- Miseria zozza, i commandos della Zona Alta.

- Una pattuglia dell'esercito?

- No, vigilantes. Te l'ho già detto, a Detroit Sopra stanno diventando molto più aggressivi. - A gomito a gomito, corsero nella strada scura e stretta, fra palazzi grigi. - Ogni tanto fanno un'incursione nella Zona Bassa. Questi qui sono una dozzina. Stanno cercando un deposito di armi che dovrebbe trovarsi da queste parti. Hanno il grilletto facile, tutti quanti. Meglio per noi se riusciamo a evitare di scontrarci con...

- Ci stiamo scontrando - disse lui, e rallentò.

Dal lato opposto del vicolo stavano arrivando tre uomini robusti, in tenuta da combattimento. Ognuno dei tre aveva un fucile a ripetizione.

- Wow, ne abbiamo trovati un paio! - esclamò uno dei commandos, deliziato.

- Yeah! Non c'è dubbio, sono guerriglieri.

- Avanti, facciamogli la festa!

Squalo, con uno scatto fulmineo, eseguì un salto mortale sulla sinistra. Atterrò dietro un bidone della spazzatura rovesciato di fianco, tra un laghetto

di pattume. Le due pistole le apparvero in mano come per magia, e fecero immediatamente fuoco.

Zzzzzizzzzzle!

Zzzzzzummmmm!

Nel frattempo, Zack si era lanciato a destra. Ancora a mezz'aria, alzò il braccio di metallo e mise in funzione il dito con lo storditore. - Speriamo che funzioni.

Zzzzummmm!

Il raggio del pollice di Zack colpì diritto al petto il vigilante di mezzo. L'uomo lanciò un latrato sconsolato, poi si abbatté sulla strada.

I suoi due compagni erano già riversi a terra.

- Sì, è vero. - Squalo raggiunse Zack. - E con ciò?

- La prima frase era in risposta al mio pensiero che come tiratrice sei maledettamente brava - disse lui, rialzandosi. - E la seconda?

- Stai anche pensando che io uccido troppo, e troppo in fretta. - La ragazza rimise le armi nelle fondine.

- Può darsi.

- L'unica scusa che sai trovare è che si tratta di situazioni d'emergenza.

- Quei bastardi non avevano degli storditori - gli ricordò lei. - Se non fossi stata tanto veloce, avrebbero scavato qualche bel buco in corpo a tutt'e due.

- Forse sarei riuscito a...

- Una parte di questo lavoro fottuto consiste nel tenerti in vita - disse Squalo.

- È probabile che tu non voglia ammettere certi fatti, anche se so che non fai altro che pensarci, Zack. Cominci a essere un po' lento; i tuoi riflessi sono ancora piuttosto buoni, ma non come un tempo. Il virus ti sta già minando il fisico. E io non ero per niente sicura che il tuo braccio funzionasse alla perfezione come sosteneva Eddie il matto. In ogni caso, siamo ancora al mondo tutt'e due. Okay?

Zack, per qualche secondo, restò a osservare in silenzio il viso pallido, lentigginoso, della ragazza. - Andiamo a comperare quell'aeromobile - disse poi.

14

Le erbacce della Comune di Boston arrivavano al ginocchio. I pochi raggi

di sole che filtravano dalla Zona Alta della città erano fiochi e gelidi.
- Oops! Mi ero distratta. - Squalo era quasi finita addosso a un rottame umano riverso sul terreno. - Questo qui ha passato troppo tempo con gli stimolatori cerebrali.
Zack aggirò il corpo cencioso dell'uomo. - No - disse. - È all'ultimo stadio di stupore catatonico da mummifichina. Tra qualche ora si sveglierà.
Continuarono a procedere nel parco inselvatichito di Boston Sotto. La ragazza fiutò l'aria. - Hai ragione, adesso sento l'odore dolciastro della droga - disse. - A gennaio eri qui proprio per un'indagine sulla mummifichina, no?
- Abbiamo smascherato un clan che la produceva o la spacciava. Quasi tutti sono finiti in galera - rispose lui. - Anche se, ovviamente, a Boston e dintorni se ne trova ancora.
Squalo scosse la testa. - Strana droga, la mummifichina. Ti uccide e poi ti riporta in vita. Non mi dà l'idea di essere troppo piacevole.
- Ti dà l'illusione della morte e della resurrezione - disse Zack. - A quanto pare, entrambe le esperienze hanno un certo sottofondo erotico.
- Tu l'hai provata?
- Sì, al Centro Federale Antidroga di Washington D.C. Per saperne il più possibile - rispose lui. - Non mi passava nemmeno per la testa che di lì a poco avrei provato l'emozione della morte vera.
- Ehi, basta coi pensieri cupi. In ogni caso, l'intuizione mi dice che sopravviverai.
- In viaggio, mi sono preparato un riassunto piuttosto preciso di tutto quello che ho fatto in quei tre giorni di gennaio - disse Zack. - Nel racket della mummifichina erano coinvolti diversi uomini ad alto livello della polizia di Boston, funzionari della Space Industries System che provvedevano a far produrre la droga in un laboratorio illegale di una colonia spaziale, e alcuni pezzi molto grossi della Corporazione Mondiale Sostenitori Droga. Sono stato in rivendite di droga legalizzata, uffici della Zona Alta, da per tutto. Ho persino partecipato a un party alla mummifichina, alla New Beacon Hill. Le chiamano Risvegli, le festicciole di quel tipo.
- Quanto tempo ci vuole per morire e resuscitare?
- Dipende dalla dose - spiegò Zack. - Una cucchiaiata ti uccide per un'ora circa. È accertato che la sensazione della morte è estremamente eccitante per un buon numero di persone. Provano la mummifichina, e la voglia di crepare non li lascia più. Ho persino parlato con un ex drogato che aveva l'abitudine

di morire diverse volte al giorno. Gli costava centoottantamila dollari al giorno.

- Il lato peggiore della mummifichina, a parte il fatto di dare l'assuefazione, è che molto spesso agisce sin troppo bene.

- Il tasso di mortalità è di circa il venti per cento.

La ragazza gli toccò il braccio. - Da qui prendiamo per Boylston. - Puntò l'indice, a indicare la direzione.

Lasciarono la Comune, s'incamminarono in una strada in rovina che un tempo ospitava negozi e ristoranti. Ormai, quasi tutti gli edifici erano bui e fatiscenti.

- Se hai messo fuori combattimento tante persone legate alla mummifichina - disse Squalo - ti sarai fatto un bel po' di nemici.

- È possibile che uno di loro mi abbia contagiato col virus per saldare i conti - commentò lui, pensoso. - Solo che non mi pare una tattica troppo facile o economica.

- Allora sei più favorevole all'ipotesi che nel tuo caso si sia trattato di un incidente?

- Non credo che siano stati i poliziotti o i produttori di droga di Boston.

- Eccoci qui.

L'insegna sulla minuscola vetrina del negozio, scritta a caratteri in oro un po' scrostati, diceva *Pornutopia.* La robusta porta di metallo sfoggiava un'abbondante serie di catenacci, tutti segnati da tentativi d'effrazione risalenti a epoche diverse. Quando la vetrina sentì la loro vicinanza, si accese, e un altoparlante scassato si mise in azione. - ...Vedrete delizie che non avete mai osato sognare. Millie Moskowitz, più giunonica ed esotica che mai, commetterà per voi atti turpi e disgustosi della più degradante perversione sessuale con una squadra buddista di hockey travolta dal demone della lussuria. Sì, quando vedrete *Millie si fa i mongoli,* raggiungerete nuove impensate vette di piacere esotico. Ecco cos'ha scritto il *New Yorker* della Zona Alta: «Un divertimento impagabile! Un ritratto sapiente e acuto dei complessi rituali buddisti vissuti con l'amico del mongolo. Una delizia assoluta!» Il...

La ragazza stava premendo il palmo della mano sui diversi visori elettronici incorporati nella porta. - Nella SDCU, siamo solo in sedici a poterci servire di questo posto in qualsiasi momento.

- Avete un nascondiglio, all'interno?

- Un appartamentino molto intimo, sì.

La porta si spalancò. Una zaffata di aria viziata li investì sugli scalini traballanti che partivano dall'ingresso.

- Di sopra, l'odore è migliore - disse Squalo.

Effettivamente, era migliore. Il piccolo soggiorno, anche se troppo ricco di colori vivaci, era pulito e simpatico.

- Come base, questo posto è sicuro al cento per cento - lo assicurò la ragazza, passeggiando su e giù per la stanza. - Quando il proprietario di Pornutopia è in città, vende davvero quelle porcate di videodischi. I poliziotti di Boston Sotto non ci daranno fastidio. Riusciamo sempre a trovare qualche dollaro in più per le bustarelle.

Zack si scoprì a sbadigliare. Si sentiva stanco, intorpidito. - Darò un'occhiata ai miei appunti. Poi possiamo...

- Chiama Jocko.

Zack stava per adagiarsi su un divano fluttuante. - Subito?

- Vuole parlarti. Ho appena avuto un'intuizione fortissima.

Zack si guardò attorno, individuò la nicchia del videotelefono. - Dovrebbe essere all'Ufficio Ovale.

- Puoi chiamare direttamente il terminale di computer che ha incorporato nel petto. È un modello favoloso. Il numero è 1-700-663-8991134.

Zack andò a sedersi davanti al telefono, formò il numero.

Lo schermo ovale diventò del nero più assoluto. - Jocko. Ah, sei tu, Zack, vecchio mio. Ho dovuto slacciarmi la giacca per dare un'occhiata allo schermo. Purtroppo, non ho ancora una telecamera incorporata, per cui non potrai rifarti gli occhi sulla...

- Volevi parlarmi?

- Lo voglio, lo voglio, ragazzo mio - rispose il cyborg. - Per prima cosa, un avvertimento. Falcon O'Brian si trova a Boston. Sta facendo un giro di pellegrinaggio a tutti i posti che tu hai visitato nel fatale mese di gennaio. Se puoi, stagli alla larga.

- Ne ho tutte le intenzioni.

- La Polizia Federale, la miserabile organizzazione che fino a ieri ti aveva al suo servizio, ha offerto una ricompensa speciale all'agente che riesce a impacchettarti e riportarti alla Clinica Potenziamento - continuò Jocko.

- Quanto?

- Cinquantamila dollari.

- Una miseria. - Zack scrollò le spalle. - Nient'altro?
- Niente novità sulla faccenda del virus ritardato, mi duole dirlo. Di tutti i ricercatori con cui la SDCU è in contatto, nessuno ha fatto passi in avanti nella scoperta di una cura. Abbiamo conferma che Timpany Quarls si trova effettivamente nelle Alpi Arabe - disse Jocko. - E tu, vecchio mio, hai scoperto qualcosa di più preciso sul momento in cui hai contratto la malattia?
- No. Ho appena...
- Sarà meglio che ti metta in contatto con Karl Kosmo, visto che stiamo tutti lavorando contro il tempo. Sì, ti fisserò un appuntamento per stasera stessa.
- Chi diavolo sare...
- Squalo ti darà informazioni. Per adesso, addio.
Lo schermo tornò al solito colore verde chiaro.
- Karl Kosmo vive nella Zona Alta - disse la ragazza.
- E cosa fa?
- È uno dei nostri, non preoccuparti. L'abbiamo messo noi Sopra, per ottenere informazioni - spiegò Squalo. - Karl è un ottimo terapeuta del ricordo totale.
- Allora, Jocko vuole che mi frughi nel cervello.
- Karl è in grado di collegarti a una serie di macchine molto potenti - disse lei. - Potrai passare in rassegna, a velocità rapidissima, una marea di sensazioni e ricordi.
Zack si alzò dalla nicchia telefonica. - E come facciamo a superare lo sbarramento di guardie della Zona Alta?
- Semplicissimo. - La ragazza sorrise. - Faremo una consegna per conto di Pornutopia. Sopra, ci sono un sacco di clienti affezionati che comprano porcodischi.

15

- Avventuratevi dunque con me in un viaggio d'esplorazione - stava dicendo l'uomo alto, biondo, in camice bianco a due pezzi. - Un viaggio nelle profondità della più misteriosa delle terre... la mente umana. Sì, la vostra stessa mente, il luogo pauroso ma emozionante dove si nascondono, nel cuore delle tenebre, per così dire, le più riposte...
- Karl, è uno dei nostri lo interruppe Squalo. - Lascia perdere i sermoni

pubblicitari.
Karl Kosmo schioccò le lunghe dita. - Brutta abitudine, voler vendere a tutti i costi. Mi prende sempre la mano - disse.
La sala terapia aveva come unico colore il bianco, in una dozzina di sfumature. Dalle finestre panoramiche, alte e ampie, si vedevano le torri scintillanti di Boston, e migliaia di luci e stelle nel cielo chiaro della sera. Sfrecciavano aeromobili, pedoni si affrettavano su rampe mobili dalle tinte delicate; una musica dolce giungeva da fuori.
Al centro esatto della stanza, Zack, irrequieto, sedeva su una poltrona di vetro nero. Lo circondavano sei macchine di varie dimensioni. - Come funziona esattamente...
- Grazie alle meraviglie delle più recenti, e più costose, sonde cerebrali - declamò Karl Kosmo - potremo viaggiare nell'incredibile...
- Ehi! - disse Squalo.
- Ci sono ricascato, vacca boia. - Kosmo cominciò a collegare Zack alle macchine. - Il grande schermo su quella parete. È lì che vedremo i tuoi ricordi.
Mentre lui parlava, uno schermo di due metri per due si accese sulla parete bianco conchiglia, a cinque metri circa da Zack.
- Il pannello dei comandi mi permette di controllare almeno in parte il flusso dei tuoi ricordi - disse Karl Kosmo. - Possiamo accelerare le cose più banali e fermare quelle più importanti, fotogramma per fotogramma. Possiamo anche tornare indietro e fare il replay. I ricordi vengono trasferiti su nastro da questa telecamera psicografica. Te la sto collegando al cranio.
- Ahi!
- Troppo stretta alle tempie. Fatto. La tua misura di cranio è il sette e mezzo.
- E se mi mettessi a ricordare cose che ho fatto a dieci anni?
- All'inizio ci sarà senz'altro del materiale inutile. Sistemati i comandi, sarò in grado di guidarti. Condurti lungo i sentieri di un'avventura che solo pochi uomini sono stati tanto coraggiosi da intraprendere sin dall'inizio dei tempi dei...
- Parti con lo spettacolo - lo sollecitò Squalo, accomodandosi sull'orlo di una poltrona in plastica.
- Manca ancora qualche collegamento. - Kosmo allacciò una fascia di pseudogomma al braccio di Zack, infilò la spina che ne usciva in una

macchina tozza che ronzava sottovoce. - Rilassati. Fatti venire in mente un ricordo qualsiasi. Devo regolare il livello di lettura degli strumenti.

Sul grande schermo, Zack si vide correre in un viale d'autunno, scendere da una collina poco ripida. Foglie dorate, scarlatte, arancione gli volteggiavano attorno. Era alto non più di un metro e venti, magro. Le braccia erano tutte e due vere.

- Eri carino, da piccolo - disse la ragazza.

- Com'è che vedo me stesso? Non dovrei ricordare solo quello che vedevo effettivamente?

- Inserire la propria persona nelle immagini dei ricordi è un fenomeno comune - gli spiegò il terapeuta del ricordo totale. - Anche nei sogni è spesso presente la stessa meccanica. Per ora, non siamo nulla di più che umili pionieri nella meravigliosa esplorazione del favoloso continente perduto che passa sotto il nome di...

- In questa sequenza avrà dieci anni - convenne Squalo. - Perché non lo porti al gennaio di quest'anno?

- È quello che sto facendo - rispose Kosmo, chino sul quadro comandi di una macchina alta quanto un uomo. - Zack, è il dodici gennaio duemilatrentatré. Ti trovi a Boston. Stai lavorando al caso della mummifichina.

Zack stava guardando lo schermo, affascinato dalla propria immagine infantile.

- E la Zòna Franca di Fairfield, nel Connecticut. Abbiamo vissuto lì fino a... - Lasciò che quei ricordi si spegnessero, si concentrò su giorni molto più importanti del gennaio 2033.

Immagini vaghe cominciarono ad alternarsi, velocissime, sullo schermo. Un pub della Zona Bassa dal soffitto alto, una bionda grassa dietro il banco che gli lanciava occhiata avide... Timpany che si toglieva una camicetta in vera seta... Un uomo dalla faccia prosperosa, con un completo nero stile «sono un tipo sincero», che tendeva a Zack una carta di credito; battendoci sopra col medio traboccante d'anelli... La neve che cadeva dal cielo notturno...

- Rallenta - suggerì Kosmo. - Dammi il mattino del dodici gennaio. Da quando ti sei svegliato in poi.

Sullo schermo, invece, apparve un pomeriggio pieno di sole, il paesaggio della Zona Alta della città vista dalla finestra, limpida come cristallo, di un

grande ufficio dirigenziale di un grattacielo di Boston.
Zack si allontanò dalla finestra, traversò la stanza, s'avvicinò a una porta ad apertura automatica.
Sulla soglia, bellissima in un casual bianco decorato a perline, apparve Timpany. Gli sorrise, tese le braccia, gli corse incontro.
Si abbracciarono, si baciarono.
- Che romanticismo - mormorò Squalo.
- Eri preoccupato per qualcosa, Zack - disse piano Kosmo.
- No, assolutamente.
- Guardati questo, allora.
Le due figure abbracciate s'immobilizzarono, divennero confuse, parvero muoversi all'indietro in una danza incredibilmente accelerata.
- Ci siamo. Fai attenzione a quando ti avvicini alla ragazza.
Zack stava di nuovo traversando il grande ufficio. A pochi passi da Timpany, si fermò, lanciò un'occhiata a destra, si toccò il fianco con le dita di metallo. L'immagine si bloccò di colpo.
- Cos'era successo? - chiese il terapeuta.
Zack si protese in avanti per quanto glielo consentivano fili e collegamenti vari. - Puoi passarmi un primo piano della mano?
- Certo. Ecco qui.
Le dita di metallo parvero correre verso di loro. Alla fine, riempivano tutto lo schermo.
- La tua mano è luminosa - disse Squalo. - Si vede appena, ma ha una luminosità strana.
- Ho un impianto d'allarme incorporato. Si accende una spia se vengo a trovarmi sotto un attacco chimico-biologico - disse Zack. - Per qualche motivo, in questo caso il segnale d'allarme non è stato abbastanza forte. La spia si è spenta, e io me ne sono dimenticato.
- Ti sei distratto perché dovevi spupazzarti quella lì.
Kosmo riportò sullo schermo l'immagine completa. - A parte la mano, ho notato qualcosa d'altro, Zack. Stavi guardando sulla destra con un'aria un po' perplessa. Riesci a ricordare qualche particolare in più?
Zack si concentrò, e sullo schermo apparve un fotogramma nuovo. Stava fissando la parete dell'ufficio: a livello dell'occhio correva una griglia rettangolare, alta una quindicina di centimetri. L'impianto d'aerazione - disse.
- Sì, stava facendo un rumore strano.

- Era rotto?
- Non mi è parsa una cosa troppo seria, al... Porca miseria! Ecco come mi sono preso il virus. Me l'ha trasmesso un impianto d'aerazione difettoso. Sì, dev'esserci stata una fuga in qualche altra parte dell'edificio. Il mio braccio ha quasi rilevato la presenza del virus, ma qualcosa ha inibito il segnale d'allarme.
Squalo si alzò, puntò il pollice verso lo schermo. - Dov'è successo?
- Nell'ufficio di Boston della società Quarls - rispose lui, lentamente. - Il grattacielo contiene uffici e uno stabilimento dove producono gli ingredienti base delle fritture miste di soia che vendono nei loro ristoranti e hotel. Timpany doveva parlare con un vicetesoriere per avere un anticipo di centomila dollari sul suo assegno settimanale. L'ho aspettata in quell'ufficio vuoto per una mezz'ora.
- Centomila dollari - borbottò Squalo.
Kosmo si mise davanti allo schermo. - Ti viene in mente nient'altro, Zack? - chiese. - È probabile che tu abbia contratto il virus lì, anche se prima di accettare questa teoria passeremo in rassegna molti altri ricordi. Se ti hanno infettato nel palazzo della Quarls...
Zack disse: - Già, perché non si è ammalata anche Timpany? Era con me nello stesso maledetto ufficio, davanti alla griglia dell'impianto d'aerazione difettoso.
- Esatto - convenne il terapeuta. - È possibile che possegga un'immunità naturale, o che non sia rimasta esposta al virus per un periodo sufficiente. E nessun virus contagia tutte le persone con le quali entra in contatto. Però...
- C'è un'altra possibilità - disse Zack. - Non ho più visto Timpany da che mi hanno chiuso in clinica. Adesso lei si trova nelle Alpi Arabe. Può darsi che anche lei abbia preso il virus ritardato.
- Ma tu - intervenne Squalo - non ci credi troppo.
- Non ho prove che Timpany...
- Guarda che ti leggo nel pensiero.
Kosmo disse: - Hai visto la ragazza nuda diverse volte. Puoi ricordarla in quello stato per noi, a una data successiva alla tua visita del dodici gennaio agli uffici della sua azienda?
- Certo che posso, ma...
- Allora, fallo.
Zack si appoggiò allo schienale della poltrona e ricordò.

La bellissima bionda apparve come Zack l'aveva vista il giorno che l'avevano convocato in clinica: nuda davanti al letto fluttuante, mentre lasciava cadere a terra la camicetta.
- Un po' scarsa di seno - commentò Squalo.
- Facciamo un primo piano - disse Kosmo.
L'immagine della stupenda multimiliardaria riempì lo schermo.
- All'interno del braccio sinistro, in alto - disse Zack, cupo, quando individuò ciò che il terapeuta stava cercando.
- Sì, ci siamo. - Kosmo portò in primissimo piano una parte del braccio abbronzato della ragazza. - Il segno ancora fresco di un'iniezione. A giudicare dalle condizioni dell'epidermide lì attorno, dev'essere stata immunizzata verso la fine del due- milatrentadue.
- Ma non necessariamente per renderla immune al virus ritardato - disse Zack.
- Strana coincidenza, allora. Immagino che abbia finito da tempo le vaccinazioni scolastiche e quelle per i viaggi. Come mai un'iniezione a quella data?
Squalo disse: - Sapeva, Zack.
- Okay, forse sapeva che l'industria di suo padre stava lavorando a un'arma biologica molto pericolosa. E dato che Timpany faceva ogni tanto un salto nella sede della Quarls, hanno preso la precauzione di immunizzarla. Nell'eventualità di incidenti.
- Puoi stare maledettamente sicuro che un incidente si è verificato - disse Squalo.
- Timpany non poteva certo saperlo in anticipo - insistette Zack. - No, non mi avrebbe attirato in una trappola. Non se ne sarebbe rimasta a guardare mentre quelli mi uccidevano.
Tossicchiando nella mano, Kosmo disse: - Continuiamo a esplorare. Forse troveremo qualche altra possibile fonte d'infenzione.
- Non ne troveremo nemmeno una - disse Squalo.

16

Zack non riusciva a svegliarsi; era come se la brandina circolare lo stringesse in una morsa ferrea. Fece pressione sul materasso con le mani per spezzare il cordone ombelicale che lo legava al sonno.

- La situazione peggiora - borbottò, mettendosi a sedere sull'orlo del letto.

Dalla finestra ovale dello chalet vedeva un tratto di montagne innevate. Diversi arabi dall'abbronzatura perfetta, tuniche e burnus al vento, stavano sciando veloci come fulmini. Il sole era troppo alto nell'azzurro chiaro del cielo.

Guardando l'orologio incorporato nel palmo, Zack scoprì che erano già le dieci. Appoggiò la mano di metallo sul ginocchio, si chinò in avanti. - Avanti, forza - si spronò. - Non sei ancora finito del tutto.

Con un paio di grugniti, si tirò in piedi. Il bianco della neve gli si precipitò incontro. Zack tese all'indietro la mano vera, si appoggiò al letto.

Dopo aver inspirato ed espirato varie volte, senza fretta, riaprì gli occhi. La grande stanza circolare si era stabilizzata, il pavimento in vero legno non vibrava, le pareti a pannelli non tremolavano più.

Quando si chinò a raccogliere i calzoni dal tappetino in neopelo, si sentì stordito per un attimo. Lottò contro il senso di vuoto alla testa, riuscì a vestirsi.

Esitò davanti al bureau in neolegno, poi prese il flacone, fece uscire due capsule coloratissime. Il dottore della SDCU che gliele aveva date giurava che avrebbero fatto sparire un po' dello stordimento e della lentezza di riflessi che Zack avvertiva da qualche giorno.

In gola, le capsule avevano il sapore della bile.

Riuscì a scendere al soggiorno dello chalet senza essere costretto ad appoggiarsi alla ringhiera della scala.

- Hai un'aria magnifica. - Squalo si alzò dalla sedia a sdraio e gli sorrise.

- Non ho bisogno della telepatia per capire che è una balla.

- Non essere così...

- E come mai mi hai lasciato dormire fino a quest' ora?

- Senzatesta Ortmann non arriverà prima delle due del pomeriggio. - La ragazza si avvicinò a una finestra alta, larga, restò a fissare i pini all'esterno. - Fino ad allora, non è che ci sia molto da fare. Vuoi una tazza di pseudocaffè?

- Ultimamente non mi... No, grazie.

- Jocko vuole che gli telefoni.

- Qualcosa d'importante? - Zack raggiunse la nicchia telefonica.

- Solamente routine. Altrimenti ti avrei svegliato.

Zack sedette davanti all'apparecchio, batté sulla tastiera il numero personale del piccolo cyborg.

- Hai un bell'aspetto, vecchio mio - disse la voce di Jocko, non appena lo schermo passò al nero.
- Così mi dicono. Cosa c'è?
- Volevo informarti che non abbiamo ancora idea di dove abbiano trasferito il laboratorio, dopo aver tolto le tende a Boston - rispose Jocko. - Due dozzine di agenti della Società sparsi per tutto il fetido globo stanno controllando ogni ufficio e stabilimento della Quarls.
- Quindi, non sai niente di più rispetto a quando ho lasciato Boston, tre giorni fa?
- Sono tipi terribili, ragazzo mio. Quando fanno una fuga, non si lasciano dietro una scia di mollica di pane.
- Hanno un antidoto, Jocko. Forse dovevo restare negli Stati Uniti per seguire...
- Timpany sa qualcosa della cura, visto che ne hanno iniettato una razione in quel suo ammirevole corpo - gli ricordò il cyborg. - Si trova ancora lì nelle Alpi Arabe. Entro sera ti sarai messo in contatto con lei.
- Perché - chiese Zack - non l'hanno portata da un'altra parte?
- Perché non sanno che la SDCU sa dove sta la pollastra.
- Forse.
Se questa fosse una trappola per te, vecchio mio, Squalo se ne sarebbe accorta.
- Le sue intuizioni non sono precise al cento per cento.
- Però sa leggere il pensiero, e…
- Non ci siamo ancora avvicinati al manicomio tanto da permettere a Squalo una lettura telepatica perfetta. Sì, pensa che Timpany sia sempre lì, però...
- Timpany c'è - lo assicurò Jocko. - Adesso preoccupati di entrare nell'istituto del buon dottore e di scoprire cosa sa esattamente la ragazza.
Zack chiese: - Nient'altro?
- È arrivata una richiesta a E. Zorro Ortega.
- Ma questa notizia è maledettamente importante. Ma perché diavolo non me 1'hai...
- La SDCU agisce in un certo modo. Ognuno di noi pensa all'incarico che gli viene affidato. Tu stai lavorando sulla prospettiva di Timpany Quarls; noi...
- Io non lavoro affatto per voi, Jocko. Lavoro per me. Sono io quello che ci

rimetterà...

- Senti, ragazzo mio, cercare d'impedire che tu varchi la soglia della morte è uno sforzo di gruppo. Giocare al vendicatore solitario può essere romantico, ma tu non sei più in grado di...

- Okay. Parlami di questa richiesta.

- Per quanto ne sappiamo, si sono messi in contatto con Ortega ieri sul tardi - disse Jocko. - Il prezzo richiesto per la cura, come avevamo già immaginato, è la sua fetta di Stati Uniti.

- A chi dovrebbe consegnarla?

- Si fanno chiamare Anonima X.

- Carino - disse Zack. - Avete idea di chi si nasconda dietro lo pseudonimo?

- I miei uomini stanno indagando in questo momento. Per adesso, niente.

- Dev'essere Quarls - disse Zack. - Sì, il colpevole dev'essere il padre di Timpany.

- Una conclusione ovvia.

Prove, però, non ne abbiamo trovate - ribatté, dall'altra parte del mondo, il cyborg.

- Al momento, mister Q. si stava riposando in una delle sue colonie spaziali.

Zack si passò sulla fronte le dita vere. - Ti farò sapere cosa succederà al manicomio.

- Zack?

- Sì?

- Se non te la senti, possiamo...

- Non correre troppo, Jocko. Non sono morto né paralizzato o roba del genere. Farò quello che devo fare. - Zack chiuse la telefonata.

Squalo tese le mani verso il caminetto, dove ardevano ciocchi finti ma molto credibili. - Vuoi che rivediamo di nuovo le piante dei piani?

Sul termotappeto erano distesi diversi disegni.

Zack, che stava seduto su una poltrona rustica, rispose:

- No. Ormai ho memorizzato tutta quanta la pianta della Fossa dei Serpenti del dottor Baum.

- Strano nome ha scelto per il suo manicomio. - La ragazza tornò sul divano in neopelle sotto la grande finestra.

- Baum ritiene che la terapia delle malattie mentali abbia preso una svolta negativa nel diciannovesimo secolo, con l'avvento di Freud - disse Zack. -

Quindi, la sua clinica funziona secondo i metodi di una manicomio del diciottesimo secolo.
- Solo che ha tariffe salatissime.
- Esatto. Per entrarci, oltre a essere tocchi bisogna anche essere ricchi.
Squalo disse: - Non sei ancora sicuro.
- Di cosa?
- Di lei. Timpany. Non sai di preciso se è o non è responsabile di quello che ti sta succedendo.
- Probabilmente no - ammise Lui.
- Appena saremo nella Fossa dei Serpenti, te lo saprò dire. Potrò leggere la sua...
- Non ho bisogno di telepati. Quando la vedrò, saprò.
- Rimettendosi a posto gli occhiali sul naso, Squalo uscì in uno sbuffo sottovoce. - Ti dà proprio fastidio dover dipendere da... Ops, compagnia.
Zack guardò fuori dalla finestra, vide solo neve e pini. - Dove?
- Stanno arrivando. - La ragazza puntò l'indice verso il soffitto, si alzò dal divano, andò alla porta. - È Senza- testa coi suoi.
Una grossa aerolimousine nera apparve nel cielo del pomeriggio. Una scritta lampeggiante sui lati e sotto 1' abitacolo diceva *Senzatesta Ortmann, l'Intrepido Giornalista.* Il velivolo scese lentamente, atterrò sulla neve davanti allo chalet. Si spalancò una portiera e, di schiena, ne uscì un giovanotto di bassa statura, che indossava una tuta termica azzurra. Dopo aver ispezionato con cura i dintorni, il giovanotto corse alla porta dello chalet. Una grossa cartella da scolaro gli ballonzolava in una mano.
Prima che Squalo riuscisse a raggiungere la porta, la porta si aprì. - Ehi, Tom, vorrei che...
- Misure di sicurezza, tesoro - disse il piccolo giovanotto, con un sorriso dolce.
- Dovevo accertarmi che dietro la porta non ci fossero malintenzionati in agguato.
- Infilò un bastoncino argenteo nella cartella aperta, ne tirò fuori un altro color rame, lo puntò su Squalo.
Il bastoncino si mise a tossicchiare.
- Non potresti semplicemente entrare e...
- Hai uno storditore e un fulminatore, stando ai dati del...
- Lo puoi vedere da te, Tom.

- Le armi *nascoste* non riesco a vederle, tesoro. - Il giovanotto varcò la soglia. - Ciao, sono Tom Verity. Può darsi che io vi sembri un tipetto allegro e cordiale, signor Tourney, però sono *cattivo.* Divento cattivissimo quando si tratta di proteggere uno dei giornalisti più geniali di... Ehi!

Il bastoncino color rame aveva cominciato a sputacchiare, a emanare una nuvoletta di fumo nero.

Zack disse: - Possiamo fidarci gli uni degli altri senza bisogno di tutti quegli aggeggi.

- Come cappero avete fatto... Oh, sì, sicuro. Quel vostro braccio micidiale - intuì Verity. - Lo avete usato per mettere fuori uso il mio rilevatore di armi. Adesso sarò costretto a...

- E dai - invitò Squalo, - mi conosci da quasi tre anni, Tom.

- La gente può cambiare bandiera da un giorno all'altro, tesoro. - Entrò nella stanza, lanciò un'occhiata di soppiatto alla cartella. - Non possiamo permettere che Senzatesta subisca altri perfidi attentati. Già non è che ne sia rimasto molto, di lui. - Lasciò cadere la cartella sul pavimento. - Mi promettete di non scassarmi il rilevatore di microfoni spia, signor Tourney, se lo tiro fuori? Devo assolutamente controllare se ci sono microfoni spia, telecamere spia, registratori...

- Ho già controllato tutto io - disse Zack.

- Ma io devo compilare il mio modulo prestampato - spiegò Verity, estraendo dalla cartella un disco argenteo.

- Senzatesta non entrerà nemmeno, se non...

- È meglio lasciarlo fare - consigliò Squalo.

Zack annuì, si portò alla finestra. Un nero enorme se ne stava davanti all'aerolimousine, a braccia incrociate. Al suo fianco c'era una bella ragazza di tredici anni, che aveva in mano tre scatole di plastica in un contenitore. I suoi lunghi capelli erano color oro, le sue labbra di un rosso scarlatto. Indossava una tuta termica a due pezzi di pelo sintetico.

- Margo Tanhouse - disse Squalo, - e Lockjaw. Lei è la... uhm... ragazza di Senzatesta. Lockjaw è la sua guardia del corpo.

- L'hanno eletto Mister Corpo Perfetto nel duemila-ventotto - disse Zack.

- E dal ventinove - aggiunse Squalo - Margo fa la... uhm... modella.

- Pe*r* La rivista del vecchio sporcaccione, sì.

- Un suo calendario di fotografie, che se non sbaglio s'intitolava *Le delizie della scuola elementare,* è stato primo in classifica nella lista dei bestseller

del *Times* di Manhattan, un paio di Natali fa.
- Piuttosto carina - commentò lui, e si girò a guardare Verity. - Soddisfatto?
- Di questo piano, sì - rispose il giovanotto. - Adesso vado di sopra, se non vi spiace. Spero non ci sia niente che non dovrei vedere.
- No. Le bambine le abbiamo mandate a scuola già da ore - disse Zack.
- Ah ah - disse Verity. - So apprezzare il senso dell'umorismo. In quanto a me, sono *troppo cattivo* per possederlo.
Quando il giovanotto fu scomparso in cima alle scale, Zack disse: - Questa specie di cavallo di Troia non mi entusiasma più troppo.
- Funzionerà - disse Squalo.
- Un'intuizione?
- So solo che funzionerà - rispose lei.

17

- Sono estremamente onorato che voi... Indietro, testa di rapa!
Tump!
Il dottor Baum tirò un secondo colpo col bastone d'alluminio, e anche quello centrò la vecchietta piegata in due che indossava un abito d'un grigio scolorito.
Tump!
- Mucho interessante - disse la scatola che conteneva l'apparato vocale di Senzatesta Ortmann. - Mi pare, dottor Baum, che seguiate un metodo molto poco ortodosso per...
- Al contrario, signor Ortmann. Io tratto questi vermi disgustosi esattamente come vanno trattati... Torna contro la parete, Tom, pezzo d'idiota!
Tump! Tump!
- Non volevo infastidirvi, signore. Stavo semplicemente...
Tump!
- Devi imparare a strisciare nella più umiliante delle abiezioni, giovanotto, se no resterai scemo per tutta la vita.
Margo Tanhouse, che portava le tre scatole contenenti il giornalista, disse: - Qui dentro puzza, Ort. Sembra una fogna.
- Fa tutto parte della terapia, cara bambina - spiegò il dottor Baum, che era un uomo alto e smilzo, sui cinquantacinque anni, con una gran criniera color polvere. - Se io lascio queste schifezze di relitti umani a marcire nella loro

sporcizia per settimane, alla fine imparano a essere più puliti. Le malattie mentali sono dovute in larga parte alla trascuratezza. Quelle che non sono attribuibili alla possessione demoniaca, ovviamente.

- Idea grandiosa - disse Ortmann.

Stavano percorrendo un reparto gelido, con le pareti di pietra, che conteneva una quarantina di letti e circa il doppio di pazienti. Gente stracciata, martoriata, disperata. Qualcuno sedeva sui letti dalle lenzuola grigie, piene di buchi, altri si aggiravano nel pochissimo spazio libero tra le file di letti. Su una brandina particolarmente in disordine, un uomo con una gamba sola stava danzando una giga piuttosto goffa. Una donna grassa si agitava su una sedia a dondolo scassata e suonava un violino scordato. Un giovane abbaiava come un cane da caccia.

- Poche settimane della mia terapia manicomio - spiegò il dottor Baum - bastano a riportare alla normalità la maggioranza di questi minorati mentali con tendenze depressive. Qui alla Fossa dei Serpenti si accorgono subito che recitare la parte degli svitati non serve a niente, e tornano in forma che è una bellezza.

- Ne uscirà un pezzo muy bonito per il mio settimanale d'attualità *ScoopOrtmann,* che come saprete ha indici di gradimento altissimi.

- Quanto tempo esattamente sarà... Cosa ti avevo detto, giovanotto? Non si rubano croste di pane ammuffito.

Tump!

- Stavate dicendo, dottore?

Il dottor Baum usò il bastone per aprire la porta che dava su un lungo corridoio di pietra. - Mi chiedevo semplicemente quanto tempo dedicherete al mio piccolo centro.

- Nove minuti - rispose la scatola dell'apparato vocale di Ortmann.

- Oddio, qui puzza ancora di più - notò Margo, arricciando quel suo nasino delizioso.

- Credo che potreste... Non lasciare in giro quella stampella, Bill, storpio della malora!

Tump!

- Forse potremo concedervi dieci o undici minuti - disse Ortmann. - Dipende da cosa deciderà il mio staff dopo aver visto tutto.

In coda alla processione delle dieci persone che si stavano aggirando nel manicomio c'erano Zack, truccato con un paio di baffi molto convicenti e una

tuta marrone da tecnico di ripresa, e Squalo.

- Allora, cosa ricevi? - chiese Zack, sottovoce, alla ragazza. - Timpany si trova ancora dove dovrebbe essere?

Squalo continuò a giocherellare con gli occhiali. - Sto facendo una fatica del diavolo - rispose. - Non avevo previsto tutte le interferenze che mi stanno piovendo addosso. Sono una distrazione enorme. Pensieri folli che si materializzano a ogni secondo. Dammi un paio di minuti per riuscire a capire... Aspetta!

Zack passò sulla spalla sinistra la telecamera. - Hai ricevuto qualcosa?

- No... Porca miseria, 1'ho perso - disse Squalo, scuotendo la testa. - Ho solo intravisto un riferimento a te. Al tuo nome. In questo posto mostruoso, c'è qualcuno che ti sta pensando.

- Dev'essere Timpany.

- Non ne sono sicura. Il sottofondo di tutti gli altri pensieri è... Mi spiace.

- Appena arriviamo in fondo al corridoio, io prendo a sinistra e raggiungo l'ala della Fossa dei Serpenti dove dovrebbe trovarsi Timpany.

- Sarà meglio che venga anch'io, visto che non...

- No. Tu resterai con la troupe di Ortmann, come s'era deciso. Vi raggiungerò dopo aver parlato con Timpany.

Squalo disse: - Non tenterai di farla uscire di qui, eh? Eravamo d'accordo di aspettare fino a...

- Per oggi mi limiterò a parlarle - promise lui. - Dopo di che, studieremo un piano di fuga.

- Dovresti proprio...

- Io me ne vado. - Spostando di nuovo la telecamera, Zack s'infilò nel piccolo corridoio laterale.

Zzzzzzzzummmmmmm!

Il suo braccio funzionava sempre.

Una seconda guardia s'irrigidì, precipitò sul pavimento di pietra. La frusta e il mazzo di chiavi pesantissime si abbatterono al suo fianco, in una sinfonia di clangori metallici.

Zack balzò avanti, prese le chiavi, lasciò la telecamera accanto all'uomo riverso, continuò a correre verso il corridoio che ospitava la stanza di Timpany.

Non incontrò più nessuno del personale della Fossa dei Serpenti.

Il rettangolo di vetro alla porta della stanza 346 gli permise di vedere che il suo amore era davvero lì.

Timpany, le mani intrecciate in grembo, era seduta su una sedia di legno. Indossava un camicione grigio, spiegazzato; i suoi capelli biondi erano arruffati.

Zack, servendosi della chiave contrassegnata dal numero 346, entrò. - Timpany - disse piano.

La ragazza non alzò gli occhi, non si mosse.

Lui s'incamminò sul pavimento in pietra. -Timpany, stai...

- Sei proprio ridotto a uno straccio, amico - commentò una voce alle sue spalle. - Prendere un androide di seconda categoria per il tuo unico vero grande amore.

18

Falcon O'Brian promise: - Nessuno ne uscirà conciato per le feste, amico.

Zack scrutò lo storditore che il robusto agente della Polizia Federale stringeva in mano. - Dov'è Timpany?

- Non ne ho idea - gracchiò O'Brian. - Non è più qui da almeno due giorni. L'hanno portata via, la tua pollastra, e senza fare chiasso. Comunque, non me ne frega un corno. Sei tu che m'interessi.

- Come hai fatto a infiltrarti alla Fossa dei Serpenti?

- Non ho dovuto travestirmi da buffone come te, Cristo, che baffi di merda - disse il poliziotto. - Le bustarelle funzionano sempre. Capisci, dopo che hanno trasferito la vera Timpany Quarls, a quel sadico scatenato non gliene importava un accidenti se qualcuno veniva a ficcanasare. Quando ho saputo che oggi avresti fatto un salto qui, ho lasciato il mio piccolo delizioso chalet dove...

- Come sapevi che sarei venuto qui?

- Ci sono fughe di notizie anche alla SDCU, amico - rispose O'Brian. - Ora, qui fuori, sopra la finestra, c'è la mia aerauto privata. Sali a bordo da solo, oppure mi tocca darti un'altra scarica di storditore?

Zack indietreggiò verso 1'androide che era una replica di Timpany. I pazienti del manicomio avevano scarabocchiato sulle pareti messaggi, bestemmie, lamentele e aforismi. - Timpany è stata davvero rinchiusa in questa cella?

- Sicuro. Poi al suo posto hanno messo l'androide. Per fregare la gentaglia da due soldi che passa informazioni a voialtri della SDCU. Ma non l'hai ancora capito, Zack, che per arrivare a qualche risultato bisogna ungere i pezzi grossi?

- Ormai sono un libero professionista, Falcon. Non ho più i tuoi budget.

- Ma va', la SDCU è piena di soldi. È solo che sono una manica di tirchioni.

Sulla parete, all'altezza dell'androide immobile, Zack notò uno scarabocchio vergato da una mano familiare. Tra un *La follia è una percezione troppo acuta della realtà* scritto con cura meticolosa e un gigantesco *Baum, vai a farti fottere,* c'era un messaggio lasciato da Timpany nella sua grafia frettolosa, approssimativa: *Z/SF.*

- Se la PF è vicina alla soluzione di...

- Ci saremo vicinissimi, appena tu sarai tornato alla Clinica Potenziamento. - O'Brian indicò la finestra con la canna della pistola. La finestra era priva di sbarre, e leggermente socchiusa. - Esci di lì e arrampicati sulla scaletta dell'aerauto.

Zack si appoggiò alla parete, restò a fissare il suo ex collega. Uno spiffero gelido di vento lo investì da fuori. - Mi hanno riparato il braccio - disse, come per caso.

- Sicuro, però ti stenderei prima che tu riesca a usarlo.

- lo avvertì O'Brian, con un sorriso tollerante. - E dai, risparmiami il fastidio di spararti. - L'agente della PF avanzò di qualche passo.

- Il mio braccio è qualcosa di più di una semplice arma - disse Zack. - Posso servirmene per manipolare ogni tipo di macchina e apparecchiatura. Proprio oggi ho mandato in tilt il rilevatore d'...

- Non puoi mettere fuori uso il mio storditore con quel braccio di latta, amico.

- Vero - ammise Zack.

- Però posso, senza che tu te ne accorga, attivare questo androide.

- Eh?

Prima che O'Brian riuscisse a fare una sola mossa, l'androide Timpany balzò in piedi e sollevò di scatto le braccia.

Lo storditore dell'agente della Polizia Federale cadde a terra.

E mentre l'uomo si chinava a prendere il fulminatore l'androide lo colpì altre due volte: due diretti micidiali al basso addome.

O'Brian uscì in un gemito strozzato, precipitò in ginocchio.

La stupenda gamba dell'androide si alzò in aria; la punta della scarpa entrò in collisione col mento dell'uomo.

Tunk!

O'Brian digrignò i denti, chiuse gli occhi, li riaprì, li chiuse di nuovo. Gemette, farfugliò qualcosa, crollò riverso su un fianco.

Zack restò appoggiato alla parete, a massaggiarsi il braccio di metallo. Tenne d'occhio l'altro finché non fu sicuro che fosse svenuto.

Qualcosa batté sul vetro della finestra: gli ultimi pioli di una scaletta di plastica che penzolava in aria.

Aperta la finestra, Zack cominciò ad arrampicarsi.

19

- Alza le chiappe, pirla! Zack borbottò, si mosse sulla brandina, si girò su un fianco.

- Alza le chiappe!

Sbadigliò, aprì gli occhi.

La luce di metà mattina entrava dalle finestre luride del dormitorio lungo e stretto, metteva in risalto i rivoletti di polvere che danzavano nell'aria.

Zack si sfregò gli angoli degli occhi, guardò la sveglia che fluttuava ai piedi della brandina.

- Alza le chiappe, pirla! - ripetè ancora una volta la sveglia.

Scuotendo la testa, Zack si rizzò a sedere, recuperò gli stivali che aveva nascosto sotto il minuscolo cuscino. Per il resto, aveva dormito vestito. Si era persino tenuto addosso il vecchio cappotto dell'esercito americano che sperava gli desse l'aria del veterano delle ultime guerre brasiliane.

Solo tre ospiti del dormitorio erano ancora a letto; tutti gli altri se n'erano andati da un pezzo. Il vecchio che gli stava vicino non dormiva, era morto. Zack ne era sicuro.

- Io non c'entro niente. - S'infilò gli stivali.

Ormai, ogni volta che si alzava avvertiva un attimo di stordimento. Appoggiandosi alla brandina, aspettò che il senso di vuoto alla testa passasse. Poi traversò la stanza assolata, raggiunse la rampa d'uscita.

Quando arrivò in strada, un altoparlante invisibile lo salutò: - Grazie per aver scelto un Dormitoriodisgraziati ® Walt Chezney. Ricordate che abbiamo più di tremila Dormitoridisgraziati ® disseminati in tutte le Zone Basse

d'America, a disposizione di voialtri straccioni, barboni, vagabondi, avanzi di galera, alcolizzati, drogati, fetenti, pattumiere umane, freak, derelitti e altre schifezze varie...

Zack affondò le mani nel cappotto, si avviò per strada.

- Vuoi firmare la mia petizione? - gli chiese una ragazza con un braccio solo, e gli tese una cartelletta portadocumenti che conteneva un foglio di vera carta.

- Una petizione per cosa?

- Per avere più luce - gli spiegò la ragazza dal viso magro, piegando la testa all'in- sù. - Vedi quel buco là in alto, nella rampa della Zona Sopra? Be', l'ha fatto un aerocamion che si è schiantato la settimana scorsa, e da allora abbiamo un sole magnifico, qui nel nostro isolato. Non te n'eri accorto?

- Proprio no, davvero.

- Vogliamo che ci lascino il buco.

Zack tirò fuori la mano vera, prese la matita che pendeva dalla cartelletta, e scarabocchiò sul foglio una firma fasulla, Nathan Hale. - Tanto lo chiuderanno lo stesso - disse.

- Oh, hai un atteggiamento terribilmente negativo nei confronti dell'esistenza.

- Vero - ammise lui, e ripartì.

All'angolo successivo, cinque tra ragazzi e ragazze, tutti agghindati in uniformi azzurre e scarlatte, se ne stavano raggruppati a semicerchio. Avevano l'aria un po' nervosa.

- Volete fare un'offerta per la banda dell'esercito della salvezza, signore? - chiese un ragazzo coi capelli color stoppa, portandosi la mano alla visiera del berretto.

- Quale banda? - ribatté Zack, passando in rassegna quella serie di mani vuote.

- Ecco, è una faccenda un po' imbarazzante, signore - ammise capelli di stoppa. - Ieri sera ci hanno derubati. Si sono portati via tutti i nostri strumenti.

- Anche la mia tuba - aggiunse una ragazza grassottella.

- Che peccato. - Zack tirò diritto.

A metà dell'isolato seguente, s'infilò in un portone ammantato d'ombra.

- Uau. Che razza di idea sarebbe? Ti sembra divertente pulirti quelle zampe luride sulla mia schiena?

Zack abbassò gli occhi, vide il nano sdraiato a terra. - Chiedo scusa. Ti

avevo preso per uno zerbino.

- Da per tutto. Lo stesso da per tutto. Non ce n'è uno che non mi prenda in giro per le mie dimensioni - si lamentò il nano; poi si accoccolò in un angolo della scala. - Ormai non posso più farmi un sonnellino senza che qualcuno mi tratti coi piedi. Puà.

Zack salì fino al primo piano le scale traballanti. Lo avvolse una ricca miscela di aromi: odori rancidi di cucina, impianti igienici difettosi, romantici amplessi di tanti anni fa, topi e roditori vari che scoppiavano di salute.

Con le dita vere, bussò a una porta contrassegnata dalla scritta *Sniffles Glanzman, Agenzia Artìstica.*

- Chi è? - chiese una voce dal buco della serratura.

- Mi conosci, Sniffles.

- Gesù, sei proprio tu? Entra, bello.

La porta si spalancò, tra molti scricchiolii.

Zack traversò una sala reception piccola, buia. Quando arrivò a metà del linoleum pieno di tagli, la parete che aveva di fronte cominciò a risplendere.

Il muro si trasformò in vetro. Dietro, c'era un'altra stanza: un ufficio arredato nello stile di almeno un secolo prima. Dietro la scrivania di legno, i piedi sul piano della scrivania, sedeva un uomo di mezza età, di corporatura media, che indossava un due pezzi a scacchi. Saltò giù dalla poltroncina girevole, corse a premere il nasone sul vetro.

- Che piacere rivederti, Zack - esultò. - Come mai dalle parti di Chicago Sotto?

- Ho bisogno d'un favore.

- Sei ancora con la Polizia...

- No, lavoro in proprio.

Glanzman socchiuse gli occhi, piegò la testa a sinistra.

- Non mi sembri in forma perfetta - osservò. - Vuoi che ti presti un po' di...

- E un travestimento. - Zack lasciò correre le dita vere sulla barba di due giorni.

- Non sono i soldi che...

- Quell'aria distrutta è solo un trucco? E anche le borse che hai sotto gli occhi? Un lavoretto perfetto, Zack, vecchio porcone. - Glanzman tornò a sedersi. - Scusa se insisto sulla faccenda della salute. Sono ancora un tantino, come dire, preoccupato.

- Mi sembri in ottima forma.

- Sì, sto benissimo da quando mi sono fatto costruire questo ufficio a prova di germi e di polvere - disse l'agente artistico. - Ricorderai in che stato ero tre, quattro anni fa. Mi era capitato uno dei casi peggiori di sindrome di Ellison che si registrino in tutta... Allora, cosa posso fare per te?

- Una tua troupe di lottatori sta per partire per le colonie.

Glanzman disse: - Una grande tournée in sei colonie spaziali. Daremo spettacolo alla numero ventisei, alla numero ventisette, alla numero ventotto, eccetera. Perché?

- Devo raggiungere la colonia numero ventisette.

- È meglio se ti regalo un biglietto di prima classe su uno shuttle di linea, vecchio porcone. Voglio un bene dell'anima ai miei ragazzi, però li faccio sempre viaggiare in terza...

- Devo arrivare alla colonia ventisette senza dare nell' occhio.

- Oh, afferro. - L'agente artistico annuì. - A dire il vero, lo Strangolatore di Boston mi ha appena piantato in asso. È partito in tournée con quell'aborto di Buddy Benson. Ragazzi, se io avessi sotto contratto uno scherzo di natura del genere, gli... Sei sicuro di essere in condizione di poter lottare?

- Non voglio sostenere incontri di lotta libera, Sniffles. Voglio solo fingere di essere un lottatore finché non arriverò alla numero ventisette.

- Già, giusto - disse Glanzman. - E io ti devo come minimo un paio di favori, lo sai. Quando la Mafia Dilettanti ha cercato di truccare i miei... Okay, vecchio porcone. I miei ragazzi partono domani pomeriggio, dallo Shuttleporto di Chicago Sopra. Ce la fai a presentarti lì in tempo?

- Sì, sicuro.

- Ti farò trovare tutti i documenti che ti occorrono al banco della Hertz Shuttle - promise Glanzman. - Che nome hai intenzione di usare?

- Il Fenomeno Mascherato - rispose Zack.

20

Una diligenza lanciata al galoppo raggiunse i cancelli dell'area di sbarco. - Ippi! - urlò il conducente, un tipo coi capelli brizzolati, e sventolò il sombrero nell'aria chiara, secca. - Benvenuti alla colonia spaziale numero ventisette, gente. Ippi!

- Ti senti bene, Fenomeno?

Zack aveva inciampato di nuovo sulla spianata di plastica dello

spazioporto. - È solo l'effetto dello shuttle - rispose, e si costrinse a sorridere.

- Io non me ne accorgo più, di cose del genere - disse la donna gigantesca che camminava al suo fianco. - Ormai vedo solo città del cavolo e fetenti colonie spaziali da quando ero vergine, e ne è passato di tempo. Quando ho vinto il campionato mondiale femminile pesi massimi, categoria lotta libera a gravità ze- ro, credevo che la mia carriera e i miei cachet avrebbero fatto un bel salto. Eravamo nel venticinque, tesoro.

- E invece non ci sono stati salti, eh?

- No, mi ritrovo ancora... Senti, Fenomeno, te la porto io quella valigetta. Hai proprio un'aria distrutta.

- Ce la faccio, Madre Terra.

- Sicuro?

Lui annuì. - Mi sentirò benissimo, non appena...

- Eilà, gente! Benvenuti alla colonia spaziale numero ventisette! - Un uomo robusto, con un sorrisone sulle labbra, era saltato giù dalla diligenza e stava correndo verso il gruppetto di quindici passeggeri appena sbarcati dallo shuttle. Portava un completo alla Davy Crockett, impeccabile. - Ci fa proprio un piacere bestiale vedervi, ragazzi. Non è vero, Fuzzy?

Il conducente della diligenza sputò succo di tabacco sulla sabbia artificiale, poi rispose: - Gli venisse un colpo a mia nonna, se non siamo contenti di vedervi.

- La colonia spaziale numero ventisette ha come tema centrale lo Stile Frontiera - spiegò Davy Crockett, senza smettere di sorridere.

- Noialtri, qui, viviamo come si viveva sulla Terra nel selvaggio West del diciannovesimo secolo. Sì, siamo tipi un po' focosi, un po' balordi, e...

Cercando di non farsi notare, Zack si staccò dal gruppo di lottatori e turisti. Quella parte dell'interno della colonia dava l'illusione di trovarsi in un deserto aridissimo. A poca distanza da lì c'erano facciate finte di edifici, cavalli, uomini nel classico costume da cowboy.

Zack si diresse al saloon Ramo d'Oro.

Uno dei cavalli parcheggiati davanti al locale era vero; l'altro era un robot piuttosto credibile.

- Lo si capisce quando cagano - disse un vecchietto barbuto, appoggiato alla parete del saloon, a fianco delle doppie porte.

- Si capisce quale dei due è vero? - Yup. - Il vecchio strizzò l'occhio a Zack, riportò l'attenzione sulla sigaretta che stava arrotolando. - Capisci, a

falsificare un cavallo si fa in fretta. Ma falsificare la merda di cavallo è tutta un'altra storia. Dev'esserci sotto una morale, da qualche parte.

- Una come minimo. - Zack tese la mano non artificiale, per aprire le porte del saloon.

- Turista?

- Ho una mezza idea di sistemarmi qui. E mi dicono che al Ramo d'Oro si trovi spesso un mediatore di terreni.

- Tempo tre settimane, e sarai annoiato a morte. - Il vecchio leccò la cartina di sigaretta, l'avvolse attorno al tabacco sintetico che sembrava perfettamente genuino. - Alla lunga, questo schifo di selvaggio West finisce col rompere le tasche. Io facevo il grossista di porcodischi, poi sono andato in pensione, e poco per volta ho scoperto che la vita qui è diversissima da come me l'ero immaginata. Non ci si può divertire più di tanto, se l'esistenza è così prevedibile. Ci sono i pistoleri che tutti i giorni si sparano qualche colpo al classico mezzogiorno di fuoco, ci sono i banditi che rapinano le banche tutte le mattine tranne la domenica, c'è la maestrina e il bulletto che le dà fastidio, c'è l'assalto alla diligenza, la rivolta degli indiani, il vendicatore mascherato e il suo fido compagno indiano che vengono scambiati per delinquenti, c'è il cattivone che ruba alla povera vedovella i documenti che attestano la proprietà della grassa miniera d'oro... Credimi, poche settimane di questa vita, sempre uguale giorno dopo giorno, e cominci a pentirti di aver firmato un contratto d'affitto per parecchi anni.

Zack disse: - A me pare un'esistenza molto eccitante - ed entrò nel saloon.

Alla sua destra, una scritta su una lavagnetta annunciava: *È in corso una eccitante scazzottatura! Nessuno si rimetta a sedere prima che sia terminata!*

La scazzottatura consisteva in tre bovari lerci che si stavano menando con due vicesceriffi pulitini e sbarbati, attorno al banco in pseudolegno pregiato. Mobili e vetri si fracassavano come se niente fosse.

A un tavolo rotondo accanto all'ingresso sedeva un uomo azzimato, in un completo di lino bianco. Leggeva un romanzo d'amore e sorseggiava birra dal suo boccale. Dal tavolo pendeva un pezzo di stoffa con la scritta: *Fratelli Snellgrove, Agenti Immobiliari.*

Zack lo raggiunse. - Siete uno degli Snellgrove?

- Signore, permettetemi di essere franco, onesto, e senza peli sulla lingua. - L'uomo azzimato mise via il romanzo d'amore. - Non ho fratelli, giacché, ahimé, sono figlio unico. Purtuttavia, ho sempre desiderato essere circondato

dall'affetto di tanti cari consanguinei. Sicché, non appena arrivato qui, tra la gente sincera e spontanea della colonia numero ventisette, ho deciso di crearmi qualche fratello. Ho persino inventato dei nomi per queste creature immaginarie. Se volete saperlo, si chiamano rispettivamente Roscoe, Merle e Leroy.

- Non sono esattamente nomi affascinanti, da frontiera.

- Per uno che si chiama Bill, lo sono - ribatté Bill Snellgrove. - Vi interessa, signore, acquistare un appezzamento di terreno?

- M'interessa - disse Zack. - Prima di decidere, però, voglio dare un'occhiata approfondita alla colonia. Voglio esplorarla bene, per studiarne tutti i lati positivi e negativi. Dopo di che, potrò decidere quale sia il modo migliore per spendere i sei milioni di dollari che mi ha lasciato zio Gaspar.

- Nemmeno vostro zio aveva un nome tanto bello - disse l'agente immobiliare. - Tuttavia, a me interessa solo la faccenda dei soldi da spendere, signore, e sarò estremamente lieto di mostrarvi le pianure sterminate, i deserti abbacinanti, le verdi praterie della colonia spaziale ventisette. - Trangugiò un sorso di birra, si alzò, fece un inchino. - Sono al vostro servizio, signor... ?

- Al momento, uso il mio pseudonimo professionale. Sono il Fenomeno Mascherato.

- Seguitemi, signor Fenomeno Mascherato - lo invitò l'agente immobiliare, e uscì dal saloon.

Zack aspettò che la terza guardia precipitasse a faccia in giù, con le ginocchia rigide. Il pavimento in legno del ranch tremò un attimo, poi anche il tremito cessò. Zack si fece strada tra i bovari riversi a terra e raggiunse una botola.

Si chinò con circospezione, aprì la botola. Una scaletta a chiocciola in plastica portava a una passerella. Zack scese la scala.

La porta color giallo pallido all'estremità della passerella si spalancò quindici secondi dopo che lui vi ebbe appoggiato sopra il dito apriserrature.

- Zack! - La bionda si alzò di scatto, si girò verso la porta. - Dio, hai un aspetto orribile.

Era la vera Timpany, non un facsimile. - Ti cercavo - disse Zack; poi tese una mano, per sorreggersi alla parete verde e liscia della stanza.

- Hai indovinato il significato del mio messaggio. Avevo paura che potessero averlo...

- Lo sai cosa mi sta succedendo?

- Sì, certo. È per questo che ho cercato di tirarti fuori da...

- Resta ferma lì, per adesso - ordinò Zack, quando la ragazza s'incamminò verso di lui.

- Zack, io non c'entro proprio niente in tutta questa faccenda - disse Timpany. - È stato solo dopo che...

- Non sapevi cosa combinavano nella sede di Boston dell'azienda di tuo padre? Non sapevi che c'era un laboratorio segreto?

- Non quando ci siamo andati assieme, no. Non avrei mai rischiato di...

- Tu sei immune. Non puoi prenderti questo maledetto virus ritardato.

- Credimi, Zack, non sapevo nemmeno questo. Quando mi hanno fatto 1' iniezione, mi hanno detto che la Quarls stava conducendo esperimenti su prodotti sintetici piuttosto pericolosi. L'iniezione doveva essere una misura precauzionale, caso mai si fossero verificati incidenti. - Timpany azzardò un altro passo. - Sei davvero ridotto in condizioni pietose. Non c'è nessuno che possa aiutarti a...

- Tu puoi aiutarmi - disse lui. - Hai l'antidoto per il virus. Qui alla colonia ventisette, probabilmente.

Timpany scosse la testa. - Non è qui.

- Il laboratorio devono averlo trasferito qui, dopo Boston.

- Zack, l'hanno spostato di nuovo. Adesso si trova sulla Terra.

Lui lasciò andare di colpo il fiato, traballò. La parete sembrava troppo verde. - Dove?

- Non ne sono certa. - La ragazza si passò il taglio della mano sulle costole. - Non sono quel che si dice un'ospite di riguardo. Papà è venuto a trovarmi un paio di volte da che i suoi gorilla mi hanno portata qui, però...

- Allora c'è lui, dietro questa storia.

- Credo di sì - ribatté lei. - Anche se ho l'impressione che abbia un socio. Non so di preciso chi sia... Puoi tirarmi fuori di qui? Portarmi via da questa maledetta colonia?

- Certo. L'elettrojeep dei fratelli Snellgrove ci darà un passaggio fino allo shuttle- porto.

- Ma i fratelli Snellgrove non avranno niente da obiet...

- Di fratello ce n'è uno solo, e in questo momento dorme nella jeep.

- Allora, cosa ne dici di tagliare la corda? La chiacchierata possiamo farcela dopo.

- Niente valigie da preparare?

-Nessuno mi ha dato la possibilità di fare le valigie. Ero in partenza per venirti a prendere in quell'orribile palude, quando un robot gigantesco mi ha rapita. - La ragazza lanciò un'occhiata nella stanza. - Cioè, all'inizio ho creduto che fosse un rapimento. Poi mi sono risvegliata qui, ho fiutato l'odore di cavalli e di mucche e di tutto il resto. Mio padre ha tentato di ucciderti?

- Era quella l'intenzione dei gentiluomini che mi hanno accolto nella palude.

Lei lo raggiunse alla porta. - Quando ho scritto quel messaggio sulla parete del manicomio in Svizzera, speravo che tu riuscissi a fregare gli uomini di papà. Che non avessi problemi a decifrarlo.

- Se la mia interpretazione è giusta, Z/SF significava «Zack, mi portano alla colonia spaziale Stile Frontiera».

Timpany rise, lo abbracciò. - Sei sempre il solito Zack brillante che amo - disse. - Come hai fatto a scoprire questo buco dove mi tenevano prigioniera?

Lui si sciolse dall'abbraccio, diede un colpetto al braccio di metallo. - Me lo sono fatto riparare, e qui dentro c'è incorporato un segugio elettronico che ha un fiuto micidiale.

- Penso di sapere dove possiamo trovare l'antidoto - disse Timpany. - Ma tu ci credi che io non faccio parte del gruppo che sta tentando di ucciderti?

Zack la prese per mano, la guidò alla passerella. - Attenta a dove metti i piedi, quando arriviamo sopra - 1'avvertì. - Non inciampare su qualcuno dei gorilla che ho messo fuori uso.

21

Timpany raggomitolò sotto di sé le sue deliziose gambe, poi si perse a scrutare l'immensità dello spazio. - Non credo di aver mai viaggiato in classe turistica - disse, sottovoce. - È tutto così minuscolo.

- Attireremo meno l'attenzione. - Zack era seduto sul sedile al suo fianco. Stavano volando su uno shuttle.

- Gli oblò sono minuscoli, i sedili sono minuscoli, persino il pasto era minuscolo - continuò la bellissima bionda. - Non che vada più così matta per le fritture miste Quarls. Praticamente, per tutto il tempo che mi hanno tenuta prigioniera, non mi hanno dato da mangiare altro.

Zack toccò un comando sul bracciolo del sedile; attorno a loro due si venne a creare uno schermo d'isolamento invisibile. - Perché mai tuo padre ti ha

messo sotto chiave?

- Be', per dirne una, è diventato pazzo sputato - rispose lei. - Quando vivi gomito a gomito, tutti i giorni, con una persona, ti accorgi che sta uscendo di testa solo quando è troppo... Mi spiace moltissimo per l'aspetto orribile che hai, Zack, credimi. Tutte quelle rughe, e c'è anche un accenno di grigio alle tempie. Lo sapevi?

- Raccontami un po' di tuo padre.

- Mi ha fatta richiudere soprattutto per via di te. Non so come, lui e i suoi scagnozzi hanno scoperto che ti avrei fatto uscire da quella mostruosa clinica della polizia - disse lei, appoggiando la mano sulla mano vera di Zack. - E questo non lo volevano. Non volevano che tu fossi libero di fare indagini, temevano, immagino, che tu avresti fatto esattamente ciò che hai fatto.

- Quale sarebbe il piano di tuo padre? - chiese Zack.

- Vuole diventare padrone dell'America?

- L'ha sempre desiderato, a quanto sembra - rispose Timpany. - Buffo, io stavo sempre a chiedergli cosa volesse dalla vita, o cosa volesse per il compleanno o a Natale. Non mi ha mai parlato dell'America.

- Chi ha creato il virus?

- Oh, è stato il dottor Hazen, uno dei ricercatori più giovani e brillanti del reparto cibi sintetici e prodotti alternativi. E pensare che ci sono persino uscita assieme. Due stagioni fa, sono stata con lui al ballo in maschera dell'As

sociazione Cibo Spazzatura. Piuttosto belloccio, a guardarlo da fuori, ma ovviamente nel suo intimo era già deciso a passare dai cibi sintetici alle armi. - La ragazza rabbrividì. - Ha creato il virus ritardato, poi ne ha parlato a mio padre. È stato allora che tutta questa storia ha preso il via.

- Il tuo bell'Hazen - disse Zack - è...

Tap! Tap!

Una hostess rossa di capelli stava bussando allo schermo d'isolamento. Sorrideva, tendendo un vassoio carico di bibite.

Zack scosse la testa. - No, grazie.

Tap! Tap! Tap!

Zack spense lo schermo.

- Non vogliamo...

- Dovete prendere la vostra gassosa omaggio, signore - disse l'hostess, che aveva una voce profonda, rombante. - Fa parte dell'impeccabile servizio offerto a tutti i passeggeri di classe turistica della Hertz Shuttle. In prima

classe bisogna prendere anche la frutta fresca e un'iniezione di tutte le vitamine essenziali.

- Non abbiamo tanta sete - disse Timpany, e si protese su Zack, per riaccendere lo schermo d'isolamento.

- Ma noi insistiamo. Non dovete perdervi la vostra gassosa gra...

- Okay, ne berremo un goccio. - Zack prese due contenitori di plastica dal vassoio. - Ehi, dite, per caso siete una transessuale?

L'hostess diede una scrollata ai capelli. - Cosa vi spinge a chiederlo, signore?

- Le vostre mani pelose, la voce cupa.

L'hostess si chinò su di lui.

- In effetti, sono un uomo, però non raccontatelo a nessuno, per favore. Capite, la Hertz assume in base a criteri di sesso, nazionalità, aspetto ed età molto severi. L'unico modo per ottenere questo posto era essere una ragazza armena di ventisette anni coi capelli rossi. A parte il sesso, per tutto il resto ero perfetto, e siccome non ho avuto il tempo di farmi operare prima che cominciassero i corsi d'addestramento...

- Il vostro segreto è salvo. - Zack riaccese lo schermo d'isolamento. - Allora, questo dottor Hazen?

- Sono riusciti a convincere E. Zorro Ortega a cedere il suo sedici per cento degli Stati Uniti. Poveretto, praticamente l'hanno portato sull' orlo della morte - disse Timpany. - Quando avrà venduto, gli faranno l'iniezione che lo salverà.

- Tutto qui? Basta una sola iniezione?

- Così mi assicurano il dottor Hazen e papà. - La ragazza gli carezzò la guancia. - Provvederò a farti avere...

- Ci penserò io, Timpany. Qual è il luogo scelto per lo scambio? Il ranch dove abita Ortega?

Lei scosse la testa. - Stando a papà, s'incontreranno in uno degli altri possedimenti di Ortega, ai confini tra la California del Sud e il Neomessico. Il posto si chiama... Lasciami pensare. Sì, Rancho Cinquantasette.

- Tuo padre ti ha confidato un sacco di cose.

- A volte gli prende la logorrea, soprattutto perché credeva che, qualsiasi cosa mi raccontasse, io non avrei potuto fare niente - disse Timpany. - Tu non sei mai piaciuto molto a papà, o... Un attimo, Zack. Non crederai ancora che io sia stata d'accordo con lui, eh?

- Comincio a fidarmi meno della gente -• disse lui. - Forse è un effetto collaterale della morte.
- Tu non morirai.
- Non immediatamente. Non così presto come vorrebbe tuo padre.
- Nessuno mi ha mai spiegato i loro piani, e io non sapevo, non sapevo assolutamente, che avessero un laboratorio segreto nel grattacielo di Boston.
- Okay, ci credo.
- Io sono dalla tua parte.
Zack chiese: - Qualcuna delle altre vittime si è già arresa, ha accettato di cedere la propria parte di Stati Uniti?
-Per adesso, no.Tieni presente che Ortega è malato da parecchio tempo. Ormai è ridotto in condizioni terribili - rispose Timpany. - Gli stadi finali della malattia sono mostruosi, Zack. Se pensassi che tu sei destinato a fare...
- Devo semplicemente trovare il dottor Hazen e convincerlo a iniettarmi l'antidoto - disse lui, grattandosi il braccio. - Non dovrebbe essere troppo difficile.

22

Zack salì la scalinata in neomarmo della chiesa della piccola città di confine. Si fermò al cancelletto girevole per riprendere fiato. Poi estrasse da una tasca del completo da peone un dollaro di similargento e lo infilò nella fessura del cancelletto.
- Che Dio ti benedica - disse il cancelletto, e si aprì. Zack avanzò.
Alla sua destra, una fontana d'acqua santa canterellava piano un inno sacro. *50 cents a immersione!* proclamava la targa sulla base in neomarmo della fontana. *3 immersioni per un dollaro!*
Zack procedette, entrò nella chiesa vera e propria. Sui due lati della grande navata centrale c'erano panche a gettone. Insegne al neon disseminate qua e là reclamizzavano ciò che la chiesetta aveva da offrire. *Accendete un cero benedetto... solo 75 cents. Ammirate le Stazioni della Via Crucis! Solo 1 dollaro per Stazione! Dodici Stazioni, 10 dollari. Piccoli miracoli, 5 dollari.*
Zack percorse la chiesa, quasi deserta a quell'ora del mattino, raggiunse i tre confessionali appena sotto l'altare.
Confessioni, 2 dollari l'una. Gruppi familiari, 5 dollari.
Tirò fuori una moneta da due dollari, l'infilò nella fessura del confessionale

di mezzo.

Dopo un clic e un ronzio, il tendaggio in neovelluto nero che chiudeva il confessionale si aprì.

Zack entrò, s'inginocchiò sull'inginocchiatoio imbottito, e il velluto gli si chiuse di nuovo attorno.

- Avanti, figliolo. - Il pannello di vetro davanti a lui si era acceso di una luminiscenza giallastra. Dietro, s'intrawedeva vagamente il profilo robusto d'un prete. - Spicciati, o supererai i limiti di tempo.

- È tutto pronto?

- Eh? - La testa del prete si avvicinò al rettangolo di vetro. - Sei tu, Zack? Hai un aspetto che non mi piace per niente. Cos'è successo al tuo braccio?

Zack alzò la mano destra. - Eccolo qui. L'ho fatto ricoprire di pseudopelle, per rendere più completo il travestimento.

- Hai proprio l'aria dell'uomo di fatica clandestino. C'è qualcosa di derelitto, di disperato, nel...

- Avete sistemato tutto, padre Silva?

- Sì, figliolo. Tra parentesi, la cosa mi è costata cinquecento dollari, non i trecento che avevo previsto ieri sera, quando mi hai telefonato.

Zack infilò la mano nel poncho. - Informatemi sui dettagli.

- E la ragazza? Ho avuto l'impressione che tu viaggiassi con una...

- È nascosta da un'altra parte, in Neomessico.

- Benissimo, allora devi... Piega i soldi in due e infilali lì, nella fessura sotto lo schermo. Dove c'è scritto *Offerte & Donazioni.*

Zack eseguì. - Entrerò al Rancho Cinquantasette con la prossima infornata di uomini di fatica?

- Trovati alla Plaza San Norberto, quella dove c'è il ristorante delle Fritture Miste Quarls, a mezzogiorno esatto di domani - gli spiegò padre Silva. - Devi prendere il bus A-2, guidato da Ricardo Curtiz. Digli che sei uno del mio gregge. Non stai più con la Polizia Federale, vero?

- No, sono in proprio.

- Non credi che sia il caso di riposare un po'? Mi sembri veramente...

-Sto benissimo, padre- Zack si alzò, restò stordito per qualche secondo.

- Zack? Tu hai qualcosa che non va. Posso...

- Non dovete fare altro che aiutarmi a entrare in quel ranch - lo assicurò Zack. - Arrivederci. Grazie.

- Ti ricorderò nelle mie preghiere - promise il sacerdote. - E gratis.

- È contagiosa?
- Cosa?
- La tua malattia, amigo. C'è il caso che me la possa prendere?
Zack stava guardando fuori dal finestrino lercio dello scassatissimo autobus. Stavano seguendo una stradicciola stretta che s'inerpicava tra campi spogli, aridi. - Non ho niente di grave - rispose al giovanotto magro che sedeva sul sedile accanto al suo.
- Ti tremano le mani, amigo. Da che abbiamo lasciato la plaza.
- L'emozione del primo giorno di lavoro. Niente di più.
- Te lo chiedo - disse il suo compagno di viaggio - perché non mi spiacerebbe prendermi qualcosa. Ho una polizza d'assicurazione sul lavoro Cruz Azul, amigo, e fino a oggi sono riuscito a tenermi in regola coi versamenti. Se mi becco qualcosa sul lavoro, quelli devono sganciarmi più di...
- Non sei spagnolo, e nemmeno messicano.
- No, sono armeno. Ogni tanto infilo qualche paroletta in spagnolo nel discorso perché Ortega ha un ranch molto tradizionale. Per tradizione, hombre, i messicani sono sempre stati in prima linea qui nella California del Sud, in tutti i lavori agricoli dove c'è da rompersi la schiena e le balle. Tu sabe?
- Sì. - Zack si girò a guardare la campagna.
- Che malattia hai?
- Nervosismo.
- *Merde.* A me mi sembri ridotto a uno straccio, amigo.
Zack tese di lato il braccio di metallo, afferrò il braccio dell'altro con le dita coperte di pelle sintetica. - È importante che io abbia questo lavoro. Non rovinarmi tutto cianciando in giro sul mio aspetto e sulla mia salute. Tu sabe, amigo?
- Sicuro, okay. Non c'è bisogno di scaldarsi, hombre. - Il giovanotto si liberò dalla stretta di Zack. - Prima di metterti al lavoro, al ranch ti faranno un test completo del tuo stato fisico, lo sai?
- Lo supererò.
- Ne sei certo?
- Assolutamente. - Aveva passato 300 dollari a Ricardo Curtiz proprio per eliminare ogni dubbio.
Zack e i suoi cinque colleghi erano a venti passi dalla cupola loro

assegnata, quando la porta della cupola si aprì. Ne uscirono due robomedici bianchi che reggevano una barella su cui era riverso un uomo.

- Aspettate un minuto, vosotros - disse il caposquadra addetto al gruppo di Zack. - Fermatevi a dare un'occhiata a questo povero stronzo che stanno portando via.

L'uomo sulla barella aveva le mani serrate attorno alla gola, rantolava, si agitava in qua e in là. Il suo viso, coperto di sudore, aveva un colorito tra il grigio e il porpora.

- State vedendo un pirla che non ha seguito le più elementari norme di sicurezza - disse il caposquadra. - E quale norma in particolare ha infranto?

Zack osservò i robomedici che, di corsa, trasportavano l'uomo boccheggiante verso una cupola opaca, scostata rispetto alle dieci immense cupole agricole che occupavano il suolo del rancho.

- Tu! Qual è la risposta?

- Il caposquadra stava battendo sul petto di Zack 1' estremità inattiva dell'elet- trostimolatore.

- Non si è messo la maschera antigas - rispose Zack.

- Questa è una buona ragione. Che altro? - La punta dell'elettrostimolatore toccò l'armeno.

- Gli avete dato una maschera difettosa - ribatté 1' armeno. - L'ho visto succedere nelle aziende agrìcole di tutto...

- Questo è un ranch Ortega, testa di cavolfiore - gli ricordò il caposquadra, con un altro colpetto di stimolatore. - Non vi diamo attrezzature difettose. In casi rarissimi, però, succede che una maschera con un difettuccio piccolo così sfugga ai nostri doppi controlli di sicurezza. È per questo che voi pezzenti dovete controllare le maschere prima di mettervele. Perché, allora?

- Per non lasciarci le palle come quel povero bastardo - rispose il giovanotto armeno e magro.

- Non ci lascerà le palle - disse il caposquadra. - Abbiamo l'ospedale da campo più attrezzato di tutta la zona. A parte questo, il gas stimolacrescita di cui si serve Ortega è assolutamente innocuo.

- Una mia zia delle Guayamas si è presa il cancro, coi vostri pomodori - disse uno degli altri uomini.

- Assurdo. È chiaro che avrà mangiato un pomodoro della concorrenza. Un pomodoro Ortega supera controlli talmente rigorosi prima di...

- Sì, come le maschere antigas - disse l'armeno.

- Senti, sapientone, tutti amano i pomodori grossi, belli rotondi, grassi e polposi. Per farli crescere grossi e belli rotondi e grassi e polposi, dobbiamo spruzzarli con un gas speciale, brevettato, in certi stadi del loro ciclo di sviluppo. Ora, anche dopo che sono diventati grossi, belli rotondi, grassi e polposi, dentro la cupola resta sempre un certo residuo di gas. È per questo che voialtri pezzenti, quando andate a raccoglierli, dovete portare la maschera. Adesso entrate nello spogliatoio e mettetevi le tute. Forza!

Prima di avventurarsi sotto la grande cupola, Zack si girò a lanciare un'ultima occhiata all'ospedale.

23

Non aveva nessuna intenzione di addormentarsi. Gli era sempre più difficile tenere sotto controllo il sonno. Risvegliatosi sulla brandina del dormitorio, Zack si rizzò a sedere in silenzio. Tutt'attorno a lui, gli altri uomini dormivano; fuori, appena oltre la porta di plastica della cupola, c'era una roboguardia color bronzo per cannoni. Il cielo era limpido, il dormitorio soffuso di chiaro di luna.

Zack scese dalla brandina, che ebbe un lieve scricchiolio.

- È pericoloso - lo avvertì un sussurro alla sua sinistra. Era Norhadian, l'armeno, e stava scrutando Zack. - Non gli va a genio che qualcuno ficchi il naso in giro.

Carezzandosi il braccio, Zack ribatté: - Ti sarei grato se volessi tenere la bocca chiusa. Se no...

Norhadian riappoggiò la testa sul cuscino pieno di bitorzoli. - Cercavo solo di aiutarti.

- Grazie. - Senza fare il minimo rumore, Zack raggiunse la porta sorvegliata.

Arrivato alla soglia; si chinò a mettersi gli stivali, gli occhi puntati sulla grossa roboguardia.

Quando lui uscì nella notte, il robot girò la testa perfettamente sferica. I suoi occhi di vetro lo fissarono. - Avete un cesso dentro.

- Però non c'è questa bella aria fresca. - Zack alzò la mano, puntò l'anulare sul robot.

- Se sai cosa dovresti...

Zzzzzzzattzzzzzl

La roboguardia s'irrigidì, serrò la bocca, le si spensero gli occhi.

Zack avanzò, correndo a zigzag tra i dormitori. Vedeva le luci della cupola dell' ospedale, a quattrocento metri circa di distanza. Correre gli era difficile, doloroso. Per lo sforzo, gli dolevano tutti i muscoli, e i polmoni bruciavano.

Si trovava in mezzo a due delle cupole agricole quando il primo cane gli balzò addosso: un robot nero, con un'infinità di denti, che spuntò dalla notte e cercò di azzannargli la gola.

Zack indietreggiò, mise in funzione il dito disattivante.

Zzzzzatttzzzzz!

Con un latrato impercettibile, il cane da guardia precipitò sul terreno imbiancato dalla luna.

Zack restò immobile per un attimo, sul chi vive.

Si accorse del secondo cane solo quando le sue zampe di metallo lo colpirono alla schiena. Cadde riverso a terra.

I denti metallici del cane da guardia gli cercarono la gola.

Zack rotolò di fianco, si portò sotto il ventre della bestia, poi alzò di scatto i piedi.

Il robot ringhiante si scostò di qualche centimetro dalla sua gola. Zack eseguì una contorsione, riuscì ad appoggiare il dito di metallo sulla carcassa della belva scatenata.

Zzzzatttzzzzz!

Il cane uggiolò due volte, s'immobilizzò.

Zack, senza fiato, restò per un po' sotto il robot defunto. Dopo qualche tentativo, se lo scrollò di dosso.

Quando si alzò in piedi, gli parve che la cupola di sinistra gli crollasse addosso. Si fermò, strinse i pugni, aspettò che l'ondata di stordimento passasse.

- Ce la farò - si disse. - Ce la farò.

Dopo un altro minuto buono, barcollando, riuscì a rimettersi in cammino.

La ragazza dai capelli neri sedeva, sola, sulla panca. Teneva le spalle piegate, i gomiti sulle ginocchia, il viso serrato tra le mani. Aveva vent' anni, non era molto attraente, e stava piangendo.

Un signore che indossava un costoso completo grigio da uomo d'affari passeggiava su e giù in sala d'aspetto, nervosamente, davanti alla ragazza scossa dai singhiozzi.

Altri due uomini ben vestiti se ne stavano sotto un orologio fluttuante che

segnava le 2,12 del mattino.

All'estremità della stanza, a fianco di una porta bianca stile saloon, un uomo molto robusto, con un fulminatore infilato nella cintura dei calzoni, chiacchierava con un robopoliziotto color rame.

- …Mai piaciuti gli ospedali - stava dicendo. - Prendi mio cugino Leroy, per esempio. L'hanno ricoverato in ospedale, e non ne è più uscito.

- Sul serio? - disse con tono comprensivo il robot.

Zack, dall'altra parte della parete di vetro unidirezionale, osservava tutti.

La ragazza sulla panca cominciò a singhiozzare in modo più potente. - È orribile, è mostruoso.

- Marie, per favore, controllati - invitò l'uomo che passeggiava su e giù. - Tuo nonno sopravvivera.

- E chi se ne frega del nonno? Piango perché quei bastardi ci fregano il sedici per cento dei fottuti Stati Uniti. - Si soffiò il naso poco attraente in un pliofazzolettino. - Il sedici per cento.

- Abbiamo dovuto accettare, Marie. Non si può permettere che un uomo come E. Zorro Ortega finisca nella fossa se c'è anche la minima...

- Sicuro, voi fate presto a dirlo - ribatté Marie, tirando su col naso. - Non siete mica il suo unico erede, signor Sanantonio. Quando quel vecchio stronzo tirerà le cuoia, io non avrò più un sedici per cento degli Usa su cui mettere le mani. Avete idea di quanti acri di terreno siano? Un casino.

Uno degli uomini sotto 1' orologio disse: - Abbiamo discusso molto a lungo, mia cara. Negli anni a venire, vedrai che saprai apprezzare più a fondo...

- Negli anni a venire, signor Betancourt, saprò apprezzare fino in fondo che schifezza di vicepresidente del consiglio d'amministrazione siete stato - lo informò Marie. - Quando quei bastardi della Anonima X costruiranno condomini sulla terra di Ortega e probabilmente li venderanno a cinesi e a tutte le altre razze possibili e immaginabili di strana gente, be', Betancourt, ripenserò a quale schifezza...]

- Marie, devi restare calma - tornò a dire Sanantonio. - Questa è una prova difficilissima per tutti noi.

- A voi non vi fregano mica il sedici per cento degli Stati Uniti d'America - disse l'erede unica di Ortega. - Quando quel vecchio demente tornerà in vita, gli dirò senza peli sulla lingua cosa penso di lui e di tutto il vostro branco d'imbecilli.

- Negli ospedali saltano fuori i lati peggiori della gente - osservò la guardia della Anonima X, rivolta al robopoliziotto.
- Com'è vero.
Zack si aggiustò il camice bianco che aveva rubato, raggiunse la porta più vicina, l'aprì, entrò in sala d'attesa. - Mi spiace moltissimo di essere tanto in ritardo - disse, lanciando a tutti un sorriso di scusa.
- E voi chi siete? - chiese la guardia dell'Anonima X, appoggiando la mano sul calcio del fulminatore.
Zack strizzò gli occhi. - Diavolo, sono il dottor Molesworth.
- Vi trovate nel reparto sbagliato dell'ospedale, dottore - lo informò la guardia.
- Qui è in corso un'operazione riservata d'emergenza. Proibito l'ingresso al personale standard.
- Credete che non lo sappia? Sono qui per...
- Non capisco come le altre guardie vi abbiano lasciato arrivare sin qui.
- Quando ho spiegato che dovevo assistere il dottor Hazen, è logico che mi abbiano lasciato passare - ribatté Zack, avvicinandosi alla porta della sala operatoria che i due sorvegliavano. - Se sono in ritardo è perché quelli dell'aerobus hanno spedito parte dei miei bagagli a Zurigo invece che a...
- Nessuno ci ha informati dell'arrivo di un dottor Molesworth. Sul mio elenco non c'è. Sul tuo c'è?
- Nemmeno sul mio, no - rispose il robot, mentre i suoi occhi di plastica scrutavano Zack dalla testa ai piedi, in lungo e in largo.
- Okay, questo dovrebbe spiegare tutto. - Zack alzò la mano destra.
Zzzzzummmmm!
Zzzzzatttzzzzzzz!
Pollice e anulare entrarono in azione all'unisono.
La testa rotonda del poliziotto rimbalzò contro la parete: il robot era fuori uso.
La mano della guardia umana, anziché posarsi sul fulminatore, s'infilò nei calzoni. L'uomo chiuse gli occhi, uscì in un fischio debolissimo, lontano, e precipitò a terra.
Zack girò sui tacchi, a fronteggiare gli altri. - Sono qui per il dottor Hazen, non... - La giravolta era stata troppo brusca: i tre uomini e la nipotina ondeggiavano follemente nella stanza. Zack si costrinse a restare in piedi, a non smettere di parlare.- ...Non per Ortega. Se ve ne restate qui tranquilli

mentre...

- Non siete veramente un collega del dottor Hazen - lo accusò Sanantonio.

- Ovvio che non lo è, scemo - disse Marie, tirando di nuovo su col naso. - Se fosse dalla parte dell'Anonima X, non avrebbe steso quelle due teste di bacalite.

- Chiunque voi siate - minacciò Betancourt - faremo in modo che...

- In questo caso, mi spiace.

Zzzzzzummmm!

Betancourt fu il primo a crollare, vittima dello storditore incorporato nel pollice.

Zzzzzzummmmm! Zzzz- zzummmm!

Poi, gli altri due uomini.

- Per caso, non potreste far fuori il vecchio bastardo prima di...

Zzzzzummmmm!

La ragazza fu l'ultima.

La mano pronta a colpire, Zack entrò in sala operatoria.

24

La siringa a pressione e una fialetta di liquido verde-oro erano su un vassoio di neoporcellana. Sul tavolo operatorio che fluttuava a fianco del vassoio era disteso un vecchio dall'aspetto orribile. I lunghi capelli avevano un colore biancastro, malato; la pelle era solcata da un'enorme ragnatela di rughe profondissime.

Un uomo dalle spalle rotonde, in camice da medico, era chino su Ortega. Il magnate dell'agricoltura respirava lentamente. - Balordi, vi avevo detto di non entrare qui se non...

- L'antidoto funziona? - chiese Zack.

- Certo che funziona. Entro... E tu chi diavolo sei? - Il dottor Hazen si era girato. Sul suo viso lungo c'era una smorfia di preoccupazione.

- Una delle tue cavie. - Zack traversò la stanza ovale. Oltre a lui, c'erano solo il vecchio Ortega e il dottore.

- Zack Tourney. - Hazen sorrise a denti stretti. - Hai l'aria di uno che non durerà più di due mesi.

- Se mi conosci, sai cosa può combinare questo braccio - disse Zack, avvicinandosi al vassoio con l'antidoto. - Quindi, cerca di comportarti come si

deve.

Hazen, un tantino scosso, indietreggiò d'un passo dal tavolo operatorio. - Adesso per chi lavori? Quegli idioti della SDCU...

- Mi sono messo in proprio - rispose Zack. - Al cento per cento. - Il suo sguardo passava di continuo dal dottore al vassoio con la fialetta dell'antidoto.

La luce dei neon riempiva di riflessi la siringa a pressione, metteva in rilievo le bollicine dorate all'interno del vetro.

- Il tuo coordinamento motorio è pessimo, Tourney - gli fece notare Hazen. - Attento a non far cadere qualcosa.

Zack tese la mano vera verso la siringa, gli occhi puntati sul dottore che continuava a indietreggiare. - Okay, fermo lì finché non avrò...

- Basta così, cabron!

Una mano coriacea si strinse attorno al suo polso prima che lui riuscisse anche solo a toccare la siringa. Un fulminatore gli venne premuto alla tempia.

- Guarigione rapidissima - disse Zack a E. Zorro Ortega.

Il vecchio plurimiliardario si stava rizzando a sedere sul tavolo. In una mano teneva il polso di Zack, e nell'altra una pistola. - La mia malattia non è mai stata grave quanto fingevo - disse; e scoppiò in una risata schioccante. Gli puzzava il fiato.

- Siete voi il socio, eh?

- Giusto, cabron - ribatté Ortega. - Quarls e io abbiamo studiato assieme tutto quanto il piano.

- Col mio aiuto - s'intromise il dottor Hazen.

- E la messinscena di stasera? - domandò Zack.

- L'abbiamo preparata a beneficio di tutte le schifosissime spie che sono così in ansia per me e per la mia salute. - Ortega mosse la canna della pistola sulla pelle di Zack. - Nonché per i miei colleghi e per la mia nipotina dalla faccia molliccia. Perché loro non ne sanno niente.

- Vi siete preso davvero quel virus fottuto?

- Sicuro, Cabron. Ci siamo stati costretti perché sapevamo già che occhi estranei avrebbero studiato la mia situazione clinica. - Ortega ridacchiò. - È una malattia che mette davvero i brividi, come forse avrai occasione di scoprire. Se vivrai fino al momento di assaporarne gli ultimi stadi.

- L'antidoto è vero?

- Certo, e il dottore me ne ha iniettato sul serio una dose, per liberarmi delle

tracce di virus che mi sono rimaste in corpo. Quando insceniamo una commedia, ce la mettiamo tutta.

- E così, adesso che apparentemente vi siete arreso alla Anonima X - disse Zack - anche le altre vittime saranno molto più disposte a capitolare.

- È quello che ci aspettiamo. - Il dottor Hazen si passò una mano sulla mascella sporgente. - Il signor Ortega cede le sue proprietà e torna in perfetta salute. Il messaggio per le altre vittime è semplice, esplicito.

- La cosa più deliziosa di tutta la faccenda - disse Ortega - è che nessuno saprà mai che X sono io.

- Un trucco vecchio come il mondo - commentò Zack.

- Una delle supposte vittime è in realtà l'assassino.

- Le vecchie idee sono spesso anche le migliori. Funzionano alla perfezione.

- La punta della pistola non mollava la tempia di Zack.

- Voi possedete già il sedici per cento dell'America - disse Zack. - Perché prendervi il disturbo di questa falsa cessione?

- Era indispensabile per la riuscita del piano - disse Ortega. - A parte il fatto, cabron, che voglio che quella stramaledetta Marie pensi che non sono più io il proprietario. Così la pianterà di ripetermi di continuo «Nonnino, posso avere Carmel?», oppure «Nonnuccio, dammi Glendale. Me l'avevi promesso.» Una completa rottura di palle. Sto quasi pensando di chiedere al nostro dottore qui di tentare una piccola manipolazione genetica su quel sacco...

- Sarà meglio spicciarci - ricordò il dottor Hazen, con un discreto colpo di tosse.

- Anche tu sei stato una bella rottura - confidò Ortega a Zack.

- Un semplice incidente.

- Già. Prova un po' a immaginarti un tipo furbo come Hazen che per sbaglio mette in circolazione quella roba in...

- Un'avaria meccanica può verificarsi anche con i più rigorosi...

- Comunque non ha importanza - lo interruppe il vecchio. - L'abbiamo preso.

- Vi siete serviti degli impianti di aerazione per contagiare col virus le vostre vittime? - chiese Zack.

- In un caso, sì - rispose il dottore. - In effetti, una volta perfezionato e sperimentato il virus, la vera difficoltà stava nell'ideare metodi ingegnosi per

contagiare i soggetti. Nel caso di Millie Moskowitz, ad esempio, ho trovato un metodo molto nuovo per introdurre il virus nel suo sistema fisico. Un attore estremamente dotato che...

- Facciamo qualcosa di questo cabron e tagliamo la corda - lo sollecitò Ortega.

- La Polizia Federale e la SDCU non sono poi tanto indietro nelle indagini - disse Zack. - Molto prima che voi e il padre di Timpany entriate in possesso dell'America, vi...

- Merda santissima!

Nella sala operatoria si erano spente tutte le luci.

Zack diede uno strattone, si chinò di colpo.

Il vecchio, che gli stringeva ancora il polso, precipitò dal tavolo.

Zzzzzizzzzzle!

Il fulminatore tracciò una scia di luce nella stanza. Senza colpire Zack.

A quel bagliore d'un attimo, però, lui vide la siringa e la fiala d'antidoto volare via, quando il vecchio Ortega si abbatté sul vassoio.

Zack menò un colpo alla cieca con la mano di metallo, nelle tenebre della sala operatoria.

- Yow!

Aveva centrato il mento del vecchio.

Nessuno gli stringeva più il polso. Sentì il fulminatore cadere sul pavimento.

Restava da sistemare il dottor Hazen.

Zzzzzzummmmm!

Qualcun altro, non Zack, stava usando uno storditore.

Zzzzzzummmmm!

Qualcun altro, non Zack, gemette, barcollò, andò a sbattere sul tavolo fluttuante, poi precipitò a terra.

- Non sparare, amigo - urlò una voce nel buio. - Stiamo dalla stessa parte.

Seguirono dieci secondi di oscurità e silenzio. Poi le luci si riaccesero.

Appena oltre la soglia, intento a fissare con un gran sorriso sulle labbra il corpo riverso di Hazen, c'era Norhadian.

Zack, senza alzarsi da terra, puntò gli occhi sul giovanotto smilzo. - Per chi lavori?

- Per la Società, ovviamente. Sono un tipo troppo poco ortodosso per la polizia - rispose l'armeno. - Siamo arrivati solo con un filo di ritardo rispetto

a te. - Guardò l'orologio fluttuante. - A quest'ora, la squadra di Jocko incaricata di fare repulisti nel rancho dovrebbe essere già partita.

Zack annuì. - Grazie.

- Tutto per una buona causa. È lì dietro di te.

Zack, carponi, si girò con estrema attenzione. La fiala era a pochi metri da lui. La raccolse, la esaminò. - È intatta. Il vetro non si è nemmeno incrinato.

- Sei assolutamente sicuro che quella sia la roba giusta, amigo?

- Sicuro quanto basta - rispose lui.

- Mi hai reso piuttosto facile l'ingresso in ospedale.

Zack premette qualcosa sull'anulare. - Ero impaziente.

- Hai stordito o comunque messo fuori gioco un bel sacco di gente e robot. È una siringa?

- Un'ipodermica incorporata. Preferisco usare questa. È mia, no? - Quando dal dito spuntò la punta di un ago, Zack la infilò nel tappino di gomma della fiala.

Norhadian si fece avanti, gettò un'occhiata a Ortega, riverso a terra. - Erano lui e Quarls i capoccia di tutto questo intrigo?

- Così ha detto. - Zack era intento a riempire la siringa. - Se la fiala era piena fino a questa linea qui quando Hazen l'ha usata, una dose dovrebbe essere di cinque cc.

- Mi spiace averlo colpito, se no potevamo chiedere a lui.

- Dubito che Hazen mi avrebbe dato consigli utili. - Si tirò su la manica del camice sul braccio vero, cercò il punto che gli pareva più adatto, e si iniettò l'antidoto.

- Buona fortuna, amigo.

25

Sulla videoparete, Senzatesta Ortmann tamburellava le dita sulla scatola del proprio cervello, e intanto leggeva. - ...Lo saprete in anteprima assoluta da noi, hombres Y senoritas telespettatori. Se posso dare fiato alle mie trombe, permettetemi di notare che avevo mucho ragione su tutta questa sporca faccenda. - Le parole uscivano talmente a raffica da far tremare la scatola dell'apparato vocale. - Esisteva davvero una cospirazione per infettare con un insidioso virus sintetico alcune figure chiave del panorama mondiale. E se anche i miei nemici hanno fatto in modo che Ortmann non abbia più un naso,

sono riuscito a fiutare per voi questa storia. Come vi ho già detto, avevano ricevuto una dose del virus mortale quella gran pollastra sexy del nostro presidente Benson, lo sceicco Sigar, quella tettona di Millie Moskowitz, e Sir Randolph Cox-Melville. Anche E. Zorro Ortega, il noto magnate dell'agricoltura, era caduto nelle grinfie della sinistra organizzazione che si presentava sotto la sigla di Anonima X. Ah, ma il vecchio plurimiliardario stava facendo un gioco sporco, hombres. Si è comportato in una maniera muy fetente per fregare noi gente onesta. Grazie, però, agli sforzi congiunti della nostra Polizia Federale... Ortmann vi ha sempre detto che per essere dei fascisti scatenati quelli della PF fanno un lavoro mucho bueno... grazie agli sforzi congiunti della Polizia Federale e di un gruppo segreto con sedi in tutte le zone basse che si chiama Società per la Diffusione delle Conoscenze Utili, il piano perverso dell'Anonima X è stato smascherato, polverizzato e messo a tacere. Il vecchio Ortega e il suo socio, l'ex rispettabile magnate del cibo spazzatura Paxton Quarls, languono in questo momento nelle carceri d'uno degli istituti di pena più sicuri del paese, in attesa del processo. Un'altra cella la occupa un noto ricercatore, il dottor Leroy Hazen, il cui cervello perverso ha ideato il virus sintetico che ha messo in guai così calienti tante persone importanti. - Il giornalista privo di testa s'interruppe; una delle scatole si schiarì la gola. - E così, come succede a tutti i folli assetati di potere, la congiura per metterla nel sedere a tanta brava gente è finita in nulla. Meditate su questo concetto, hom- bres, quando i costruttori di Paradisi Ecologici cercano di convincervi ad acquistare i loro dubbi prodotti. Sarò di nuovo con voi fra due minu- tos esatti. Senza tirare colpi bassi, facendo i nomi che vanno fatti, lasciando che le responsabilità cadano dove devono cadere, ribatterò alle accuse abiette, vili e assolutamente prive di fondamento che mi sono state rivolte sulle pagine sozze e immonde del *Ficcanaso Nazionale,* dove qualcuno ha scritto che io indulgerei a storie d'amore con giovani ragazzine innocenti, appena uscite dall'infanzia...

Zack spense la parete col quadro comandi incorporato nel bracciolo della poltrona rilassante. Incrociò le gambe all'altezza delle caviglie, si girò a guardare dalla finestra il nebbioso pomeriggio della Florida.

Il dottor Danfield apparve dal soggiorno. - Sei sulla via della guarigione - arinunciò, chiudendo la sua borsa di plastica nera. - Ho appena eseguito qualche esame, e dalle analisi del sangue è chiaro che non sei più vittima del virus. L'antidoto ha funzionato.

- L'hanno già somministrato a qualcuna delle altre vittime? - chiese Zack. - Ortmann non ha detto niente.

- Be', credo che vadano un po' coi piedi di piombo. Vorranno studiare l'antidoto, eccetera eccetera - rispose il dottore della SDCU. - Probabilmente aspetteranno anche di vedere cosa succede a te. Però la tua iniezione risale a più di una settimana fa, e non c'è assolutamente traccia di effetti collaterali negativi.

Zack si passò la mano vera nei capelli. - A parte questo.

- Stai benissimo, coi capelli bianchi - gli assicurò Danfield. - Hai un'aria molto distinta, quasi da studioso. Quando mi sono consultato con il dottor Hazen, ha accennato a questa possibilità. Mi ha detto che il cambiamento di colore dei capelli potrebbe essere un sintomo che, anziché diminuire, accelera dopo l'uso dell'antidoto.

- Il dottor Hazen ha accettato di parlarti?

- Dopo che due guardie gli si sono sedute sopra e gli hanno applicato al cranio una sonda mentale - rispose Danfield. - Un uomo brillante, però ha i suoi difetti.

- Qualcuno - convenne Zack.

- Non ti dispiace di non ricevere i riconoscimenti che meriteresti per la parte che hai avuto nella soluzione di questa faccenda?

- No.

- L'accenno alla Polizia Federale potrebbe sottintendere anche il tuo nome.

- Sono lieto che nessuno debba morire di virus ritardato - disse lui. - Comunque, il mio scopo principale era fare in modo che non dovessi morire *io*.

- Non morirai - disse il dottore, e si avviò alla porta. - Tra parentesi, se vuoi puoi cominciare a ricevere visite.

- Non ancora.

- Jocko ti manda i suoi saluti, e con lui Squalo, Norhadian...

- Porgi loro i miei rispetti.

Il dottor Danfield si fermò a guardarlo. - Quel malumore non sarà un effetto collaterale, eh? Credo proprio di no, ma...

- No, sono depresso per conto mio - ribatté Zack.

Il suo ex capo disse: - Mi pari tornato in splendida forma, Zack. Non hai nemmeno i capelli grigi, anche se avevo sentito...
- Li ho tinti - spiegò lui all'immagine di Courtney Chezbro che appariva sullo schermo. - Ho deciso che non ero pronto ad avere un aspetto distinto.
- A me sembra che tu stia benissimo. - Il direttore della Polizia Federale era raggomitolato dietro la sua scrivania di latta, con uno scialle sulle spalle. - Per quanto mi pare che respiri con una certa difficoltà.
- Stavo correndo.
- Per scappare da qualcuno?
- Per fare esercizio.
- Be', hai un'aria stupenda.
- Così mi dicono.
- Ma io ho l'occhio dell'artista, il che significa che sono più sensibile a certe cose dell'incompetente medio... Mi hanno chiesto di dirti che non ci sono rancori.
- Oh, davvero?
- Da parte nostra. - Chezbro si fregò le mani, per riscaldarsele. - La Polizia Federale capisce cosa devi aver provato. Non verranno prese misure disciplinari.
- Vi sarebbe un tantino difficile prenderle, visto che non lavoro più per voi.
- Strettamente parlando, sei sempre alle nostre dipendenze. Dato che non ci hai ancora inviato, come previsto dal regolamento che ti sei impegnato ad accettare col tuo giuramento, dimissioni formali dal...
- Prvvederò al più presto.
Chezbro disse: - Non ce n'è bisogno. Insomma, quello che sto cercando di spiegarti è che siamo tutti molto compiaciuti di come hai condotto il caso del virus ritardato. Hai lavorato in modo poco ortodosso, vero, però hai raggiunto lo scopo.
- Avevo un incentivo piuttosto forte.
- Vorremmo che tu tornassi con noi, anzi, che restassi, Zack.
Zack non replicò.
- Con uno stipendio maggiore - aggiunse il suo ex capo.
Zack si protese leggermente in avanti, appoggiò sul ginocchio il braccio di metallo.
- Dovrei rimettere in funzione il cicalino che ho nel cranio?
Chezbro si studiò le mani.

- Tutti gli agenti della PF devono essere dotati del...

- Quando sono fuggito dalla vostra clinica - disse Zack - qualcuno ha dato l'ordine di martirizzarmi con quel maledetto cicalino. Sei stato tu, vero?

- L'abbiamo fatto per seguire la normale procedura nei casi di...

- Guarda, ormai ho capito che non voglio fare parte di un'organizzazione che contempli una normale procedura.

- Il tuo nuovo stipendio sarà di...

- Oh, vai a dipingere un'allegoria. - Zack chiuse la comunicazione.

Si alzò dalla poltroncina del telefono, raccolse da terra la salvietta, se la passò sul viso e sul collo.

Il videotelefono tornò a squillare.

Zack rispose al quinto squillo.

- Sì?

Era Squalo Egan. - Come stai?

- Non lo sai?

- Non riesco a leggere troppo bene nella mente a questa distanza. Sono a Washington Sotto D.C. Jocko e io stavamo parlando di te, e io...

- Occhiali nuovi - notò lui.

Lei tirò su la montatura scura sul naso lentigginoso.

- Penso che mi donino di più.

- Infatti. - Zack sedette sull'orlo della poltrona, la salvietta arrotolata sul braccio di metallo.

- Jocko e io... Visto che adesso sei un libero professionista... Te la sei cavata piuttosto bene, col caso del virus ritardato. - La ragazza spinse di nuovo in su gli occhiali. - Insomma, devo rifarti la proposta di entrare nella nostra organizzazione. Come dirigente, è ovvio, il che significa che oltre allo stipendio avrai anche...

- E se sono un libero professionista, be', significa che non lavoro per nessuno.

- Sei ancora arrabbiato?... Sì. Lo sento persino da qui. Sei arrabbiato perché ho dovuto uccidere qualche persona, quando abbiamo lavorato assieme.

- Può darsi che questo sia uno dei motivi per cui la vostra offerta non mi entusiasma troppo - ammise lui. Grazie per la telefonata Squalo.

- Almeno noi due, tu e io, non potremmo...

- Non ancora. - Zack riappese, lasciò la nicchia.

Il telefono squillò di nuovo. Questa volta, rispose solo al nono squillo.

- Pronto?
Timpany, bellissima in un casual nero carbone e più abbronzata che mai, apparve sullo schermo. - Ti amo, lo sai - esordì.
- Ne ero al corrente.
- Però non vuoi vedermi.
Zack scrollò una sola spalla. - Non voglio vedere nessuno.
- Mai più?
- Per ora.
- Io non c'entravo proprio un accidenti di niente col virus ritardato, Zack. La cosa è stata provata in maniera definitiva alle udienze preliminari. E verrà ribadita quando ci saranno i processi. La verità era esattamente quella che ti ho raccontato.
- Non ho il minimo dubbio sul tuo conto.
- Se anche appare ormai certo che papà resterà in galera per parecchio tempo, e se anche l'impero dei Quarls sta crollando, voglio che tu sappia che io posseggo una fortuna considerevole, intestata a mio nome - disse la deliziosa ragazza. - Qualsiasi cosa succeda a papà, nessuno toccherà quei soldi.
- Molto rassicurante.
La fronte abbronzata di Timpany si corrugò in una smorfia perplessa. - Tu hai ancora qualche rospo in gola. È come se ti fosse successa una cosa mostruosa.
- Mi hanno ucciso - ribatté Zack. - Adesso devo riabituarmi a essere vivo.
- Io... Ti piacerebbe andare da qualche parte con me?
Lui scosse la testa. - Forse più avanti, Timpany. Per ora, faccio le valigie e parto da solo.
La smorfia si accentuò. - Vuoi dirmi dove hai intenzione di andare?
- Da un'altra parte - rispose Zack.

FINE

VARIETA'

Catfish

di Bollen e Peterman

LEI NON E' IL SOLO CHE COMINCIA A TROVARE LA COSA UN PO' LUNGA.
3-12

DI CHE SI LAGNA?
MANCANO LE CIGLIA.
3-13
GLIELO ASSICURO, MAGGIORE, COL MARMO PROPRIO NON SI POSSONO FARE!
E ALLORA PAZIENZA...

Un articolo di Isaac Asimov

LA SUPERNOVA CHE CI ASPETTA

Attorno al 130 avanti Cristo, l'astronomo greco Ipparco compilò un elenco delle stelle, il primo di cui siamo a conoscenza. Vi erano elencati circa 850 astri, con i nomi allora in uso, la latitudine e longitudine rispetto all'eclittica (la traiettoria seguita dal sole sullo sfondo del cielo stellato), e la posizione esatta del sole all'equinozio di primavera.

Perché lo fece? Secondo Plinio, che ne scrisse due secoli dopo, fu perché «aveva scoperto una nuova stella».

Sarà bene ricordare che prima dell'invenzione del telescopio quasi tutti gli astronomi davano per scontato che *tutte* le stelle fossero visibili per chi avesse la vista abbastanza acuta. Il concetto di stella invisibile era un po' come una contraddizione in termini. Se era invisibile, non era una stella.

Però la luminosità delle stelle non è costante, e alcune sono cosi tenui che è molto difficile vederle. Non era possibile che certe, poche magari, fossero talmente fioche da non essere visibili, nemmeno da un occhio particolarmente acuto? Una simile possibilità, a noi che ci pensiamo oggi col senno di poi, appare tanto logica che ci meravigliamo che qualcuno non sia stato in grado di immaginarla.

Il problema è che fino a quattro secoli e mezzo fa gli esseri umani vivevano in un universo che aveva per centro la Terra, e credevano fermamente che ogni cosa, nell'Universo intero, fosse stata creata al solo scopo di esercitare un qualche effetto sugli esseri umani. (Molti vivono in un universo simile anche oggi.)

Si poteva cosi pensare che le stelle esistevano solo perché erano cosi belle da appagare la nostra vista e da commuoverci col loro fascino meraviglioso.

Oppure, chi era più materialista, poteva pensare che le stelle formassero un complesso crittogramma, contro il quale gli oggetti mobili come il Sole, la Luna, i pianeti, le comete e le meteore segnavano dei percorsi da cui si potevano trarre segnali la condotta degli uomini.

O anche, con un pensiero più sublime, si poteva immaginare che le stelle avevano lo scopo di suscitare negli animi un senso di indegnità, e di suggerire l'esistenza di un'entità trascendente, al di là della portata della comprensione umana. («Narrano i cieli la gloria di Dio, l'opere sue proclama il firmamento.» Salmi 19.2)

In un Universo con al centro la Terra, cioè l'uomo, l'idea di una stella invisibile non aveva alcun senso. Che scopo avrebbe mai avuto? Se non la si vedeva, non serviva né all'estetismo, né al materialismo, né alla religione.

Tuttavia Ipparco, che, dopo aver passato lungo tempo a scrutare i cieli e a determinare la posizione dei pianeti sullo sfondo stellato, conosceva ormai a memoria il disegno formato dalle circa mille stelle più luminose, guardò il cielo notturno e vide una stella che non aveva mai visto prima.

Poteva immaginare solo che fosse una stella *nuova,* una che si era appena formata. E solo temporaneamente, anche, perché in seguito scomparve di nuovo. (Plinio non lo dice, ma possiamo essere sicuri che fu cosi.)

Ipparco deve aver pensato che una simile intrusione celeste fosse un evento notevole, e dev'essersi chiesto se era un fatto frequente. A dire la verità non esistevano notizie precedenti di nuove stelle, ma un avvenimento cosi silenzioso poteva anche essere passato inisservato. Per cui preparò il suo elenco, di modo che qualche futuro astronomo, al minimo sospetto di novità, potesse consultarlo per assicurarsi se nella posizione in cui era stata vista una stella prima, non ci fosse niente.

Nei secoli che seguirono il lavoro di Ipparco, furono a volte notate, anche se di rado, nuove stelle. L'11 novembre 1372 ne apparve una particolarmente notevole nella costellazione di Cassiopea. Un astronomo danese di 25 anni, Tycho Brahe, la osservò attentamente, e scrisse al riguardo un libretto di 52 pagine che lo rese in breve tempo l'astronomo più famoso d'Europa.

Tycho (nell'uso comune è rimasto, chissà perché, il solo nome) diede al suo libro un titolo lunghissimo, che viene di solito riassunto in *Sulla nuova stella.* Dal momento che il libro è scritto in latino, il titolo esatto è *De nova stella.* Da allora ogni «stella nuova» viene detta *nova,* che in latino significa appunto «nuova».

Ed ecco che nel 1609 Galileo costruì il suo primo telescopio, lo puntò verso il cielo e vide che, apparentemente, rendeva più luminosa ogni stella e che molte di esse, troppo tenui per essere visibili a occhio nudo, grazie al telescopio potevano essere viste e studiate. Galileo scopri che esistevano moltissime stelle invisibili a occhio nudo, molte di più di quelle visibili. E se una di queste, per qualche ragione, fosse divenuta più luminosa, in modo da essere visibile a occhio nudo, sarebbe stata creduta, prima dell'invenzione del telescopio, una stella «nuova».

Nel 1596, per esempio, l'astronomo tedesco David Fabricius aveva notato, nella costellazione di Cetus, una stella di terza grandezza, che impallidì e scomparve. La ritenne un'altra stella effimera, apparsa e scomparsa come quelle di Ipparco e di Tycho. Durante il secolo successivo, però, quella stella fu rivista nel medesimo punto in diverse occasioni. Col telescopio si scopri che era sempre presente, ma che la sua luminosità era molto irregolare. Quando era più tenue non era visibile a occhio nudo, ma riusciva a splendere a diverse gradazioni di brillantezza visibile, fino a raggiungere temporaneamente, nel 1779, la prima grandezza. Venne chiamata «Mira» (meravigliosa), sebbene il suo nome scientifico sia Omicron Ceti.

Al giorno d'oggi una stella viene definita «nova» quando comincia a risplendere con chiarezza all'improvviso, anche se rimane cosi tenue da non poter essere vista a occhio nudo. Ci sono anche stelle che risplendono e si attenuano con regolarità, ma si tratta di «stelle variabili» e non vengono considerate «novae».

Ora che possiamo contare sull'aiuto del telescopio, le novae non sono più rare e meravigliose come un tempo. Mediamente, il 25% delle apparizioni avvengono nella nostra Galassia, sebbene molte rimangono celate dalle nubi di pulviscolo che ci impediscono di vedere con chiarezza al di fuori del nostro angolo di Galassia.

Una nova solitamente appare senza preavviso, ed è scoperta solo dopo che ha cominciato a brillare. Dopodiché può venire osservata fino a che si attenua e scompare, tornando a essere quello che era, presumibilmente, in origine.

Col passare degli anni si sono studiate sempre più «post-novae» di questo genere, finché, negli anni '50, divenne chiaro che erano tutte, senza eccezione, stelle gemelle. Si scopri infatti che le novae sono una coppia di stelle con un centro gravitazionale comune, e cosi vicine l'una all'altra da causare reciprocamente notevoli influenze di marea. Una delle due è

invariabilmente una nana bianca, mentre l'altra è una stella normale.

La spiegazione del fenomeno è semplice. L'influenza di marea della nana bianca trae materia ricca di idrogeno fuori dalla sua gemella normale. Questa materia si disporrà ad anello attorno alla nana, per poi formare una spirale che punta verso il suo centro. Avvicinandosi alla nana, questa materia è soggetta a un campo gravitazionale crescente che la condensa e produce la fusione dell'idrogeno che la forma. La nana bianca brilla sempre un po' di più che se fosse singola, per lo scintillio della nuvola di idrogeno strappata alla sua compagna.

Ogni tanto, però, grandi quantità di materia si staccano dalla stella principale (senza dubbio a causa di attività più intensa del normale sulla sua superficie), e sulla nana bianca scende un ammontare relativamente elevato di idrogeno, oppure l'idrogeno che scende con regolarità sulla nana si accumula fino a esplodere. Ciò produrrà una luce molte volte maggiore di quella della nana stessa, e vista dalla Terra, la stella diventerà improvvisamente molto più luminosa di come era prima. E poi, ovviamente, l'idrogeno si consuma e lo splendore della stella si attenua fino alla volta successiva.

Ma la storia non finisce qui.

Nel 1885, nelle regioni centrali di quella che era allora conosciuta come la nebulosa di Andromeda, fu osservata una stella, in un punto dove non ne era mai stata vista nessuna. La sua luminosità durò per breve tempo, poi si attenuò e scomparve. Anche al massimo dello splendore non risultava visibile a occhio nudo, e fu considerata un esemplare poco importante. Il fatto che emettesse una quantità di luce pari a quella dell'intera nebulosa di Andromeda, non fu ritenuto degno di nota.

Proviamo a supporre però che la nebulosa di Andromeda non sia un ammasso relativamente vicino di gas e pulviscolo, come ritenevano molti astronomi dell'epoca, e che invece si tratti di un agglomerato di stelle molto distante. Alcuni astronomi sospettavano un fatto del genere.

Nel 1910, l'americano Herbert Doust Curtis studiò la nebulosa e osservò che nel suo interno si potevano scorgere tenui lampi, che attribuì alle novae. Se la nebulosa di Andromeda fosse stata lontanissima, le sue stelle, viste dalla Terra, sarebbero state talmente indistinte che la nebulosa sarebbe apparsa come una nebbia. Le novae avrebbero brillato abbastanza per poter essere individuate una per una con un buon telescopio, ma sarebbero state lo

stesso troppo fievoli in confronto alle stelle della nostra Galassia.

Curtis individuò un gran numero di novae nella nebulosa di Andromeda, molte di più di quante apparivano nello stesso momento in altri settori di cielo con le stesse dimensioni. Ne concluse che la nebulosa era effettivamente una galassia, che conteneva cosi tante stelle che le novae erano di conseguenza numerosissime. Aveva ragione. La Galassia di Andromeda (cosi la chiamiamo adesso) dista da noi circa 700.000 parsec (un parsec equivale a 3,26 anni luce) cioè più di 30 volte della stella più lontana della nostra galassia.

Ma in questo caso, la nova del 1885 come aveva potuto diventare cosi luminosa da essere quasi visibile a occhio nudo? L'opinione di Curtis, nel 1918, era che si trattasse di una nova eccezionale, dalla luminosità straordinaria. Infatti, se la nebulosa di Andromeda era in realtà una galassia grande come la nostra, ne conseguiva che la nova del 1885 aveva brillato da sola come un'intera galassia, e che era stata temporaneamente miliardi di volte più luminosa del nostro Sole. Solitamente le novae hanno una luminosità temporanea di qualche centinaio di migliaia di volte maggiore del Sole.

Negli anni '30, l'astronomo svizzero Fritz Zwicky effettuò un'accurata ricerca sulle novae extragalattiche che avessero raggiunto una luminosità pari a quella di una galassia, e diede a questa varietà ultra-luminosa il nome di «supernovae». (La nova del 1885 viene ora chiamata «S Andromedae», dove la S sta per supernova.)

Mentre una nova può ripetersi più volte, cioè ogni volta che accumula una sufficiente quantità di idrogeno dalla sua stella gemella, le supernovae sono fenomeni unici.

Una supernova è una grande stella che ha consumato tutto il combustibile nel suo nucleo e che, non riuscendo più a sostenere la propria spinta gravitazionale collassa.

Così facendo l'energia cinetica causata dal movimento verso l'interno si converte in calore, e l'idrogeno ancora esistente negli strati più esterni viene riscaldato e compresso al punto da innescare una reazione di fusione. L'idrogeno si consuma tutto in una volta e la stella esplode, bruciando tutta la sua energia in brevissimo tempo e rilucendo temporaneamente con un bagliore

che supera quello di un'intera galassia di stelle.

Dopo l'esplosione rimane solo una piccola stella di neutroni che non esploderà mai più.

Potete facilmente immaginare che le supernovae sono molto più rare delle novae: infatti abbiamo mediamente una supernova ogni circa 250 novae. In una galassia come la nostra, dovrebbe essercene una ogni dieci anni, ma sono quasi tutte nascoste da nubi di pulviscolo, per cui, nell'angolo di Galassia alla portata dei nostri occhi e dei nostri telescopi ottici, una supernova sarà osservata si e no ogni tre secoli.

Naturalmente una supernova è molto più spettacolare di una nova vista dalla stessa distanza, e allora ci si domanda: nella nostra parte di Galassia è stata mai vista una supernova?

La risposta è si.

La «stella nuova» vista da Tycho era senza dubbio una supernova. Cominciò a risplendere con rapidità, fino a divenire pi luminosa di Venere. Era visibile anche di giorno, e di notte riusciva a proiettare vaghe ombre. Restò luminosissima per un paio di settimane, e fu visibile a occhio nudo per un anno e mezzo, prima di sparire definitivamente.

Nel 1604 l'astronomo tedesco Giovanni Keplero osservò un'altra supernova, meno brillante però di quella di Tycho, dato che non riuscì' mai a uguagliare lo splendore di Marte. Evidentemente era molto più distante di quella di Tycho.

Cosi, due supernovae furono chiaramente visibili dalla Terra nel breve spazio di trentadue anni. Se Tycho, che mori nel 1601 all'età di 54 anni, fosse vissuto per altri tre, le avrebbe viste tutte e due. E da allora, ironia della sorte, nei quattrocento anni successivi, *non è comparsa alcuna supernova vicina a noi.* Gli strumenti astronomici si sono evoluti incredibilmente (telescopi, spettroscopi, macchine fotografiche, radiotelescopi, satelliti), ma niente supernovae. La più vicina a noi è stata S Andromedae.

Ci sono state altre supernovae prima di Tycho?

Si, senz'altro. Nel 1054 (probabilmente il 4 luglio, quasi una celebrazione anticipata dell'indipendenza americana) una supernova iniziò a risplendere nella costellazione del Toro, e fu segnalata dagli astronomi cinesi. Anche questa era più luminosa di Venere, all'inizio, e anche lei scomparve lentamente. Rimase visibile di giorno per tre settimane, e di notte per due anni.

A parte il Sole e la Luna, era l'oggetto più luminoso in cielo a memoria d'uomo, e, curiosamente, non sono sopravvissute osservazioni sulla supernova del Toro da fonte araba o europea.

Comunque questa storia ha un seguito. L'inglese John Bevis osservò per primo, nel 1731, una piccola chiazza nebulosa nel Toro. L'astronomo francese Charles Messier, quarantanni dopo, pubblicò un elenco di oggetti nebulosi, e la chiazza del Toro era la prima in lista. Per questo motivo è stata a volte chiamata M1.

L'irlandese William Parsons (Lord Rosse), la studiò nel 1844 e, notando alcune appendici a forma di chela che si estendevano in tutte le direzioni, la chiamò Nebulosa del Granchio, nome accettato ancora oggi.

Ma non solo la Nebulosa del Granchio si trova nel punto esatto in cui apparve la supernova del 1054, ma è evidentemente il risultato di un'esplosione. Le nuvole di gas al suo interno sono spinte in fuori a una velocità che è stato possibile misurare, e risulta evidente che l'esplosione ha avuto luogo nove secoli fa.

L'astronomo tedesco-americano Walter Beade, scopri, nel 1942, una piccola stella al centro della Nebulosa del Granchio. Nel 1969 si chiari che si trattava di una «pulsar», una stella a neutroni dalla rotazione rabidissima. Questa pulsar è la più giovane che si conosca, dal momento che è quella che ruota più velocemente (trenta volte al secondo), ed è quanto rimane della stella gigante che esplose nel 1054.

La Nebulosa del Granchio è lontana da noi circa 2000 parsec, una distanza non molto grande secondo le medie galattiche, per cui non desta stupore che lo spettacolo sia stato cosi meraviglioso. (Le supernovae del 1572 e del 1604, più lontane, non hanno lasciato tracce di stelle a neutroni.)

E possibile che si siano verificati avvenimenti ancor più sorprendenti nella preistoria.

Circa 11.000 anni fa, quando nel Medio Oriente gli esseri umani stavano iniziando a sviluppare l'agricoltura, esplose una stella distante solo 460 parsec, meno di un quarto della distanza della supernova del 1054.

La sua luminosità, al punto di massimo splendore, deve essere stata pari a quella della Luna piena, e questa apparizione di una seconda luna fissa rispetto alle altre stelle e che non aveva né disco né fasi visibili deve aver profondamente stupito i nostri antenati non ancora civilizzati.

Naturalmente non esistono testimonianze di questo avvenimento, anche se

alcuni simboli su reperti preistorici possono indicare che fu notato qualcosa di insolito nel cielo, ma abbiamo alcune prove indirette.

L'astronomo russo-americano Otto Struve scoprì nel 1930 una grande zona di nebulosità nella costellazione di Vela.

Questa nebulosità ha la forma di una conchiglia di gas e pulviscolo e fu emessa dall'espolosione della supernova di Vela di 11.000 anni fa. Questo fenomeno è dello stesso tipo della Nebulosa del Granchio: avendo potuto espandersi per un periodo dodici volte più lungo, è molto più grande.

Studiata dettagliatamente dall'australiano Colin S. Gum, è ora conosciuta come Nebulosa di Gum. Il punto più vicino della nebulosa dista da noi solo 92 parsec e, alla velocità a cui si sta ora espandendo, attraverserà il sistema solare fra 4.000 anni circa. Comunque, la materia che contiene si è talmente diradata (e lo sarà ancor di più fra 4.000 anni), che non avrà alcun effetto su di noi.

Quando apparirà la prossima supernova visibile? E quale sarà la stella che esploderà?

Se solo avessimo potuto seguire con tutti gli strumenti moderni il processo di esplosione di una supernova vicina, saremmo in grado di rispondere a queste domande con notevole precisione, ma, come ho detto, per quanto riguarda avvenimenti di questo genere, siamo alla fine del quarto secolo di silenzio.

Però qualcosa sappiamo. Sappiamo per esempio che più una stella ha massa e più rapidamente consuma l'energia del suo nucleo, più breve sarà la sua vita come stella della sequenza principale, e più veloce e catastrofico sarà il suo collasso.

Anche una stella grande come il nostro Sole espellerà solo una piccola parte della sua massa, quando sarà il momento, e si trasformerà lentamente in una nana bianca. La parte di massa espulsa si espanderà formando una «nebulosa planetaria», cosi chiamata perché si dispone ad anello attorno alla stella, e, circa un secolo fa, si pensava che quest' anello fosse il primo passo verso la formazione dei pianeti.

Per avere una vera esplosione con conseguente collasso e stella a neutroni, una stella deve avere come minimo assoluto una massa pari a 1,4 volte quella del Sole, e, molto probabilmente, si avrà una buona esplosione solo con una stella che abbia una massa di 10 o 20 volte quella del Sole.

Stelle simili sono molto rare. Non esiste più di una stella su 200.000 che

abbia massa sufficiente per essere una buona supernova. Tuttavia ne restano circa 100.000.000 nella nostra Galassia e forse 300.000 nella parte a noi visibile. Queste stelle giganti hanno una vita nella sequenza principale che va da uno a dieci milioni di anni (in confronto ai dieci-dodici miliardi del Sole), per cui, su scala astronomica, esplodono frequentemente.

Ci si potrebbe chiedere come mai le stelle giganti non sono esplose tutte, se si forma una supernova ogni dieci anni. A questa velocità, dovrebbero essere scomparse tutte nel giro di un miliardo di anni, mentre la Galassia ha quasi 15 miliardi di anni. E se le stelle giganti durano solo pochi milioni di anni com'è che non sono scomparse tutte nell'infanzia della Galassia?

Il fatto è che se ne formano continuamente, e che tutte le stelle giganti esistenti ora nella nostra Galassia si sono formate circa dieci milioni di anni fa.

Non è possibile tenerle d'occhio tutte costantemente, ma non ce n'è bisogno. Quando una stella comincia a trasformarsi in supernova è facile accorgersene, cosi ci si concentra solo su quelle che hanno iniziato il processo.

Quando una stella raggiunge il termine della sua vita nella sequenza principale, comincia a espandersi. Diviene rossastra, perché la sua superficie si raffredda espandendosi. Diventa una gigante rossa, trasformazione comune a tutte le stelle. Anche il nostro Sole, in futuro, fra 5-7 miliardi di anni, diventerà una gigante rossa, e la Terra verrà distrutta durante la trasformazione.

Tanto maggiore è la massa di una stella, tanto più notevole sarà naturalmente lo stadio di gigante rossa, cosicché dobbiamo tener d'occhio solo queste, e non tutte le stelle con forte massa.

La gigante rossa più vicina a noi è Scheat, nella costellazionedi Pegaso. Dista solo cinquanta parsec e ha un diametro che è 110 volte quello del Sole. Come gigante rossa è piccola, e se ha già raggiunto le dimensioni massime, significa che non ha una massa più grande del Sole e che probabilmente non diventerà mai una supernova. Se invece si sta ancora espandendo, ci vorrà tempo prima che esploda.

Mira dista da noi circa 70 parsec, il suo diametro è 420 volte quello del Sole e ha una massa molto più grande.

Tuttavia esistono giganti rosse con una massa ancor maggiore, e si trovano a circa 150 parsec da noi. Una è Ras Algethi, in Ercole, con un diametro pari

a 500 volte quello del Sole, un'altra è Antares, dello Scorpione, con un diametro 640 volte il Sole.

Betelgeuse, in Orione, è ancora più grande, è pulsante, e ha una luminosità variabile. Questo potrebbe essere un indizio di quell'instabilità che solitamente precede un'esplosione. È come se la stella riuscisse a resistere al collasso e, crescendo la pressione del nucleo, ne venisse spremuta ancora un po' d'enegia, cosi che la stella si espande di nuovo.

Recentemente però è stata scoperta quella che potrebbe essere la candidata più probabile. Si tratta di Eta Carinae, nella costellazione omonima. E una gigante rossa enorme, più grande di Betelgeuse, e ha una massa stimata di cento volte il sole.

È circondata da una nube di gas densi e in espansione, che emette, potremmo dire, negli spasimi dell'agonia. E ciò che più conta è che è soggetta a variazioni marcate e irregolari della luminosità, che possono essere dovute sia alla pulsazione sia al fatto che la vediamo a volte attraverso squarci della nube che la circonda.

Però, è molto luminosa. Nel 1840 era la seconda stella, per luminosità, dopo Sirio (sebbene Età Carinae sia un migliaio di volte più lontana da noi di Sirio).

In questo periodo Età Carinae è molto fioca e non è visibile a occhio nudo. Le sue radiazioni vengono assorbite dalla nube di gas, che le riemette sotto forma di raggi infrarossi. Si può valutare agevolmente l'enorme quantità di energia emanata da questa stella poiché le sue radiazioni infrarosse sono le più forti di tutto il cielo fuori dal nostro sistema solare.

Infine, gli astronomi hanno scoperto che nella nube emessa dalla stella compare anche l'azoto, che, secondo loro, è un indizio ulteriore dell'ultimo stadio prima della trasformazione in supernova. Ci sono perciò buone probabilità che Età Carinae non duri più di 10.000 anni al massimo, ma potrebbe esplodere anche domani. Dal momento che la sua luce impiega 9.000 anni a raggiungerci, potrebbe essere già esplosa, e essere già in viaggio verso noi. Gli astronomi aspettano.

Dov'è il trucco? In due punti.

Primo, Età Carinae dista circa 2.750 parsec, cioè più di venti volte Betelgeuse, e la sua brillantezza verrebbe in qualche modo attenuata dalla distanza.

Secondo, la costellazione di Carina, è situata nel cielo meridionale, e la

supernova, quando verrà, non sarà visibile dall'Europa e da buona parte degli Stati Uniti.

Ma non si può avere tutto.

Titolo originale: *Ready and Waiting* - Traduzione di Guido Boreani -